CONTINUAZIONE

DELLE

MEMORIE ISTORICHE

DI

LETTERATI FERRARESI

PRECEDUTA

DA UN RAGIONAMENTO

INTORNO ALL' INDOLE E CARATTERE

DEGL' INGEGNI FERRARESI

PER SERVIRE DI ILLUSTRAZIONE

AL QUADRO ISTORICO, STATISTICO, E MORALE

DELL' ALTA ITALIA

FERRARA MDCCCXI.

Presso i Socj Bianchi e Negri

Al Seminario

AL LETTORE

Gli Editori

Noi pubblichiamo alcune Memorie di Letterati Ferraresi in continuazione delle già pubblicate dai nostri celebri e benemeriti Barotti, per cura di un nostro Concittadino, chiaro per altre Biografiche produzioni, non senza lusinga, che questo primo fascicolo possa esser seguito da qualche altro nel corso del tempo.

Abbiamo desiderato, che queste sieno precedute da un ragionamento (*) intorno all' indole, e al carattere degl' ingegni ferra-

(*) Per onore della Patria noi ci crediamo dispensati dall' appagare la modestia dei due Autori; i nomi de' quali sono ommessi nella fronte del Libro: il Sig. Cavaliere Leopoldo Cicognara scrittore del Ragionamento, ed il Sig. Abate Girolamo Baruffaldi giuniore, estensore delle Memorie, soggetti entrambi conosciuti per altre produzioni letterarie.

resi, onde venire illustrato in questa parte importante il Quadro Storico, e Statistico dell' alta Italia. La riputazione, che godono talvolta alcuni scrittori, conduce a troppa indulgenza sulle loro inavvedutezze, e sorprende la moltitudine, che si lascia il più delle volte imporre dalle apparenze e dai nomi, senza troppo curarsi d' indagare la verità dei fatti con quella precisione, che è necessaria allo Storico, e al Critico.

Moltissimi gravi Autori soffrirono mortalmente per la contraddizione della critica: ma quantunque sia vero, che la censura, allorchè è spinta dalla petulanza, e dettata dall' acrimonia dei Satirici e degli Aristarchi, produce più di mali, che di avvantaggi nella repubblica delle lettere; è però altresì indubitato, che i decreti di una sana critica ricevono molta forza, e molta autorità dalla dolcezza, dalla grazia, e dalla modestia, colla quale sono segnati: e speriamo di poter dimostrare come possa presentarsi al Pubbli-

co la giusta opinione d' un'Opera senza caricarne d'invettive l'Autore.

Il doppio oggetto, a cui serve questo ragionamento, speriamo sia grato a' nostri lettori, mentre il prospetto dei fatti letterarj e scientifici della nostra Nazione interessar deve la parte più colta degl' Italiani, e il rettificare alcuni equivoci d'un Autore pieno di rinomanza è il tributo più onorevole, che da noi rendere si potesse alla verità.

Questo discorso è seguito da alcune annotazioni, che illustrano maggiormente la materia, riportando alcuni minuti dettagli, che avrebbero snervato con una soverchia prolissità la forza del Ragionamento se vi fossero stati inseriti, e per queste siamo debitori al Compilatore delle Memorie, che ha colla sua conosciuta precisione voluto render più chiari i fasti de' nostri Concittadini.

RAGIONAMENTO

INTORNO ALL'INDOLE E AL CARATTERE DEGL' INGEGNI FERRARESI

NELLE OPERE SCIENTIFICHE E LETTERARIE

I.

Nessuna circostanza è più propria per esaminare il genio e l'indole d'una Nazione nelle arti e nelle lettere, quanto quella, in cui vengono raccolte, e pubblicate le memorie degli Uomini insigni, che l'illustrarono: ma molto più opportuno diviene il far ciò nel momento, che riunite molte Provincie pria divise tra loro, si forma dei Dotti di tante diverse contrade una sola famiglia. Fu ben provvido quell'atto della più efficace di tutte le volontà, che operò quest'unione dal voto affrettata degl'Italiani migliori, e raccolte sotto gli auspicj più augusti le divise frazioni d'Italia, ebbero fine in un punto tutti gl'interessi diversi, e le cause moltiplici, che mantenevano le rivalità tra i vicini, conservando quelle gelose demarcazioni di confini, che la ristretta politica dei meno potenti avevano riconosciute necessarie per la sicurezza del loro Dominio.

Oggetto di questo Ragionamento

Potè finalmente gloriarsi questa nostra società d'avere per suo Capo un Eroe per ben due volte conquistatore generoso, e Padre ad un tempo, d'origine non men che di cuore Italiano: e fatta dei moltiplici interessi una sola causa comune, non vi fu più che un solo principio motore di tutti gli animi, *l'armonia generale*.

Una gara rimase però fra noi, e inestinguibile rimarrà finchè l' onore sia il movente delle generose azioni degli Uomini, la gara del ben fare, per cui queste diverse frazioni accorse alla formazione di un tutto armonico, gareggiarono nel presentare una ricca dote d' illustri memorie, e d' Uomini d' altissimo ingegno, coi quali fasti venisse onorato il nuovo suo Duce non solo, ma fosse conservato ad ognuna quel rango, che viene assegnato dal vero merito soltanto, e quella distinzione, che è fatta per mantenere viva la nobile emulazione tra i presenti, onde possibilmente pareggiare la gloria dei trapassati.

Ecco perchè divengono così interessanti gli scritti, che conservano le memorie ed i fasti di queste diverse popolazioni, ed ecco (per venire allo scopo di questo discorso) come essendo molto avanzata la serie delle vite dei Ferraresi illustri per opera dei nostri Barotti, non manca ormai più che il far menzione di alcuni altri, dei quali rimasero imperfette memorie, affine di presentare un giorno in buona forma una Biografia ferrarese, che a questa Nazione assegnar possa fra le altre distinte più meritamente il suo luogo. Oggetto quindi del presente lavoro è stato il progredire nell' opera dei Barotti cotanto benemeriti della Patria nostra, col togliere alcuni altri nomi, dall' obblivione non già, che non erano in quella sepolti, ma dall' essere inonorati d' elogio nelle memorie Patrie.

Nostra cura è poi parzialmente il presentare in tutto il suo lume l' indole, e il genio dei Ferraresi nelle lettere, nelle arti, e nelle scienze per illustrare pienamente alcun passo d' un chiarissi-

mo Autore, che nel trattare in grande questa materia, rapporto a tutta l'Italia superiore, sembrò scorrere alquanto superficialmente su alcuni punti dei più interessanti, e parve trattare un pò freddamente i suoi confratelli, che stanno alla foce di quello stesso Fiume regale, alla cui sorgente egli trasse l'origine.

Pubblicò, sono parecchi anni, il chiaro Sig. Abate Denina *il Quadro Statistico, Storico, e Morale dell' alta Italia*, e ne fece un omaggio all' ottimo nostro Principe Vice-Re, per fargli conoscere l'importanza del Paese, che l'Augusto Monarca, di cui egli è figlio di elezione, ha affidato alle paterne sue cure. Lo zelo di quest' eruditissimo Bibliotecario di S. M. nello sviluppare partitamente i fasti delle diverse popolazioni, potrebbe essere stato abbagliato dalla farragine delle glorie Italiane, di cui era pieno il suo cuore, e non deve recar maraviglia se gli sia sfuggita qualche notizia importante, se manchi di precisione in alcune circostanze, e se invaghitosi d'un sistema singolare abbia per amore di quello fraudate alcune popolazioni di qualche palma onorevole.

Non è però conveniente, che rimanga più a lungo priva di utili dilucidazioni su questi punti importanti la mente dell' illustre Mecenate, onde sia compiuto il voto del chiaro Autore, e conoscer possa in tutto il suo lume quali alte glorie sono affidate alle amorose sue cure da conservare e proteggere, e sempre più si confermi la ben nata sua volontà generosa di promuovere le lettere, le arti, e le scienze in un terreno, che certamente mal non risponde alle sollecite cure del suo cultore. E se il dotto Scrittore del Quadro Stati-

stico è vago soltanto di riconoscere nei paesi, che rassomigliano alle pendici della Tessaglia un' attitudine e una prestanza perchè emergano opere di genio, e nega ai bassi piani e all' umide valli quest' attività ferace di produzioni, rassomigliando questi paesi alla stupida Beozia; opportunissima cosa è, che per chiarissimi esempi si conosca con quanta fallacia si pretenda di render comune agl'ingegni un sistema, che pare più propriamente riservato alle piante soltanto.

Dilicata, e difficile cosa riesce il presentare alcune storiche verità in opposizione alle assertive di egregio Scrittore, che abbia già stabilita una fama a qualunque eccezion superiore; e tanto più che la rispettabile situazione, in cui si trova, i suoi meriti personali, e l'Egida, di cui lo cuopre il suo rango, lo pongono al coperto d'ogni malevolenza. Ma ad un Uomo dotto ed ingenuo, come il Sig. Abate Denina, non può certamente spiacere, nè sembrare malevolenza l'esposizione di alcuni fatti, che pongono in piena luce diversi luoghi dell' Opera sua, e ci lusinghiamo che ci saprà buon grado del rispetto, con cui questo insigne veterano della Letteratura Italiana verrà da noi condotto a rettificare qualche sua idea, non potendo noi supporgli il basso orgoglio di pretendere all' infallibilità col disprezzo dell' altrui opinione. Saremmo noi ben dolenti se a lui accadesse ciò che avvenne a Pope, che provò la più profonda amarezza solo al sentir parlare d'una lettera scrittagli contro da Cibber; o ciò, di cui conviene Racine ne' suoi scritti, che una delle critiche severe, alle quali era stato esposto, gli aveva dato assai più di angustie di quello, che po-

tessero avergli recato compiacenza gl'immensi applausi che aveva ottenuto.

Non si tratta da noi questo argomento per altro motivo che il maggior lustro dell'Italia, e della Patria nostra, e ci proponghiamo d'esser ben cauti, acciò nessuna osservazione sfugga dalla nostra penna che pregiudichi il merito, e la ragione di queste illustrazioni col torto d' inurbane espressioni: e a muover ci accingiamo in questa carriera tanto più fermamente, quanto che in somigliante argomento, e intorno precisamente a questo Quadro Statistico ci segna le traccie uno de' più chiari ingegni l'Abate Melchior Cesarotti, ch'ebbe pur egli a muover querela sul rapporto de' suoi concittadini Padovani, e seppe farlo con tanta profondità di dottrina, e rispettosa moderazione (1).

II.

Dell' origine di Ferrara

L' edificazione della città di Ferrara poco interessarebbe per determinare la sua gloria scientifica e letteraria; e se il Sig. Denina non avesse fatto qualche cenno di questa, si ommetterebbe il parlarne. Egli quasi esclusivamente attribuisce agli Estensi il merito d' avere edificata una città *dov' era un borgo ignobile*, o una *bottega di Marescalco*, e con questa sua gratuita asserzione dimentica come per cinque secoli dalla sua fondazione fino al tempo, che divenne la Sede degli Estensi, questo paese andò soggetto a molte vicissitudini non proprie d' un borgo ignobile: che la sua Cattedrale già internamente incrostata di mosaici, ed esternamente decorata, com' ora vedesi, fu fatta edificare dall'Erede della celebre Contes-

sa Matilde, la quale fu padrona di Ferrara: che molti altri vasti e sontuosi edificj ebbero principio in quel secolo; e che prima dell'arrivo degli Estensi era stata governata da quaranta e più Vescovi, i quali non deve supporsi che avessero avuto residenza in un borgo ignobile, o in una bottega di Maniscalco.

È però altrettanto vero, che molto splendore si accrebbe a questa città durante il Governo degli Estensi, i quali emularono la grandezza degli altri Signori d'Italia, e trovarono nei Ferraresi alimento al loro genio, e corrispondenza alle loro cure: e venuti a stabilirsi in questo suolo, scortati dal loro valore, affinarono maggiormente il loro ingegno per l'analogia e il contatto, che ebbero cogli abitanti; e di soldati generosi che erano solamente, divennero anche Uomini di lettere, e Mecenati illustri (2).

III.

Del Clima, e della fallacia de' sistemi

Sarebbe contrario a tutte le osservazioni, e a tutte le leggi della natura il negare un influsso del Clima sullo sviluppo delle facoltà fisiche degli Esseri, e conseguentemente anche sulle intellettuali, per quella necessaria corrispondenza, che avvi tra le une e le altre. Chi pretendesse di provare che i popoli della Laponia, e quelli della Siria hanno le medesime attitudini alle opere di genio che gli altri felicemente nati sotto le temperie della Grecia o dell'Italia, sosterrebbe uno dei paradossi più strani. Ma egualmente chi pretendesse che le intermedie differenze di Clima influenti appena sulla prospera, o infelice vegetazion delle piante, dovessero egualmente agire sulla parte

morale degli Uomini abitatori di queste intermedie regioni contribuendo esclusivamente agli slanci, o al torpore del loro genio, e distinguendo in classi diverse gl' ingegni, come le piante che abbisognano di stufa, o di frigidario, sarebbe indotto in errori assai grossolani, e ad ogni momento verrebbe astretto a notare infinite eccezioni contra questi fallaci sistemi, e vedrebbesi in fine come dai risultati riconosciuti immancabili negli eccessi del Clima, non se ne possano dedur conseguenze legittime e progressive, e applicabili per le intermedie modificazioni.

Basta affezionarsi a un sistema per portare su tutti gli oggetti il medesimo calore d' immaginazione, e vedere tutte le cose sotto il medesimo punto di vista. È noto come uno strano ingegno aveva esposta una pretesa dimostrazione in una Sala attigua all' Università di Leida, nella quale egli credeva all' evidenza provare che tutti i segni adottati fra gli Uomini per altrettante convenzioni, ed inservienti alla comunicazione delle loro idee, avevano origine dagli utensili, con cui si estrae l' acqua dai pozzi, e dalle cisterne. I caratteri, e le cifre d' ogni nazione, le note di musica, i numeri algebraici venivano tutti assoggettati alla stessa interpretazione. Di fatti qualsiasi configurazione di segni gli prestava argomento per confermare il suo sistema, applicandola alla forma degli uncini, delle rotelle, dei vasi, delle funi, o d' altro utensile qualunque rapprossimar si potesse a queste figure convenzionali, ben facile essendo il riscontrare per tutto la somiglianza di simili lineamenti. Questo medesimo singolarissimo ingegno fu quello, che nel movimento

dei Ragni fondò una serie di molto meno irragionevoli barometriche osservazioni. In ogni modo è sempre vero che i Sistemisti cadono in errori immensi, condottivi dal fondare su base fallace il loro calcolo, come vedesi nelle induzioni troppo spinte sugli studj delle fisonomie del Pastor di Zurigo, non meno che nelle leggi generali desunte più modernamente nella Craniologia del D. Gall, le quali se hanno origine da qualche verità, finiscono poi, come quasi tutte le cose di questo genere, col far perdere tutta la persuasione che si erano a buon dritto acquistata le prime osservazioni.

Pare che il nostro Sig. Abate Denina abbia corso lo stesso stadio, qualora ha voluto inferire che nei paesi umidi e crassi intorpidiscon gl' ingegni, e che nell' Italia particolarmente da lui esaminata si ravvisi esser dote esclusiva dei paesi montuosi il produrre Uomini capaci di opere di genio: cosicchè se avesse anche scorsa l'Italia inferiore nel suo Quadro Storico, al proposito dei Letterati e dei Poeti, non avrebbe altri raffigurati che il Cariteo, il Sannazzaro, Joviano Pontano a Napoli, l'Autore della Divina Commedia, il Cantore di Laura, e lo Scrittor Certaldese in Toscana, sempre coprendo di silenzio, e di dimenticanza i Divini Poemi che in Ferrara furono composti, i primi Drammi, e le prime Commedie che qui furono rappresentate, e negli altri rami dell' umano sapere, dimenticati i fisici profondi che primi illuminaron l' Italia nell' aureo secolo, i letterati in somma, e gli artisti che giustificarono amplamente quell' estranio Scrittor imparziale, che ultimamente così scrisse nelle sue Memorie Storiche intorno la vita di Leon X.

„ Che non v' era forse in Italia dopo Napo-
„ li, e Firenze una sola città, che avesse a pre-
„ ferenza di Ferrara il dritto di pretendere alla
„ superiorità Letteraria. *Vita di Leon X.*

IV.

Eccezioni, e contraddizioni su questo soggetto

Ma senza discendere per ora a particolare esame di ciò che riguarda la città di Ferrara, a cui vorrebbero contendersi le più gloriose sue palme, e per dire alcuna cosa ancora sulle massime generali esternate dal celebre Sig. Abate Denina, che pur sostiene in questa sua produzione l' impossibilità che i paesi piani e bassi produr possano Uomini di genio, e attribuisce la felicità di produrli *all' aria viva, alla sterilità delle montagne, e alla povertà, che forzano gli abitatori alla fatica, obbligandoli ad istruirsi in modo che sorpassano poi gli Uomini nati, e allevati nell' abbondanza fra le risorse che presentano le ricche pianure, e le grandi città* (squarcio più tendente a provare l' attitudine alle armi e alla ferocia, e il fermo amore dell' indipendenza, che il genio elevato per le scienze, le lettere, e le arti: squarcio più proprio nel confrontare i costumi dei popoli antichi della Germania riportati da Tacito, di quello che le dolci abitudini degl' Italiani comparandole fra loro); e prosegue a radicare il suo sistema su queste basi, sembrandogli di poter confermarlo cogli esempj di Como, di Bergamo, di Brescia, da cui escirono Poeti, Storici, Giureconsulti, Teologi, Filosofi, e Artisti più che in Pavia, Crema, e Lodi: finalmente conclude, *che se Uomini d' un carattere energico videro il giorno nelle ricche città di pianura, dovettero a circo-*

stanze particolari i loro talenti, i loro successi, ovvero a parenti di uno straordinario temperamento, e di stirpe forestiera.

Ciò posto, immediatamente è astretto il chiaro Autore di notare un' ampla eccezione a favore dei Mantovani, la quale acciò non riesca apertamente in opposizione al suo sistema, intende di giustificare coll' influsso felice che su quella palude deriva dai vicini Colli Veronesi. Le maggiori eccezioni che poteva fare in favor di Ferrara, egli ha creduto di ommetterle interamente coll' appoggio di nozioni derivate, non sappiam d' onde, ed esposte con una certa animosità, quasi che, oltre il bisogno di render valido il suo sistema, egli avesse inoltre avuta altra estrania cagione, per cui inveire contra i letterati Ferraresi. Di fatti il Sig. Abate Denina molte cose egli scrisse in proposito di Ferrara contra il consenso dei popoli, la verità della Storia, e l' autenticità dei documenti più chiari; nè ad altra causa possiamo ascrivere questi suoi modi, che ad animo esacerbato verso di noi da una cert' epoca della sua vita a questa parte, qualunque ne sia la cagione, mentre in altro tempo era ben diverso il suo avviso. Basti il leggere una sua lettera al Re di Prussia del 1784. intorno ai progressi delle arti, scritta in occasione di un' Opera italiana sopra le vicende della letteratura, ove si scorge ben chiaramente quanto diverse fossero in allora le sue opinioni sull' influsso esclusivo del clima: osservazione che fu anche fatta dall' Abate Cesarotti, allorchè pose in confronto queste due diverse maniere di opinare del medesimo Autore sullo stesso soggetto, esprimendosi così: *lascierò ora a voi la cura di*

conciliare il Denina dell' 84. col Denina del 95.

E avendo di fatti nel 1784. il Sig. Abate Denina sentiti troppo spesso citare i versi di Orazio e di Giovenale intorno all' aria crassa della Beozia, e alla stupidità degli Abderitani, concluse su d'una infinità di eccezioni da farsi ai principj generali che si vorrebbero stabilire, e cominciando dal dubitare se maggiormente contribuisca alla formazione del nostro temperamento, e al carattere del nostro spirito l'aria che rispiriamo noi, o quella che hanno respirata i nostri antenati, e v' abbiano parte gli alimenti nostri, o quelli dei genitori e delle nudrici, domanda, se Michelangelo avrebbe avuto ragione di dire, che il latte della sua nudrice, moglie di uno scarpellino, era quello che lo aveva reso Scultore, e chiede, se Vasari parla da Filosofo, ovvero fa una figura rettorica quando osserva che Rafaello aveva succhiato il latte dalla moglie di un pittore? Conclude finalmente su questo argomento collo squarcio che riportiamo qui intero, acciò sia risparmiato il pronunciare sulla coerenza di queste diverse opinioni, e il Lettore abbia luogo di farlo per se medesimo.

„ Se il terreno pingue (dice l' Abate Deni-
„ na del 1784.), e l'aria crassa ed umida è con-
„ traria allo spirito, d' onde avviene che nel se-
„ colo di Leon X. trovansi tanti Poeti, ed altri
„ sapienti di qual si sia genere in Ferrara, Man-
„ tova, Padova, Venezia, ed un numero così
„ scarso in Cesena, Rimini, Macerata, e Raven-
„ na? L'aria della Romagna e della Marca d'An-
„ cona è pesante più di quella della Lombardia?
„ La diversità dell' aria e del terreno tra la Sle-

„ sia, e la Boemia è tanto grande, quanto lo è
„ il numero de' Poeti che contansi in queste due
„ nazioni? Talora la differenza che trovasi tra
„ lo stato delle arti di due paesi ripete il suo
„ principio da una causa estranea, che non è sta-
„ to possibile di prevenire, e che non potrebbe
„ arrecare verun dispiacere.

„ Allora quando vedesi nel tempo stesso Co-
„ pernico in Prussia, Ticone Brahe in Danimarca,
„ Keplero nella Stiria o nella Boemia, Ugenio in
„ Olanda; dall'altra parte l'Ariosto, Fracastoro, il
„ Tasso in Italia; Camoens, e Lopez de Vega nel
„ Portogallo e nelle Spagne, si è bastantemente
„ in disposizione di credere, che un clima è più
„ favorevole alle speculazioni scientifiche, ed un
„ altro alle opere d' immaginazione: l'Astronomia
„ e l' Algebra però, che hanno fiorito in questi
„ ultimi tempi nel Nord, erano venute dall'Affri-
„ ca e dalla Spagna; Purbach e Copernico ave-
„ vano avuto maestri Italiani; e ai tempi nostri
„ abbiam veduto, che V. M. dall' Italia chiama-
„ va Geometri di primo grado, quando gl' Italia-
„ ni traducevano le poesie de' Germani.

V.

Estensi, e Mecenati

Che debbasi la floridezza dei paesi e delle ar-
ti e delle scienze allo splendore dei Principi, e
dei Mecenati è cosa assai dimostrata, e ricono-
scenza eterna fu sempre dai Ferraresi tributata
agli Estensi, che non posero tutta la loro gloria
nel solo merito dell' armi, ma volsero le paterne
loro cure a far sì, che il paese da loro governa-
to primeggiasse nelle lettere, e nelle scienze, ac-
ciò ridondar ne potesse la piena prosperità dello

Stato in un tempo, in cui i fasti della famiglia Medicea offrivano in Italia grandi esempi d' emulazione.

Stabilitasi la famiglia dei Signori da Este, che poi Marchesi, indi Duchi vennero fatti di Ferrara, e transfuso dal genio della popolazione, per natura inclinata alla coltura dello spirito, nell' animo loro il desiderio di aumentarne e proteggerne i mezzi, si arricchì la città di Università, di Accademie, di Teatri; vi accorsero insigni talenti d' ogni parte premiati e allettati in ogni maniera, e accadde in Ferrara ciò che avvenne pure nelle altre più cospicue città dell' Italia, che poste in contatto fra loro le cognizioni degli Uomini, il merito dell' ottimo risultato rimase indiviso tra il Principe, e il Cittadino, giacchè cumulatamente contribuirono alla pubblica utilità; e gli Estensi divenuti per più secoli Principi e Cittadini, furono portati all' amore delle lettere e delle arti dal genio dei sudditi, e non conobbero in ciò veruna difficoltà, giacchè secondarono felicemente una inclinazione che si fece ben presto natura, benchè in suolo palustre, e lontano dal clima elastico della montagna.

Altrettanto accaduto non sarebbe a chi nell' invadere questa terra v' avesse trovato i bronchi e gli sterpi in luogo della cultura, ed avesse assunto il difficile impegno di torla dalla nativa rozzezza, capovolgendo ad un tratto il sistema d' indolenza o d' ignoranza, in cui fosse stata giacente. Se il felice dominio degli Estensi fu proficuo ai Ferraresi, fu anche per questi Signori ventura che il suolo corrispondesse alle mire, e alle fatiche de' suoi cultori, che non ebbero alcun biso-

gno di alterarne le abitudini, o variarne l'indole e la natura con gli stranieri soccorsi.

Alberto

Fino dal 1391. Alberto d'Este ottenne da Bonifazio IX. per Ferrara l'erezione d'uno Studio generale, e in perpetuo per tutte le facoltà letterarie; sacre, e profane, con ogni privilegio, immunità, e distinzione, che pareggiar lo potesse agli Studj di Parigi, e di Bologna; e fin da quel tempo furono chiamati Professori, e fu posta in riconoscenza una statua al Mecenate di così augusto stabilimento.

Niccolò III.

Niccolò III. non meno zelante del suo Padre Alberto in promuover gli studj, usò di tutta la sua influenza nel chiamare da estranei paesi gli Uomini del primo rango, onde lettere, scienze, ed arti giugnessero a tutto il possibile loro incremento, e ottenne fra i distinti professori di quell' età Pier d'Ancarano, Giovanni Imolese, e Antonio da Budrio, e cercò con ogni mezzo possibile di acquistare anche Francesco Filelfo, siccome lo attesta egli stesso nelle sue lettere: ma a principal ornamento gli riuscì di ottenere il Guarino Veronese, che prima ad institutore del figlio Leonello, indi a pubblico professore destinò, ove rimase per circa 30. anni del viver suo. Fu posta qui da un tant'Uomo una scuola, in cui fiorirono molti segnalati ingegni. Questo Principe tanto amico delle lettere, e dei letterati si può dire che fosse l'institutore della patria felicità col fare allevare nel figlio un modello delle più chiare virtù.

Leonello

Che Leonello fosse ottimo Principe, non solo la Storia patria il conferma, ma testimonianza ne fanno tutti gli Scrittori di quell' età: che fosse poi coltissimo letterato ne abbiamo un convin-

cimento nelle sue Orazioni, e nelle sue Epistole, secondo molti sensati giudizj di Giovanni Canali, di Gio. Batista Giraldi, del Libanori, del Borsetti, e più d'ogni altra autorità dalle parole stesse del Guarino: *Doctos in primis homines honore et veneratione prosequutus est, cum et ipse eruditione expolitus emineret: cujus testes variae extant ad multas dimissae frequenter Epistolae, in quibus sic emendate, sic electis verbis adeo latine scribebat, ut ad antiquorum dictionem proximus accederet*. E negli Annali Estensi riportati da più Scrittori si conferma il gusto aureo per le lettere di questo Principe, che *tanta eloquentia, tanta rerum et scientiarum gravitate atque copia floruisse brevi curriculo constat, ut versus ex tempore diceret, ex oreque ejus dulcior melle flueret oratio*. (Rer. Ital. Script. T. XX.) Nè minore della protezione ai dotti accordata fu la persecuzione, con cui cacciò da ogni pubblico insegnamento i precettori ignoranti che vi si erano intrusi, e fondò biblioteche, e secondò con tutti i mezzi la propagazione dei lumi, e delle dottrine.

Borso

A questo Principe così dotto succeduto Borso d'Este, non seppe Ferrara concepire ulteriori voti per la pubblica felicità. Caro ai concittadini, dei quali fu Padre più che Signore, accetto a tutti i Potenti dell'età sua, fra i quali servì di frequente come efficace mediator di trattati, e di paci; ebbe vivente l'onore della statua erettagli sopra la colonna di Piazza con onorevole Epigrafe scritta elegantemente da Tito Strozzi, e scolta a caratteri d'oro:

Hanc tibi viventi Ferraria grata columnam
Ob merita in Patriam Princeps justissime Borsi
Dedicat Estensi qui Dux a sanguine primus
Excipis imperium, et placida regis omnia pace.

Ma al nostro oggetto poca sarebbe la virtù d' aureo Principe, se di lui non ci restasse anche la sicurezza che fu dotto nelle lettere, espressa ampiamente nell' elogio che di lui fece Filippo da Bergamo riportato letteralmente dal Muratori, ove Borso è denominato come un *Uomo d' ingegno certamente divino, le cui parole erari tutte sapienza: Uomo nelle Divine lettere, e nelle Umane egregiamente ammaestrato, e quindi degli Uomini dotti amantissimo, quali da qualunque luogo potè averne a se chiamò, e ne provvide la sua Università.*

Ercole I.

Fu poi sotto Ercole I. che l' Università di Ferrara giunse alla maggior sua riputazione, che fu aumentata la Biblioteca, che fu edificato un nuovo Teatro, ed aperto colla rappresentazione dei Menecmi di Plauto tradotti dallo stesso Duca (secondo Gibbon, e Roscoe), che vennero in Ferrara pubblicate per lui, e per ordine suo tante Versioni dei classici Greci e Latini, tra le quali quelle di Erodoto, e di Apulejo, che viderp le stampe, e la Ciropedia di Xenofonte inedita tradotta dal Bojardo, e la Versione di Giuseppe Flavio delle Antichità Giudaiche fatta da Batista Panetti, e la Storia di Procopio, di Niccolò Leoniceno, e le Versioni in fine di Dione e di Diodoro da altri fatte per uso di lui. Tito Strozzi nelle sue Poesie latine descrive con precisione ed eloquenza i meriti di questo Principe, che nudrito fra l' armi, le giostre, e i tornei alla Corte di

Napoli, ove lo inviò il Padre in tenera età, seppe associare l'amor delle lettere, e la stima dei letterati con tanto successo.

Per noi hanno bastantemente detto della cultura d'Ippolito I. Cardinale d'Este Celio Calcagnini e Lodovico Ariosto, e in modo tale, che separando quanto può supporsi dettato dall'adulazione e dalle circostanze bastarebbe la minima residua parte a costituirlo un rarissimo ingegno. L'origine ancor dubbia delle querele insorte trà lui e l'Ariosto non ci lascia, che l'amarezza oscura, per cui questo Mecenate delle lettere si corrucciò col primo Genio del secolo, quando non vogliasi supporre per tutta causa il rifiuto di Lodovico richiesto ad accompagnare il Cardinale in Ungheria. Interessanti memorie su questo punto dovrebbe aver raccolte il dottissimo Sig. Cavaliere Lamberti, Membro dell' Instituto, e Bibliotecario della Libreria Imperiale di Brera, il quale presenterà ai voti del Pubblico un'Edizione dell'Ariosto ricca delle più interessanti variazioni, e corredata di curiose notizie intorno alla vita del medesimo.

Ippolito I.

Non possiamo dire quanto pur si dovrebbe d'Ercole II., che smarriti i suoi scritti per la modestia di non voler mai comunicarli, non s' hanno che le asserzioni in suo favore di quei contemporanei, che ebbero seco qualche sorta d' intrinsichezza. Giambatista Giraldi in più luoghi ci assicura dell' eleganza, con cui questo Principe scriveva nella lingua dei Dotti e nella nativa, e Celio Calcagnini parimente avvalora queste asserzioni, come rilevasi nelle Memorie del nostro Barotti. Basti soltanto dare un'occhiata a coloro, che si distinsero nelle Cattedre al suo tempo, da lui chia-

Ercole II.

mati, promossi, o protetti. Furono fra i Giuristi celebratissimi Prospero Panetti, Giovanni Ronchegalli, Giovanni Cefali, Ippolito Riminaldi; Renato Cato. Fra molti Anatomici e Filosofi, Giacomo Antonio Buoni, Girolamo ed Antonio Musa Brasavola, Gio. Batista Canani; e fra i Letterati Gio. Batista Pigna, Batista Guarino juniore, Celio Calcagnino, e tanti altri ecc.

Alfonso I. Alfonso I. Duca III. di Ferrara, se non fu dedito agli studj delle lettere, fu poi così amico dei Letterati, che famigliarmente con questi viveva, e li trattava con confidenza, onorandosi della loro amicizia: i più intimi con lui furono Lodovico Ariosto, Celio Calcagnino, Bonaventura Pistofilo, il Leoniceno, il Manardi, Lodovico Bonaccioli, e Antonio Musa Brasavola. Qual dolce soddisfazione aver non doveva un Principe virtuoso d'essere attorniato da Uomini di sì alto merito? La bassa adulazione non osava strisciarsi ove i primi Genj di quell'età godevan meritamente tutto il favor della Corte. Ma se questo Principe non ci ha lasciate Opere di letteratura, non mancano di lui memorie, che lo illustrano nelle arti. Perito nella scienza militare, siccome gran Capitano, lo fu anche nella plastica, nel disegno, e nell'arte particolarmente di fonder metalli, come si vide nella bellissima artiglieria, a cui pose egli stesso la mano. Distintosi con molta celebrità nell'arte di modellar vasellami, diede un esempio egregio di moderazione qualora ordinò, che pel suo servigio fosse sostituita la fragil materia ai preziosi metalli. Non vi fu artista, che egli non amasse, e non proteggesse singolarmente; e basta leggere il Vasari per

vedere quante graziosità non prodigò al Bonarotti, allorchè passò per Ferrara andando a Venezia.

VI.

Università, e Professori

Durante il dominio di questi Principi dotti, e Mecenati ad un tempo le scienze e le lettere fiorirono così, che la Patria Università giunse a disputare il grido alle prime d' Italia. Singolare è bene l' osservazione su di questo proposito fatta dal Sig. Denina, colla quale vorrebbe togliere il merito a Ferrara della cultura, a cui giunse in que' primi tempi, poichè molti Uomini di genio furono chiamati dall' estero per Sovrana munificenza a coprire diverse primarie Cattedre; dal che inferir ne vorrebbe la mancanza di capacità, e di genio nei Nazionali.

Questa singolarissima osservazione toglierebbe egualmente il merito a Napoli, Firenze, Pisa, e Padova, ove del pari furono instituite Accademie, e Università, e cessarebbero dall'aver contribuito all'incremento delle lettere, e delle scienze, giacchè in ognuno di questi stabilimenti furono collocati letterati forestieri, chiamativi dalle rispettive Autorità locali. Allorchè Leone X. fondò un' Accademia Greca a Roma si servì dell' opera di Musuro, di Lascaris, di Manilio Rhallo, e d' altri letterati forestieri. E che non fece Lorenzo de' Medici in Firenze, che d' ogni parte vi raccolse gli Uomini della più chiara dottrina? A ragione potrebbe scemarsi il merito di Ferrara, se gl' insegnamenti di sommi Uomini fossero stati gittati in terreno sterile, e non si fossero propagate le scienze da loro insegnate; e a torto qui si reclamarebbe contra l' esposizione del Sig. Denina, se

parimente di qui non si fossero diramati insigni Uomini a decoro delle altre Università dell'Italia. Principio saggio e politico nello stesso tempo fu il commercio delle cognizioni, che mette in contatto i Dotti di tutte le popolazioni, e ciò molto più rendevasi necessario, quando la stampa non diffondeva, come ora sì agevolmente, le nozioni dei letterati. Se la circolazione commerciale delle produzioni degli Stati è una sorgente di prosperità per le Provincie, quanto non lo sarà quella delle produzioni dell'umano ingegno, che è la parte più sublime e più fina delle speculazioni dell' Uomo? E dove mai si è fatta questa odiosa circoscrizione? E dove mai è stato ascritto a difetto d'ingegni nativi il liberale invito degli stranieri? La patria dei dotti è il Mondo, e l' esclusivo possedimento delle loro persone e de' loro insegnamenti diverrebbe così ingiusto, come se si volesse la proprietà esclusiva dell' aria, e della luce. Questi elementi non sono meno necessarj alla fisica produzione degli esseri tutti, di quello che il lume delle scienze alla nudrizion dello spirito, alla formazione delle società, al bene della vita, alla felicità generale. E quando Niccolò III. fece venire da Verona Guarino per instituire Leonello, non tralignò certamente questa preziosa pianta, che dai colli Veronesi tanto d'ingegni ubertosi fu posta in questo suolo palustre; ed anzi tutti coloro, che venner da lui fino ai nepoti più tardi, eredi d' ogni paterno retaggio gli successero anche nell' aureo gusto delle lettere, nelle cattedre, e in tutti gl'impieghi, che sempre sostennero in Ferrara onorevolmente (3).

Nè può dirsi che gl'ingegni Ferraresi operas-

sero per il solo allettamento del premio, siccome il nostro chiaro Autore sembra voler inferire, perchè non sono rari nella Storia della nostra letteratura gli esempj di opere insigni rimaste senza alcuna ricompensa. L'amor della gloria è stato lo sprone più efficace per determinare i nostri letterati agli studj, e alle fatiche, per cui si sono coperti d'onore: e se si dovesser ritrarre molti di questi coll'emblema, che Alessandro Tassoni volle per se, non bastarebbe una ficaja, e troppo sovente saria d'uopo ripetere l'epigrafe sua:

Dextera cur ficum, quaeris mea gestet inanem
Longi operis merces haec fuit, Aula dedit. (4)

VII.

Poeti, e Letterati

Qualora si volesse da taluno ricercare se sia prevalso in Ferrara l'amor delle lettere a quello delle scienze, o veramente se quelle sieno state coltivate con più successo di queste, potrebbe agitar forse una questione meritevole di qualche studio, quantunque sembri risolversi da se medesima, se si consideri anche attualmente l'indole, e la tendenza naturale dei Ferraresi.

Egli par evidente, che per trattare con successo le lettere, e singolarmente la Poesia e l'Epica, sopra tutto vi voglia una dose d'immaginazione assai viva, un fuoco quasi elementare nell'anima, che non lasci languire l'azione, e che presenti gli oggetti con quella veracità, e calore di tinte, per cui il lettore vegga con rapidità, intenda con diletto, e s'istruisca egualmente, senza accorgersi del magistero poetico, che sotto l'aspetto più ameno presenta la più profonda dottrina.

Quando reggesse questo principio, come non

dubito, egli è ben chiaro, che secondo il sistema del Sig. Abate Denina dovrebbe scender dai monti il coro degli Epici Italiani, o starsi colà fra le selve cercando fra l' aria fina ed elastica, e col soccorso della *povertà* la tessitura dei loro Poemi, e riscaldando su le cime di Permesso la loro immaginazione istruire e dilettare noi bassi abitatori delle umide valli. Ma aveva già scritta su bei Colli della Toscana il Bocaccio la sua Teseide, il Trissino stava per diffondere dai Colli Berici la sua Italia Liberata, quando dalla Beozia Ferrarese escirono l'Orlando innamorato di Matteo Maria Bojardo, il Furioso di Lodovico Ariosto, e finalmente la Gerusalemme di Torquato Tasso per tacer dei minori, che in difetto dei primi sarebber di lustro alla Patria. Il Sig. Denina, che ben chiaramente vedeva il naufragio del suo sistema, credè di poter sostenerlo negando che questi fossero nativi di Ferrara, e sebbene il consenso di tutte le Nazioni, le Storie del nostro paese, l'opinione di tutti i Dotti siasi combinata sull' accordare singolarmente all' Ariosto la non mai contesagli sua Patria; pure ha creduto di poter erigersi solo fra tutti gli Storici ad impugnarlo, quantunque giammai nè in sua vita, nè dopo morte fosse stampato il suo Poema divino come opera di Cittadino Bolognese o Reggiano, ma sempre di Ferrara, ov'ebbe domicilio paterno, beni, e casa, che ammirasi pur anche e si visita qual santuario, e figli naturali, e in fine onore di tomba. Che poi nascesse in altra terra per l' assenza temporanea e momentanea dei genitori, nulla ciò toglie a noi; e i dritti, e la gloria d' essergli Patria nessuno può mai per questo contendere a Ferrara. Se un

Ariosto

tal modo di giudicar della Patria potesse aver luogo, bisognarebbe capovolgere tutte le nozioni consecrate dalla vetustà la più rispettabile, e attentare ai diritti più sacri. Il medesimo Tasso, grande abbastanza per se medesimo, e non geloso del merito altrui, nella sua lettera 47. tra le poetiche denomina Lodovico l'Omero Ferrarese: ma chi sarebbesi atteso, che parecchi secoli dopo questa verità dovesse essere impugnata per amor di sistema?

Le prevenzioni sinistre, e l'esame superficiale delle cose conducono così facilmente a false induzioni, che non possiamo ommettere di rilevar gli altrui sbagli per onore del vero. Il Sig. Denina ben conosceva con qual poco fondamento impugnava la Patria di Lodovico, e rimordendogli la coscienza letteraria per la debolezza di quegli argomenti, mentre pur gli occorreva di aver prove convincenti dell'impossibilità, che Lodovico avesse potuto scrivere i suoi Canti in Ferrara, dà di mano francamente a una nuova e singolare assertiva, che lungamente Lodovico soggiornasse in Firenze, e in alcune case di campagna sull'Appennino.

Leggasi la Vita di lui testè pubblicata dal nostro Bibliotecario Ferrarese Girolamo Baruffaldi, nella quale coi fatti trovasi provato come l'Ariosto pochi mesi appena soggiornò per affari in Toscana, e come il suo Governo della Garfagnana accadde parecchi anni dopo la pubblicazione del suo Poema, essendo egli stato a quello nominato nel 1522., quando la prima Edizione del Furioso apparve nel 1515. Non fu dunque d'uopo a Lodovico di elevarsi sulle cime alpestri degli Appennini

per attingervi i concetti eminenti, e per dar lena al suo genio, e fu totalmente in questa bassa umida valle dove scrisse i divini suoi Canti, tutti d'impasto, d'indole, e di natura Ferrarese, colla più comprovata legittimità della loro origine, per quanto siasi voluto usar di sottigliezza d'ingegno in provar il contrario, e sorprendere coloro, che buonamente fidati alla rinomanza d'insigne Autore non si danno cura diligente in verificare simili vaghe asserzioni.

VIII.

Bojardo

Con pari insussistenza di ragioni, e senza addurre alcuna apparenza di contrario argomento toglierci si vorrebbe la gloria d'aver dato l'origine al Bojardo. Questo insigne Letterato e Poeta disceso dall'Avo, e dal Padre cittadini abitanti in Ferrara, e onorevolmente impiegati al servizio di quella Corte può forse esser nato in Scandiano, sebbene nessuna prova di questa sua nascita abbiano raccolta gli Storici più diligenti; e chiamandosi egli Conte di Scandiano per essere la sua famiglia stata investita di questo feudo è bene strano, che per ciò Scandianese, e non Ferrarese debba dirsi questo celebre Autore. Il Mazzuchelli, il Tiraboschi, i due Barotti hanno così a lungo scritto su questo argomento, che sarebbe ormai qui insopportabile pedanteria il voler riportare quanto da loro fu detto. Osservo però, che se l'infeudazione ed il titolo che hanno assunto per la Sovrana munificenza di Napoleone i Duchi di Benevento, di Ponte Corvo, di Rivoli, di Belluno ecc., e tanti altri dovesse regolare in avvenire le induzioni degli Storici per determinare a questi insi-

gni Generali e personaggi una Patria, s' avrebbero a sostenere di strane questioni, non però più singolari di quelle, che per amore del suo sistema pone in campo il Sig. Abate Denina (5).

IX.

Tasso

Noi non ci arrogheremo il diritto, e l' onore d' aver comuni con Torquato i natali. Questa palma ci sarebbe con troppa ragione contesa dai Bergamaschi, sebbene egli nascesse a Sorrento per una ragione consimile a quella, per cui Lodovico era nato a Reggio, e che il Sig. Abate Denina non pone in campo, allorchè parla dei Bergamaschi, perchè Bergamo non è situato in mezzo a una pingue ed umida pianura: ma è però indubitato, che il lungo soggiorno del Tasso in questa nostra Beozia non intorpidì punto il suo ingegno, e gli aurei suoi scritti qui furono composti, e qui vider la luce; talchè questa terra non esaurì tutte le sue facoltà produttrici d' ingegni poetici col dar vita e alimento all' Ariosto, ma potè pur anco nudrir la feconda immaginazione del Tasso, senza esaurir neppur tutta la sua benefica influenza, come vedremo.

Visse il Tasso circa vent' anni, e i migliori dell' età sua al servizio degli Estensi, essendovi venuto nel 1565., e partitone nel 1586., nove anni prima della sua morte. Nessuna sua produzione prevalse, secondo il parere di molti, alla divina favola dell' Aminta, che può dirsi Opera perfetta, e lontana dal lasciar travedere che il gusto della lingua, e della Poesia s' incamminasse già al suo decadimento: abbiamo la gloria di conoscere, che fu una produzione di Poesia Pastora-

le di Agostino Argenti Ferrarese, che invogliò il Tasso a scriver l'Aminta, cosicchè in questa crassa terra trovò pur anche lo sprone dell'emulazione, e della gloria; e qui fu che attinse fra gli stupidi nostri abitanti le finissime e sublimi idee, colle quali compose quell' impareggiabil lavoro in epoca ben anteriore al Goffredo, che poi dedicò ad Alfonso II.

Soffrì in Ferrara il Tasso molte persecuzioni, dalle quali difficilmente vanno esenti gli Uomini di sommo ingegno, e fu veramente bersaglio di tutta la incostante perversità della fortuna, cosicchè tutto sembra che dovesse anzi alla natura del suolo e degli abitanti il benefico influsso, da cui fu inspirato il suo genio; e non può dirsi che lo ottenesse dalle ricompense e dal favore de' suoi Mecenati, i quali nel maggior uopo si sovvennero, come ognun sa purtroppo, più d'esser potenti, che generosi.

E qualora si voglia ragionare con quella maturità, a cui guida l'amore del vero, e rinunziare ad ogni strana preoccupazione, converrà concludere, che se il paese pei natali onorato riceve un lustro dai chiari personaggi, che germogliano nel suo seno, a uno splendore assai più grande avrà dritto quel luogo, ove per le abitudini del vivere, pei studi fattivi, pel contatto dei cittadini, e per la protezione ottenutavi l' Uomo giugne ad elevarsi ad un rango sovra gli altri onorevole e distinto. L' accidental privilegio di dar i natali agli Uomini grandi, sarà forse meno prezioso di quello d'aver data loro l'educazione? La pianta traslocata fuor del suo clima nativo, non forma forse l'elogio de' suoi cultori, se per loro

cura vedesi vegetare prosperamente al par delle indigene?

X.

Dei Poemi, e dell' indole nazionale per questo genere di Poesia.

Quantunque non sembri, *che ove non possono nascere Uomini di genio*, secondo il Sig. Denina, non debbavi essere per conseguenza inclinazione all' immaginoso, al grande, al magnifico, e che *col torpore dell' immaginazione* mal si possa combinare l' amore del maraviglioso; pure noi veggiamo il contrario in Ferrara, ove non solo i Classici sopra citati hanno scritto elevando con sublimità il loro ingegno, ma anche coloro, che nella palestra Apollinea furon secondi hanno lasciato travedere un' aura non comune nelle loro produzioni. Pare ingenito in questo suolo un certo amore del grande e del magnifico, e una certa nobile ambizione per tutto ciò, che è splendore, che dalle più piccole alle più gravi cose si rimarca, e si conferma costantemente nel corso di tutte le memorie storiche; osservazione, che non è sfuggita ad alcuno di quegli Autori che hanno voluto caratterizzare l' indole dei Ferraresi.

Alessandro Tassoni nel celebre suo Poema, allorchè nella rassegna delle schiere armate fa procedere quella dei Ferraresi, condotta da Salinguerra in un' epoca anteriore al dominio Estense, egli da eccellente Poeta e Storico nello stesso tempo, presenta la gioventù di questa Palude nell' aspetto più fastoso, e collo sfarzo più grande, dipingendo il costume che fin da quel tempo avevasi di sfoggiare grandiosamente;

Ma più di queste numerosa molto
La quarta schiera e bella in vista uscia:
La gran donna del Po tutto raccolto
Quivi di sue milizie il fiore avia.
La ricca gioventù superba in volto
Di porpora e di fregi ornata gia:
Fiammeggia l' oro, ondeggiano i cimieri,
Passano i Fanti armati, e i Cavalieri.

E altrove lo stesso Poeta parlando dei Ferraresi, e servendosi delle nozioni quasi passate in proverbio della pompositą di questa gente, tenendosi ai segni i più caratteristici per qualificare l' indole di quelle diverse popolazioni, soggiugne:

Mirate come d' or tutta lucente,
Come d' arme pomposa e di giojelli ecc.

E questa tendenza nazionale allo splendore e alla pompa osservò anche l' Ariosto nella sua Commedia della Scolastica all' Atto IV., col dire, parlando di Ferrara,

Che fino li Barbieri pajon nobili.

Nè a voto, o frivolo senso vengono da noi fatte simili osservazioni, ma ci conducono direttamente alla cognizione di più importanti verità, svolgendo il genio e l' indole della Nazione, per cui non deve recar maraviglia, che a preferenza d' ogni altra in Italia abbia potuto nudrire il genio dell' Epica sublime, e della Poesia romanzesca; e abbiamo argomento di concludere, che non nacque dunque col regno degli Estensi il gusto pel grande e per la magnificenza in Ferrara, ma essendovi anteriormente non fece che aumentarsi per loro mezzo, secondando la tendenza naturale della Nazione.

I modi poi, con cui qui furono sempre fatte

le feste, gli apparati solenni, le giostre, i tornei, le mascherate per sino in occasione di nozze Principesche, o di altra pubblica esultanza, comprovano evidentemente il nostro assunto: e non bastò che gli Uomini qui addestrati per somiglianti decorazioni inventassero per Ferrara soltanto, che vennero chiamati per sino in Toscana in simili straordinarie circostanze, come può chiarirsi per quella serie di stampe che illustrano particolarmente ognuna di quelle fauste ricorrenze. Lo Scrittore accreditatissimo della vita del Tasso riporta un fatto, che non solo conferma il fin qui detto, ma fa pienamente conoscere, come Torquato qui venne appunto a sorprendersi e maravigliarsi; il quale „ vedendo i superbi apparati, le arme, le „ foggie che si allestivano per l' imminente arri„ vo dell' Arciduchessa Barbara, parvegli che gli „ si presentasse innanzi agli occhi come un va„ ghissimo Teatro, e che tutta la città fosse „ una maravigliosa e non più veduta Scena di„ pinta e luminosa, e piena di mille forme, „ e di mille apparenze. E certamente le feste, „ e i torneamenti, e le rappresentazioni che „ furono fatte in quell' incontro non s' erano ve„ dute mai per l' addietro, non che altrove, ma „ neppure in Ferrara, città per lungo tratto av„ vezza a maravigliosi spettacoli, giacchè non vi „ fu Corte allora in Italia, che per magnificen„ za, per ottimo gusto, e per l' esercizio di „ tutte le arti di Cavalleria si potesse a gran „ lunga paragonare a questa degli Estensi, mas„ sime nel tempo di Alfonso II., il quale per „ lo singolare suo valore, e per l' altezza de' suoi „ costumi veramente reali, lasciò in dubbio il

„ Mondo s'egli fosse maggior Duce o Cavaliere. “

Qual istupore fia dunque se con somiglianti prospetti maravigliosi sonosi potuti descrivere dai Poeti tanti castelli incantati e splendenti, e se rimanga ancora indeciso qual sia più seducente e prodigioso lavoro d' immaginazione e di genio, gl' incanti e le delizie d' Alcina, o il soggiorno divino e beato d' Armida?

Se a tutto questo si vorrà aggiugnere l'influsso della filosofia Platonica, la rimembranza dei non lontani tempi delle crociate, le prodezze dei Paladini, alcuni resti di superstizione, e una assai minor luce nelle scienze fisiche, cose tutte generali e comuni agli altri popoli dell'Italia, si vedrà agevolmente come tutto insieme considerando qui più che altrove potevano aver alimento i genj Poetici Italiani, e non parrà strano, che da questa umida regione abbiano spiccati sì alti voli i primi luminari del secolo migliore.

Gibbon nella sua Opera sulle Antichità della Casa di Branswik, accadendogli di parlare dell' Ariosto e del Tasso nel proposito dei fasti Estensi, e assegnando a questi Poeti per Patria il luogo ove avevano entrambi coltivato i loro genj sublimi, senza troppo sottilmente indagare ove esistesse precisamente la loro fede di nascita osserva „ che nello spazio di 3000. anni cinque Poeti „ e più d' un gran merito comparvero sul teatro „ del Mondo, e fu prerogativa singolare d'un pic- „ colo Stato, in poco tempo il poter gloriarsi d'a- „ verne dati due “; e il Sig. Roscoe, altre volte da noi citato nella sua vita di Leon X., su questo proposito aggiugne „ la città di Ferrara può con- „ siderarsi come la culla della Poesia Epica fra i

„ moderni, giacchè oltre il Bojardo, e l' Ariosto
„ può gloriarsi d' un terzo, i cui scritti hanno
„ dei luoghi imitati dal Tasso: questi è France-
„ sco Cieco Autore del Mambriano.

XI.

Favola, e Dramma

Se la facoltà inventiva dipendente dal genio vivace d' una Nazione si rileva a piena evidenza dal grado di sublimità, a cui giungono le produzioni de' suoi talenti, e se dopo l' Epica vuolsi considerar la Drammatica Poesia come abbisognevole d' un' energia non ordinaria, e d'uno slancio grandioso, noi possiamo contender egualmente la palma a tutti gli Scrittori Italiani, che si sono più distinti in questo genere di componimento. Credo che non si vorrà ricusare molta parte di genio a quegli Scrittori, che hanno avuto per iscopo sotto le allegorie o le finzioni di toccare il cuore col maneggio delle passioni, e d'interessare gli Uomini delle più colte società fino all'estremo della commozione coi dialoghi dei semplici Pastori.

E se vuolsi aver fede alla Storia della letteratura Italiana, ed a fatti non così sepolti fra oscura caligine che verificar non si possano ad ogni momento, noi veggiamo come questo genere di componimenti qui rinacque; e singolar cosa ella è in vero, che dopo il Cantore oriundo della palude sì celebrata per le sue Buccoliche fino dal tempo d' Augusto, debbansi ricercare fra le paludi Ferraresi gli Autori, che nella nostra lingua transfusero l' aureo gusto dell' antico Siracusano, e del Poeta Latino! Non verrebbe egli il talento d' invertere il sistema del Sig. Denina, dopo fatte simili riflessioni, e attribuire agli umidi piani

l' attività ch' egli vuol esclusiva delle alpestri montagne?

Agostino Beccari

Il primo, che a buona forma conducesse dopo i primi aborti della pastorale Drammatica questo genere di Poesia (dice il Quadrio, e seco lui ripetono tutti gli Autori di letteratura *)* fu Agostino Beccari Ferrarese colla sua famosa favola intitolata *il Sagrificio*, dedicata a Lucrezia e ad Eleonora Estensi, dopo la quale, più volte con successo rappresentata nel Teatro di Corte, compose anche la *Dafne*.

Alberto Lollio

L'*Aretusa* Commedia Pastorale di Alberto Lollio Ferrarese, Uomo di gran nome nelle lettere, fu pure in quel tempo rappresentata con plauso in Ferrara, e composta ad istanza di Laura d'Este.

Agostino Argenti

Agostino Argenti nobile Ferrarese fratello di Borso dello stesso nome compose lo *Sfortunato*, favola Pastorale dedicata ad Alfonso II. Tutte queste favole precedettero l'Aminta del Tasso, di cui abbiamo parlato al luogo di questo Autore; ma poco sarebbe che i nostri avessero tracciato la via onde il Torquato mieter potesse la palma, se non avessero saputo anche a luogo contenderla, e il Cavalier Batista Guarini II. compose poi poco do-

Batista Guarini II. ed altri di quella famiglia

po il *Pastor fido*, ove la locuzione ed il verso, la forza dell' immaginazione ed il linguaggio della passione sono espressi con tal magistero, che la posterità, null'ostanti le divine bellezze dell'Aminta, ha dovuto assegnare a questo componimento un tal luogo, che se non è il primo, non può neppur dirsi di molto inferiore. Questo nostro Genio dell' arte Drammatica discendeva dal dottissimo Guarino, che più d' un secolo avanti era stato divelto dai colli Veronesi, e qui propagò per lunghe ge-

nerazioni Uomini di sommo ingegno. Batista Guarini I. chiaro per le lettere Greche e Latine, nelle quali era versatissimo, fu il primo, che si può dir derivato dalla scuola paterna, e cuoprì una Cattedra di letteratura nell'Università di Bologna; non tornò a Ferrara se non dopo la morte del Padre, a cui fu surrogato per richiesta del Duca, e del Pubblico. Dalla scuola di quest'insigne letterato escirono molti de' più rari talenti di quell'età, e Lilio Giraldi, che fu di quelli, nell'intitolare il sintagma quarto del suo libro *de Diis gentium* a Bernardino Barbulejo, facendo menzione di Batista Guarino loro Maestro, dice che dalla scuola di lui uscirono come dal Cavallo Trojano Uomini di quasi tutte le Nazioni d'Europa valentissimi in ogni genere di bella letteratura. Figlio di questo, ed erede del paterno decoro, come successore nella sua Cattedra fu Alessandro Guarino, che in tempi scabrosi e difficili sostenne l'onore dell'Università. Questi è l'Autore delle belle e dotte esposizioni sopra Catullo, che pubblicò dando alla luce le emendazioni prima fatte dal Padre sopra un Codice di buona lezione da lui trovato. Tutti i letterati di quell'età ebbero di lui grande stima, e ne lasciarono nelle Opere loro ample testimonianze. Pronipote d'Alessandro fu Batista Guarino II., di cui abbiamo più sopra parlato, l'Autore del *Pastor fido*, e d'altri Drammi; e Nipote poi di questo fu *Marcantonio* illustratore di molte Memorie patrie, che parimente lo costituiscono nella sfera dei letterati del suo tempo. Abbiamo creduto di dar questi cenni sugl' individui, che appartennero a questa famiglia radicatasi in Ferrara, per aumentarne lo splendore duranti tante generazioni.

XII.

Commedia

Sembra veramente jattanza il presentare così schierata una serie di meriti patrj in tanti rami di letteratura, ove pari allo studio, con cui le produzioni diverse furono elaborate, lo sia anche la forza dell'ingegno, col quale furono concepite: ma i non digiuni delle glorie Italiane, e coloro che non hanno la bassa invidia e la meschina gelosia di contenderci il primato, ove ce lo assegna il merito distinto di tanti nostri concittadini, e ce lo conferma l'imparziale posterità, ci sapran grado del nostro dire; tanto più che certamente nostro oggetto non è mai l'invadere l'altrui gloria, nè sfrondare alcun lauro, di cui cingansi molte altre Città dell'Italia, colle quali siamo felici d'aver causa comune, ritenendole quai consorelle, e dividendo con queste assai di buon grado ogni nostra gloria.

La Commedia, non men che la Favola, può dirsi che in Ferrara egualmente trovasse i primi cultori che la riducessero a migliore esecuzione, e i primi che ne proteggessero con lauti mezzi le rappresentazioni. Tant' arguzia, spirito, vivacità d'ingegno vogliono le Veneri Plautine, che non saprebbesi come possano aver avuto loro origine quasi e lor culla, presentandosi nella dolce favella Italiana, fra questi giunchi palustri; e pure basta aprire la Storia della volgar Poesia per riscontrarvi Lodovico Ariosto chiamato *con tutta ragione il Principe de' Comici Italiani*. Egli fu che primo servì alle leggi di questo componimento non solo, ma v'indusse tutta la grazia e il sapore de' classici Latini. La Cassaria, la Lena, i Suppositi, il Negromante, e la Scolastica furono da lui

Ariosto

scritte prima in prosa, poi tramutate in verso sdrucciolo.

Ercole Bentivoglio compose poi il Geloso, i Fantasmi, e i Romiti, Commedie graziosissime, che il Varchi non reputò punto inferiori a quelle di Lodovico, e per la loro estensione in verso piano il Doni le preferì a quelle dell' Ariosto, essendo di fatti un pò nojosa quella desinenza sdrucciola in un Dialogo continuato. Qualora letterati, la cui autorità può dirsi di gran peso, come quella del Varchi e del Doni, assegnano un primato agli Autori Ferraresi, noi crediamo che non verrà voglia ad alcuno di porre in dubbio ciò, che non fu già comprovato ed asserito da nostri concittadini soltanto per amor di Patria, ma fu giudicato da Esteri imparziali, e d' animo generoso abbastanza per non aver gelosia del nostro primato.

Ercole Bentivoglio

Noi non ci siamo qui proposto di esaminare i nomi di tutti coloro, che in ogni ramo di bella letteratura si distinsero, ed ommettiamo di rintracciare tutti gli Autori di Commedie antiche, che meritarono lode in que' tempi, sembrandoci di non aver mancato all' assunto nostro coll' indicare i principali soltanto; ma pure per accennarne fra i molti alcuni altri pochi, lodatissima fu la Commedia intitolata le *Balie* di Bartolommeo Riccio, la *Prigione* di Borso Argenti, l' *Alchimista* di Bernardino Lombardi, la *Strega* di Orazio Ariosti, l' *Idropica* del Cav. Gio. Batista Guarini ec., Commedie tutte che furono pubblicate, e di cui gli Autori delle Storie letterarie fanno onorevol menzione; dal che si prova ben chiaramente, che non un solo Genio emerse nella classe, ma molti coltivarono questo studio, ma il genio Na-

zionale vi arrise, ma l'indole gioconda degli abitanti vi si prestò, e vi fu per dir così una scuola, vi allignò il gusto, e non vi brillò il talento d'un solo come luce che splende, e passa.

Commedianti, e Cantanti

Egualmente le Storie letterarie non passano sotto dimenticanza i nomi di molti, che o pel canto, o per la declamazione, o per le macchine Teatrali contribuirono distintamente all'onore della Scena Italiana in Ferrara.. *Pietro Maria Cecchini* declamatore, ed autore ad un tempo fu la delizia de' suoi giorni, e sonovi discorsi di lui più volte ristampati intorno l'arte Comica. *Batista Veratti*, Comico di professione, fu il più lodato della sua età, che calcasse le scene; bellissima persona, argentea voce, spontanea locuzione, grazia e natura di modi ne fecero il modello dell'arte al segno, che dopo la sua morte Torquato Tasso onorò d'epitafio la sua tomba. *Vittoria Piissimi* fu parimente così celebre nell'arte Comica, che Bernardino Lombardi dedicò ad essa la Fillide, ed ebbe elogi da più Scrittori di quell'età. *Elena Balletti* detta Flamminia, la moglie di Luigi Riccoboni, giunse essa pure a far parlare di se le pagine della Storia letteraria. Siccome anche il primo, di cui venga fatta onorevol menzione negli Annali Italiani letterarj tra la sfera dei Cantori di Drammatiche Poesie, è *Girolamo Frescobaldi* Ferrarese, che fu lo stupore di tutte le città dell'Italia nel principio del secolo XVII., e datosi poi al comporre, salì in tanta fama, che le Opere di lui formano ancora l'ammirazione dei dotti nell'arte Musicale..

Musica

E a somma gloria possiamo ascriverci di contare fra i nostri concittadini *Serafino Corelli* nati-

vo della terra di Fusignano, il quale si conosce per tutta l'Europa come restauratore della Musica, e le cui Opere saranno eternamente modelli della scienza armonica, finchè non accada che un gusto depravato di profusi ornamenti totalmente la vinca sulla grandiosa semplicità, sulla maestà melodiosa degli accordi, come in questi ultimi tempi pare minacciarsi dal desiderio più di sorprendere, che di piacere. Ed egualmente dobbiamo piangere l'immatura morte di *Alessio Prati*, che ai nostri giorni ha meritato un rango fra i Cimarosa, i Sarti, i Paisielli, e i Guglielmi.

Dovunque si possano contare dei *primi* in qualunque arte o scienza, bisogna convenire esservi un' attitudine nazionale, un' energia, un genio, una tendenza felice, che non si combina facilmente coll'indolenza e il torpore che vogliono indicarsi per caratterizzare gli abitanti dei paesi pingui e piani. Dura ancora per gli spettacoli, e per l'arte Comica specialmente, una disposizion sì felice in questo nostro paese, che in pochi altri d'Italia avvi un' eguale facilità per addestrarsi nella declamazione; e di frequente per sola ragion di diletto veggiamo quanto la nostra gioventù sappia mostrarsi con decoro, e con maestria ad emulare i più provetti ed instrutti sulla scena, formando la delizia delle più colte società.

Potrebbesi tener parola in questo luogo sui meriti di alcuni nostri più moderni Autori intorno alla Tragedia; ma essendo oggetto di questo nostro discorso il servire possibilmente all' illustrazione del *Quadro Storico Statistico ecc.*, così ci riserbiamo di parlarne ad altra opportunità, che ci presenterà l' Autore coll' esame del merito di

Alfonso Varano, e di Vincenzo Monti, seguendo l'ordine delle sue idee, senza mancare all'assunto che ci siamo proposto.

XIII.

Poeti di vario genere

Lungo sarebbe se qui si volesse fare un pomposo apparato di quei sommi ingegni, che fiorirono nella Poesia. Sta una preziosa raccolta delle rime degli antichi Poeti Ferraresi, che per quanto sia scarsa delle produzioni migliori, pur null' ostante può mostrarsi come uno de' più bei fasti della nostra letteratura. I Toscani che furono certamente i primi, che si diedero a coltivar le lettere, le arti, le scienze, trovarono nei Ferraresi dei non volgari seguaci, e dei contemporanei non indegni di loro. E quando Guittone d'Arezzo nel 1250. scriveva, *Anselmo da Ferrara* gli rispondeva Sonetti, come può vedersi nell' indicata raccolta, e molte delle sue rime veggonsi in Roma fra i Codici preziosi della Libreria Vaticana. Il sapore, che trovasi nelle poesie de' primi nostri Autori non fa soltanto fede del loro gusto, quanto della maniera, con cui era diffusa la coltura del verseggiare, non esotica fin d' allora in Ferrara. *Gervasio Riccobaldo, Antonio dal Beccajo, Pietro Maria da Ferrara, Giovanni Peregrino*, e parecchi altri coltivarono la Poesia nel decimoterzo, decimoquarto, e sul principio del secolo decimoquinto. Non è poco in que' tempi poter annoverare alcuni talenti poetici, quando la volgar Poesia pargoleggiava ancora in Italia, incerta di culla, fra gli estremi della Provenza, o della Sicilia, per vedere come a gradi a gradi dovevano emerger poi Uomini sommi dal buon seme dei primi.

Dopo questi poi *Leonello d' Este*, *Lodovico Sandeo*, *Ercole Pio*, *Costanzo Pio*, *Francesco e Jacopo Cieco*, *Andrea de Basso*, *Girolamo Savonarola*, *Ercole Strozzi*, *il Tebaldeo*, *il Bojardo*, *l'Ariosto*, *Ercole Bentivoglio*, *i Guarini*, e cento altri verseggiatori fiorirono, e sparsero così il gusto del poetare, che tutti i letterati di quegli aurei tempi scrissero elegantemente in verso, non che in prosa, e il *Pigna*, e i *Giraldi*, e il *Lollio*, e persino i Medici, e i Giureconsulti più insigni stesero non profanamente la mano alla cetra. Questa enumerazione per quanto riescir potesse a gloria nostra noi ommettiamo, e ci basta il poter qui conoscere, che fra le prime produzioni poetiche Italiane possono aver luogo le Ferraresi; e se primi furono nell' Epica, e nella Drammatica, non furono gli ultimi nella Lirica certamente.

Sermone, Satira, e Capitoli

Il modo però, col quale Lodovico Ariosto, ed Ercole Bentivoglio trattarono la Satira, reclama un altro primato in favore dei Ferraresi, non conteso loro per anco da alcun'altra città dell'Italia. Questi Sermoni e Satire, che furono le mille volte pubblicate e ristampate in terza rima ci hanno conservati a tinte vivissime ed energicamente i costumi ed i vizj del secolo con quella grazia e poetica semplicità, che al solo Uomo di gran genio e di fino gusto è dato di fare. Da quel momento insino a giorni nostri tutti gl'imitatori loro non han pareggiato il merito dei maestri, e conviene pur dirlo, che sebbene il Cantor *del mattino*, e *del mezzo giorno* abbia pennelleggiato i difetti della nobiltà del suo paese con versi veramente aurei, non può quasi dirsi che abbia ser-

vito allo stesso genere di poesia. Egli ha elevato a una sublimità di concetti maggiore i suoi poemetti, e per la natura si è emancipato dall' imitazione dei precedenti; ma qualora chi è venuto dopo di lui si è prefisso di seguitarlo, non ha saputo tenersi da quei contorcimenti di frasi troppo ricercate, dalle quali egli si era accortamente guardato, quantunque l' adito quasi possa dirsi aperto da lui.

Presso che tutti i moderni Scrittori di Sermone o di Satira fissi nei gran modelli che incontrano in Persio, in Giuvenale, in Orazio si allontanarono sì poco dalle traccie da questi segnate, che spesso avviene di riscontrarne gl' interi concetti trasfusi dall' una nell' altra lingua. Riguardasi come nudrito dell' istruzione de' Classici migliori chi ne fa rimarcare ne' propri scritti l' imitazione felice, ma così poi perdesi quasi affatto il pregio di quell' originalità, che è figlia del genio, più che della fatica, e che tutta scorgesi nelle Satire dell' Ariosto e del Bentivoglio, ove le arguzie, e i frizzi sono esposti in lingua poetica, senza contorsioni e ricercatezze, e senza mai riscontrarvi gli squarci in raccorcio e in parafrasi dei Satirici Latini, i quali servono di norma un pò troppo servile ai moderni, e della cui lettura erano profondamente nudriti anche gli antichi. Questa nostra osservazione non conduce i nostri lettori ad altro che a confermarli, come in questo ramo di volgar poesia i primi nostri Autori Ferraresi emersero con quella originalità, che è soltanto propria del genio; e stettero, scrivendo la Satira, in quel confine medio di stile propriamente riservato a questo genere di componimento, dal quale ben sep-

pero dipartirsi ed elevarsi, allorchè opportuno il credettero, e volsero la terza rima ad altri oggetti, come appunto può vedersi nei Capitoli dell' Ariosto e di tanti altri.

XIV.

Singolarissimo a noi è sembrato il modo, con cui il Sig. Abate Denina intende di scemare le nostre glorie letterarie, laddove egli dopo aver asserito *che molti di quegli Uomini illustri, che si reputano quai Ferraresi, erano nativi ed originarj d' altri paesi,* aggiunge poi, *che Niccolò Leoniceno Letterato profondo vivente a Ferrara ai tempi dell' Ariosto era di Vicenza*. Questo suo dire importarebbe, che noi avessimo voluto usurpare a Vicenza la gloria di questo possedimento, e che per onore del vero egli assumesse di rettificarla: ma è dimostrato pei fatti, che nessuno degli Storici patrj ha mai annoverato tra i Ferraresi quest' Uomo insigne, sebbene potevamo allettarci di farlo nostro per l' educazione, per il domicilio, per la cittadinanza, e per i legami forse prevalenti ai natali. Se noi dubitassimo, che un sì chiaro Scrittore, come l' Autore *del Quadro Storico*, potesse ricorrere agli artificj per dar peso al suo assunto, giovarebbe lo svelare questo, che veramente manifesta sottigliezza d' ingegno; ma siccome all' acume sarebbe associata l' ambigua fede col voler egli in tal modo supporre, che i nostri Biografi per bisogno di dar lustro alla Patria involassero l' altrui gloria, così ci conviene concludere, che affidatosi il Sig. Denina a vaghe ed incerte tradizioni non abbia voluto prestarsi alla lettura delle nostre Storie per non avere la di-

Letteratura

spiacenza di riscontrarvi una contraddizione troppo aperta, e troppo giustificata col suo sistema (6).

Ad egual stratagemma ricorre, ovvero cade nello stesso errore il citato Autore sulla persona di *Bonaventura Pistofilo*, e di *Girolamo Faletti*, intendendo egli di vendicarne i natali, sebbene da noi giammai contesi, pel primo a favor di Pontremoli, pel secondo a favor di Savona (7). Ma giunto poi a parlare di Lilio Giraldi, cui non può egli apertamente negare la Patria, vuol scemarne però la gloria col dirlo sprezzantemente *secondo ogni apparenza un pover Uomo di Giraldi, villaggio del Ducato di Urbino*.

Lilio Giraldi.

Noi crediamo di rendere un tributo, che ben si deve alla memoria di questo insigne letterato, onorato da tutta l'Europa, facendo alcun cenno di lui, e dimostrando come per tutta la vita, essendo stato bersagliato dall'inclemenza della fortuna, altro più non gli mancava, che gli fosse in fine disputata per colmo di sventura quella Patria, di cui egli stesso si era tanto gloriato apertamente nelle opere sue. Non avvi ramo di letteratura grave ed amena, in cui Lilio non si occupasse, e fece nella giovane età rapidissimi progressi in tutti i generi di studj, a' quali attese. Ebbe assai pochi doni dalla fortuna, ma fu debitore d'ottimi insegnamenti a Luca Riva, e a Batista Guarini. Ne' suoi anni migliori si trasferì a Napoli, ove contrasse legame con molti letterati che erano colà, indi passò alla Mirandola, a Carpi, e a Milano, ove sotto Demetrio Chalcondylo potè continuare lo studio delle lettere Greche. Trasferitosi a Modena fu incaricato dalla Contessa Bianca Rangone dell'educazione d'Ercole suo fi-

glio, e passato con questa a Roma per invito di Leone X., ebbe dal Papa un appartamento nel Vaticano. Colà si distinse, e diffuse la sua dottrina, ma non fu pari la sua ventura a' suoi meriti, e non pervenne che ad essere Notajo appostolico. Nell'anno 1527. nel famoso sacco di Roma fu dirubato de' suoi libri, e un' improvvisa morte gli tolse il suo amico, alunno, e protettore Cardinale Ercole Rangone. Ritiratosi alla Mirandola fu ricevuto con bontà da Francesco Pico, ma poco dopo assassinato, come ognun sa, questo Principe nel 1533., e corso il Giraldi egli pure gran rischio di perder la vita, si ritirò a Ferrara sollecitato dalla protezione di Madama Renea figlia di Luigi XII., dall'amicizia di Giovanni Manardi, e di Celio Calcagnini. Soffrì fortissimi attacchi di gotta, e di nefritide, e finì la sua vita addolorato e fitto in un letto, ove però compose, e ultimò gran parte delle opere sue. Morì nel 1552. Lasciò numerosi scritti sulla Storia, sulla Critica, la Morale, ed altre materie, che furono raccolti e pubblicati in due volumi in foglio a Leida nel 1696., nei quali sono altresì inserite le poesie latine, che gli danno buon dritto ad esser posto nel rango degli Scrittori più corretti e profondi del suo tempo (8). Ecco in raccorcio la storia di questo valente letterato disgraziato in tutta la vita, e trattato sprezzantemente anche duecento e sessant' anni circa dopo la sua morte, per non volersi riconoscere la fallacia dei sistemi.

Alberto Lollio

Le Orazioni, le Epistole, i Commenti, e le tante produzioni di bella letteratura, che abbiamo di Alberto Lollio, ci debbono far gloriare di questo egregio Scrittore versatissimo nelle lettere

Greche, Latine, e Italiane, e amico intrinseco de' primi letterati dell'età sua, non meno che accetto alle Corti d'Italia, presso le quali egli stette non breve tempo. Ma volendosi di lui il giudizio più imparziale, basti leggere il Compilatore delle notizie letterarie ed istoriche intorno agli Uomini illustri dell' Accademia Fiorentina, di cui egli era membro, il quale così si esprime: *In fra quei molti virtuosi Uomini, de' quali a ragion si vanta la famosa città di Ferrara, uno de' primi luoghi si dee al celebre Alberto Lollio nostro Accademico, illustre figliuolo di così chiara e nobil Madre*. E l'Autore degli Annali d'Italia nelle note all' Apostolo Zeno, *per nostro avviso nel secolo XVI. non ha avuti l'Italia, che pur molti ne vanta, Orator più eccellente, e che più agli antichi esempli della Grecia e di Roma si accosti, di Alberto Lollio*. Tutti poi gli Scrittori di memorie letterarie fanno continui voti per una collezione completa delle varie Opere di questo letterato, che fosse fatta per mano di qualche amorevole editore.

Il silenzio di nomi sì chiari, che osserva il Sig. Denina, non può ascriversi pur troppo che a malevolenza, poichè non incontra la contraddizione del nostro voto soltanto, ma quella degli Annali, delle Storie, e degli Estensori di tutte le memorie letterarie Italiane, le cui opinioni ci reputiamo a gloria di riportare a preferenza d'ogni nostro giudizio, per pompa del vero, e per quell' imparzialità che al nostro assunto conviene. Se egli avesse taciuto di *Marcello Palingenio* nel proposito degli Uomini di genio elevato e sublime, non avremmo di lui fatto querela, giacchè notis-

Marcello Palingenio

sima a tutti non è la sua origine, come per le mani di tutti non è il suo Poema latino, ove le chierche, le cocolle, le spade, e gli stemmi sono acerbamente e maestrevolmente sferzati. Marcello Palingenio Autore del *Zodiacus Vitae* è *Pietro Angelo Manzioli* della Stellata. La scoperta di questo nome è dovuta al celebre Facciolati in certe lettere Latine stampate in Padova. Comincia il Poema col far servire d' iniziale ad ogni verso una lettera dell' adottato soprannome *Marcellus Palingenius*. Era egli nativo della Stellata vicino a Ferrara sul Po, e per questo intitolò se stesso col nome di *Stellati Poetae*. Non si può scrivere con più calore, e con più forza di vero genio poetico di quest' Autore, quantunque la dizione non sia la più purgata.

Celio Calcagnino

Dopo tante preterizioni passa il nostro Autore a rammentare Celio Calcagnino come *Uomo che aveva più energia nel carattere, che non hanno d' ordinario i figli dei gentiluomini ricchi delle pianure*, e riconosciuta in lui questa facoltà, non sapendo qual cosa contrapporre, onde scemargli il merito attribuitogli, o involare almeno alla sua Patria una parte della gloria di questo concittadino, finisce col dire: *MA egli era figlio naturale d' un Avvocato, che viveva a Roma*. In questo *ma* del Sig. Denina veramente si concentra una serie di così ingiuriose riflessioni, si ravvisa una così aperta intenzione di gittare tutto lo sfavore dell' opinione sovra un tant' Uomo, che noi abbisogniamo in tal caso di ben risovvenirci il proponimento di usar tutta la moderazione in queste nostre illustrazioni. Il Padre di Celio Calcagnino era Protonotario Appostolico non solo, ma Amba-

sciadore di Ercole I. al Pontefice Sisto IV., il che è ben qualche cosa di più che un semplice Legulejo, come lo vuol far apparire il Sig. Denina. Che poi egli non debba l' origine all' amor coniugale, ciò non toglie alcuna parte dei meriti suoi, e singolare sarebbe il sindacato sulla legittimità dei figli per istabilire un fondamento alla gloria letteraria d'una Nazione. Nè questa osservazione del Sig. Denina apportò macchia a Celio Calcagnini, giacchè egli non fece mai arcano della sua nascita, non essendo a suoi tempi ciò in alcun modo disonorante; e questo rilevasi dalle stesse Opere sue, come si vede egualmente, che fu battezzato in Ferrara.

Nel 1479. nacque questo figlio d' amore, e insieme a Lilio Giraldi, e Pietro Valeriano studiò sotto il Pomponaccio. Corse la carriera dell' armi al servizio dell' Imperatore Massimiliano, e fu poi da Giulio II. incaricato di più missioni importanti. Conciliatasi col suo ritorno a Ferrara la benevolenza degli Estensi fu scelto per accompagnare il Cardinale Ippolito in Ungheria; finchè nel 1520. fu fatto Professore di belle lettere nella patria Università, ove stette fino alla sua morte, successa nel 1541.

Fu questi versatissimo in tutti i rami della letteratura, della filosofia, della politica, della morale, e delle scienze naturali. Le sue Poesie latine sorpassano per l' eleganza dello stile le Opere composte in prosa, e lo pongono fra i più eleganti Poeti dell' età sua. Il giudizio di Erasmo può meglio d' ogni altra opinione dar conto di questo nostro concittadino, per sempre attenerci all' imparziale giudizio degli stranieri, come ci sia-

mo proposto. Questo stesso giudizio viene riportato nell' Opera altrove da noi citata del Sig. Roscoe, il quale sì di frequente è di avviso diverso dal Sig. Denina.

Mentre dunque Erasmo era a Ferrara in un consesso numeroso di quegli Uomini, nati, cresciuti, e sviluppati, non si sa come, in questa Beozia, Celio Calcagnini gl' indirizzò la parola in latino con tal facilità ed eleganza, che sorprese l' insigne letterato Olandese, di modo che confessò egli stesso di essere stato impossibilitato a rispondere. Questa generosa ingenuità d' Erasmo, questo tributo al merito di Calcagnino bastarebbe a lavarlo dalla macchia del suo bastardismo, con la quale il nostro letterato Piemontese vorrebbe pur denigrarlo. *Salutavit*, scrive Erasmo, *me summa quidem humanitate, sed Oratione tam diserta, tamque fluenti, ut ego prorsus viderer elinguis*. Erasm. Ep. lib. XXVIII. ep. 25. E non solo fugli tributato onore e lode da Erasmo in questa occasione, ma alcuni anni dopo essendo caduto nelle mani di Erasmo il trattato *de libero arbitrio*, con cui Calcagnino combatteva la dottrina di Lutero sulla predestinazione, lo trovò così analogo a suoi pensieri espressi in una dissertazione pubblicata sullo stesso oggetto, che gli scrisse: *Libellus tuus de libero arbitrio, mi Celi, usque adeo mihi placuit etc.* Erasm. lib. XX. ep. 53. Dal che vedesi l'amicizia che strinsero fra loro questi sommi letterati, non alterata da bassa invidia, sebbene l'uno avesse confessata la superior eloquenza, e la spontaneità elegante di esporre dell'altro.

Prima del 1543., vale a dire prima del sistema di Copernico, Celio Calcagnino aveva compo-

sta e pubblicata un' Opera, in cui aveva cercata la dimostrazione del moto della terra. Questi sforzi lodevoli proprj d' un genio straordinario avevano per base una delle verità più grandi, e benchè non diminuiscano la gloria di quel Filosofo, che diede il suo nome al sistema, spiegando una delle principali leggi dell' Universo, non è però men vero che il primo, il quale vi rivolse profondamente il pensiero, non ne partecipi con pieno diritto: e con quello stesso diritto che il P. Lana, il quale in Italia tant' anni avanti il primo volo dell' ardito aereonauta tracciò l' aereo naviglio di Mongolfier, fu compartecipe dell' onore di questa scoperta (9).

I due Strozzi.

I due *Strozzi*, dice lo Scrittore della Vita di Leone X., Tito Vespasiano, ed Ercole suo figlio *possono da se soli assicurare a Ferrara un luogo distinto fra le città dell' Italia, che hanno illustrato le belle lettere*. Questi due Poeti Latini assai celebri erano originarj della famiglia Strozzi di Firenze, essendo l' Avo di Ercole passato al servigio degli Estensi in Ferrara. Anche in questo caso accadde, che non tralignarono i buoni germi dei Colli Toscani in questo basso fondo, e come accadde dei Guarini trapiantati da Verona, gli Strozzi propagarono felicemente, anzi in luogo di degenerare elevaronsi a un rango superiore di meriti in questa nostra pingue pianura. Tito Strozzi buon Poeta Latino è rimarcabile non tanto per la sua dizione semplice e pura, quanto per la forza dei sentimenti, e l' energia dello stile. Il nome poi d' Ercole Strozzi è ancor più chiaro nei fasti letterarj, poichè possedendo perfettamente la lingua Greca e Latina, non aveva negletta la pro-

pria, e la scrisse con singolare eleganza. Rimangono preziose memorie inedite, e incomplete di quest' ultimo, rapito da morte tragica e immatura nel fior dell' età.

XV.

Storici, Medici, ed altri Letterati di vario genere

Se chiara è la Città di Ferrara per gli Uomini versati nelle lettere, e particolarmente dedicati alla volgar poesia, abbiamo il conforto di poter riscontrare, che nella grave letteratura e nelle scienze, e particolarmente nell' arte della medicina, ebbe luminari distinti, e Professori, che nella Patria, e nelle estere Università levarono alto grido di loro per tutta l' Europa. Quantunque al Sig. Abate Denina non piaccia di acconsentire che si siano elevati in questa sfera i nostri concittadini oltre la bassa mediocrità, pure dobbiamo con sua pace presentare ai nostri lettori alcuni nomi che si elevano ben al di sopra di quest' infimo rango, a cui li condanna lo Scrittore del *Quadro Storico*. Asserisce egli, che *lo Storico Pigna, e il Medico Leonardi, ch' erano entrambi di Ferrara, si sono distinti per quello spirito e quella politezza, che acquistasi nelle grandi Città, e rendono gli Uomini brillanti nei Circoli, ma che restano in seconda classe quai letterati*; e più basso ripete *Leonardi per verità aveva gran voga qual Medico pratico, ma come Autore stava al di sotto della mediocrità*.

Lo Storico Pigna

Per procedere ordinatamente nelle nostre Osservazioni basterà il riflettere primieramente intorno allo Storico Pigna, che essendo mancato nell' età miglior della vita, e avendo lasciate molte Opere inedite e imperfette, e non avendo per

conseguenza potuto raccogliere il frutto di quelle mature riflessioni, che caratterizzano uno Storico classico, egli può esser compianto, e ci possiamo dolere, che siano state tronche le più luminose speranze. Un Poeta, un Filosofo può giugnere per un rapido sforzo di genio al colmo de'suoi meriti nel fior dell'età; ma sembra riservato allo Storico il passare una gran parte della sua vita nel raccogliere materiali, confrontare documenti, osservare profondamente le cronache, onde prepararsi nella maturità all'estensione degli annali con severo criterio, collo spogliarsi di quella prevenzione, di cui si priva così difficilmente nel calore della gioventù, o nel bollore degli avvenimenti. Domo poi l'impeto delle passioni, e fattosi un esteso apparato di memorie raccolte con sollecita cura, e digerite con esame diligente e maturo, lo Storiografo consacra nel suo gabinetto l'età più grave ad estendere l'Opera sua, ed allora può lusingarsi di avere un rango non lunge da Tacito, da Svetonio, da Tito Livio, da Gibbon. Ma il nostro Storico Pigna, che aprì sua carriera insegnando nell'Università le lettere Greche e Latine, e lungamente fece il mestiere dell'Oratore, con piena lode però de' contemporanei, la chiuse innanzi sera dopo appena il settimo lustro nell'età sua migliore. Nulla ostante è bene strano il voler involargli la solidità de' suoi meriti coll'attribuirgli vivacità di spirito soltanto, e cortigianesca pulitezza di conversare, mentre abbiamo di lui sette bellissime Orazioni recitate in morte di Principi, abbiamo Commenti preziosi di classici Autori, abbiamo Canzoni niente meno illustrate che dalla penna del Tasso, ed Opere sui romanzi, sul duel-

lo, sulle qualità del Principe, e la Storia de' Principi d' Este, oltre una quantità di Epistole raccolte e pubblicate con quelle degli Uomini più chiari del secolo.

Guido Bentivoglio

E perchè il Sig. Abate Denina non ha degnato in proposito di Storici di ricordare nel suo *Quadro Statistico* il nome cotanto distinto del Card. Guido Bentivoglio? Lodato sì altamente dai Francesi, dai Fiamminghi, se non basta dagl' Italiani, poteva ben essere ricordato in questa circostanza; e poteva sovvenirsi il Sig. Denina, come in altre sue Opere, all' occorrenza di dover onorare e render giustizia all' Italia non coprì allora d'obblio il Ferrarese Bentivoglio, e lo fece campeggiare come un ingegno principale: e se egli ha confessato pubblicamente, che quando i Francesi avevano appena un de Thou, gl' Italiani oltre molti altri avevano il Bentivoglio, che scriveva con tanta gravità le Storie di Fiandra, ci ha fatto vedere, che le cognizioni, e la verità piegano indistintamente a' suoi assunti particolari, giacchè avendo ora impegno di oscurare Ferrara ha pensato bene di tacerlo.

Le lettere di questo personaggio distinto, che sono di pubblica ragione; la sua relazione della tregua tra il Re di Spagna, e le Provincie unite; la relazione fatta in tempo della sua Nunziatura di Francia, e di quella di Fiandra; le memorie, colle quali descrive la sua vita, e finalmente la celebre sua Storia delle guerre di Fiandra gli fanno pretendere un posto ben distinto fra gli Storici Italiani, e i migliori politici di quel tempo.

Giovanni Manardo

Quanto poi al Medico Leonardi noi siamo astretti ad argomentare a tentone, che questa sia

una storpiatura dello Stampatore, ripetuta e confermata nell'Opera del Sig. Denina, e supponghiamo che voglia intendere di parlare del Medico *Manardi*, non essendovi notizia alcuna d'un Leonardi; altrimenti dovremmo non solo querelarci d'essere dimenticati e sferzati, ma ben anche storpiati, il che però poco vale nel caso nostro.

È ben precisa la decisione del Sig. Denina, colla quale precipita Giovanni Manardo al *di sotto della mediocrità*, e veramente è d'uopo concludere, che una tale sentenza sia stata dettata in un momento d'atra bile, se il pieno consentimento d'un secolo illuminato, e il giudizio dei secoli posteriori hanno collocato quest'Uomo tra i primi luminari dell'arte Medica. In questa felice età è veramente troppa la facilità, con cui si danno certi giudizj, i quali provengono da nostra precipitazione, e da sconoscenza verso i primi nostri Padri. Se vi fossero degli Arconti autorevoli, che vegliassero contra questi attentati alla gloria degli Uomini sommi, si stamparebbero meno libri, o si porrebbe un pò più di considerazione avanti di pronunziare tante inconsiderate assertive. Non è questa la critica, nè la discussione, che ponendo in attrito le opinioni degli Uomini affina loro l'ingegno, onde ne emerga più cribrata la verità per il vantaggio comune. Queste sono invettive tanto più amare, quanto che scagliate contra personaggi, che godono della riputazione di più secoli, e pare che quel rispetto, che in società sono convenuti di usar tra loro i contemporanei, estender si debba ancora verso le Nazioni, e verso la memoria più rispettabile degli Uomini, che non esistono più: che qualora si trattasse di condanna-

re le Opere d'uno Scrittore, che da più secoli non vive, già la posterità colla dimenticanza avrà saputo anticipare qualunque altro giudizio se non è riuscito a meritarsi il suo voto.

È ricordato il merito di Giovanni Manardo dopo 270. e più anni con tutta la venerazione da ogni Professore di Medicina, non tanto per la sua pratica, quanto per le scoperte ch' egli fece, e per i libri che scrisse. A lui siamo debitori di avere scossa una gran parte de' rancidi pregiudizj, e delle mediche superstizioni, sotto le quali la sana dottrina d'Ippocrate era presso che dimenticata e sepolta; e conoscendo ben egli quanto debbasi in quest' arte agli Arabi, ai quali presso che tutte le Nazioni votano un tributo di riconoscenza, egli oltre l' essere versato profondamente nella Greca e Latina lingua, lo volle esser anche in quella degli Arabi. Non fu lieve impresa, l' accingersi in quell' età fra i primi, che ardissero muover guerra apertamente all' impostura, e lottare con opinioni che non avevano ancora cessato dall' ottener molto favore, com' erano le Osservazioni Astrologiche per regolare le prescrizioni dei rimedj.

Egli non pochi e brevi viaggi intraprese per conoscere la natura e le virtù dei semplici, e dileguare le tenebre, in cui vivevasi per la supposta attività dei rimedj simpatici, repristinando la provvida madre degli Esseri nell' esercizio de' suoi pietosi ed efficaci sollievi, che nelle piante e nell' erbe prepara all' egra umanità. Conobbe in quest' occasione molti Uomini di sommo grido, e conversando con essoloro, pel commercio delle sane dottrine quasi ne derivò un' intera rivoluzione nell' arte Medica a beneficio dell' uman genere. Il co-

raggio di frangere tante barriere, che l' ignoranza con mille prestigj, e il basso interesse di alcuni empirici tenevano ancora elevate contra le saggie innovazioni del Manardo, gli scatenò contro una folla di persecuzioni, dalle quali tutte egli ben seppe emergere vittorioso pel comun bene, per la sua gloria, e per l' onore della Patria nostra.

Questi meriti sommi in tempi, ove la luce appena sorgeva a dileguare la caligine dalle scienze, prevalgono ben certamente a tante altre accidentali e fortunate scoperte, che si annunziarono di poi con apparato di grandi lusinghe a favore dell' uman genere, e delle quali pende ancor dubbia l' importanza dei risultati: ma per queste si leva ben alto rumore, si profondono premj ed incoraggiamenti dallo splendor dei Governi sempre al comun bene propensi, mentre ingratamente avvi chi cerca di cuoprire d' obblio la veneranda memoria degli Avi, le loro fatiche, e il maschio loro coraggio.

Molti libri di lettere Medicinali si hanno del Manardo pienissime di dotte e profonde osservazioni, e sanissima dottrina. Cuoprì in diverse Università Cattedra di Medicina, e particolarmente nella Patria. Fu desiderato da Grandi e Potenti, e Ladislao Re d' Ungheria lo ritenne alcuni anni presso di se. Encomiatori ed amici suoi furono Gio. Francesco Pico, Pier Crinito, Celio Calcagnino, Lilio Giraldi, Lodovico Ariosto, Gio. Giorgio Trissino, Ermolao Barbaro, Lodovico Dolce, Giovanni Agricola, Pietro Valeriano, e tant'altri, come rilevasi dalla sua corrispondenza; e Pier de Castro *insigne decoro*, lo dice, *dei Ferraresi, e dell' arte Medica ornamento;* e Ippolito Obicio

scrive : *nos Ferrarienses ab oraculis illis Antonio Musa Brasavola*, *doctissimoque Manardo descendimus*, *quibus post Hippocratem et Galenum Mundus majores non habuit*.

Vogliamo accordare, che siavi un pò di esagerazione in questa lode, ma nessuno potrà però negarci, che un Uomo segnalato per tanta dottrina, onorato per sì luminosa carriera, e lodato, e in amicizia stretto coi primi Genj dell' età sua, non debbe esser oggi sepolto *al di sotto della mediocrità* (10).

Ma già riconosciuto venne fin da gran tempo, come la Medicina in Ferrara più che altrove veniva insegnata profondamente pel genio elevato dei Professori che qui fiorirono, e diffusero i loro lumi per tutta l'Europa, null' ostante che il Sig. Denina non faccia parola che del solo Manardo: e certamente se d' un solo egli parla, intende di scegliere il primo, sebbene *fra i meno che mediocri* egli lo ponga, e dimentica, o pone fra i pessimi quegli altri molti, che in merito o il pareggiarono, o il vinsero. Ma consoliamoci, che la Storia Medica vendica per se stessa quest' obblivione ingiuriosa, e confortiamoci, che le memorie della Medicina Ferrarese fanno in questa Storia una ben luminosa comparsa. Dolce è per noi contrapporre allo squarcio del Sig. Denina, ciò che lasciò scritto Amato Lusitano : *sunt enim Ferrarienses, coelesti quodam influxu favente, Medici doctissimi*, nel numero de' quali non può negarsi un posto ben distinto al Manardi.

Antonio Musa Brasavola

Antonio Musa Brasavola nato nel 1500. di Padre Medico, che volle dargli questo nome in memoria del Medico d'Augusto, deve avere un luogo

distinto in queste nostre memorie, che hanno per oggetto l'indicare quanto di più segnalato produsse questo paese in ogni scienza, ed in ogni arte; e avremmo con più rassegnazione quasi perdonato al Sig. Denina il silenzio sul proposito del Manardo che l'obblivione del Brasavola, le cui Opere, e il cui nome levarono un altissimo grido non solo per tutta l'Italia, ma per tutta l'Europa. Diciamo dell'Europa con fondamento, giacchè chiamato alla Corte di Francesco I., ov'ebbero gl'Italiani tanta protezione e fortuna, ebbe campo di far conoscere alla Francia l'estensione de' meriti suoi, tornandone poi colmo di ricompense, d'onori, di Ordini equestri, le quali cose del pari sovra di lui profuse Carlo V.

Medico di Alfonso I., poi di Ercole II. Estensi, non solo fu chiamato fuori d'Italia, ma i Farnesi il vollero, i Gonzaghi il richiesero, e di frequente doveva egli accorrere qua e là per servire al bisogno dei Grandi. In una materia di fatto, siccome è questa, non cade luogo ad equivoco, nè a disparità di opinioni: quando si tratta dell'economia della vita, si cerca di avere ad ogni costo il primo nell'arte conservatrice della salute, e non si giugne ad acquistar questa fama per protezione, o pel merito di ambigue teorie e pertinaci sistemi, ma per i risultati felici d'una buona e costante pratica, resi a tutti ben noti.

Egli non aveva che 41. anni, quando in Basilea furono stampate le sue Lezioni sopra gli Afforismi d'Ippocrate, e di Galeno; e 36. ne aveva, quando pubblicò in Roma il suo Trattato dei Semplici, che fu ristampato più volte a Lione, a Venezia, a Zurigo, e queste due Opere non fecero

che precedere le molte altre, che scrisse con ammirazione de' suoi contemporanei, e con riconoscenza dei posteri. Un numero grande di stranieri fu tratto alla sua Scuola da tutte le parti, per impararvi una dottrina già famosa, fra i quali molti ne emersero insigni, come il Falloppio ecc.; e se questi fatti non bastano a comprovare la somma rinomanza di questo Letterato e Medico illustre, non possiamo più rilevare su quali basi intendasi di giudicare da uno Storico: e se in fine dalla natura de' suoi scritti vorransi dedurre i suoi meriti, vi si riscontreranno importantissime scoperte e innovazioni nell'arte, che qui sarebbe lungo il riportare, per le quali cose lo stesso Andrea Cesalpino chiamò il Brasavola *uno dei primi restauratori della Medicina*.

Gio. Batista Canani.

Giovanni Batista Canani, il primo Anatomico de' suoi tempi, che Amato Lusitano lo pareggia a Vesalio, *in dissecandis corporibus humanis alter Vesalius habetur*, poteva pure egualmente ricordarsi nel *Quadro Storico*. Il Falloppio, il Vesalio, Haller, il Morgagni gli attribuiscono importantissime scoperte, come quella del muscolo palmare, e l' altra insigne delle valvole nelle vene: e il prezioso libretto colle tavole disegnate da Girolamo Carpi, intitolato *Musculorum humani corporis picturata dissectio*, lo rese celebratissimo per tutto il Mondo. Abbiamo sempre veduto come sia facile *inventis addere*, e come le scoperte moderne siano debitrici alle antiche de' successi completi di quegli sforzi, che la mente dell'Uomo da prima aveva fatti per solo impulso di genio. Fu agevole conoscere i modi della circolazione dopo conosciute le valvole delle vene, e parlando dei fa-

sti Medici di una Nazione diventa ingiurioso il non citare almeno quei pochi, che eminentemente sovrastano agli altri. E i Boschi, i Buoni, i Bonaccioli, i Nigrisoli, i dalla Fabbra, i Lanzoni, per tacere di chi vivente onora tanto il nostro Paese per la sua pratica e le sue Opere, coprendo la Cattedra di Clinica in una delle più celebrate Università dell'Italia; tutti questi danno un dritto a Ferrara di chiamarsi illustrata da una serie di Professori molto al di sopra della mediocrità.

XVI.

Odiosità di confronti

Dopo che nel principio del nostro discorso abbiamo applaudito a quelle combinazioni, per le quali furono tolte in Italia le antiche gare fra le diverse popolazioni, e fu dei Dotti d'ogni classe fatta una sola famiglia, dobbiamo null'ostante conoscere quel paralello, che il Sig. Abate Denina intende di fare tra la letteratura Modonese e la Ferrarese in prova del suo sistema, persistendo a negare all'aria umida e bassa l'attività produttrice degli Uomini di genio, e concludendo, che a Ferrara *manca molto, perchè abbia prodotto tanti quanti Modena di quegli Uomini, i quali apronsi un sentiero attraverso gli ostacoli, i quali concepiscono ed eseguiscono grandi imprese, chiamati Genj* ...

Passando quindi il chiaro Autore a nominare gli Uomini insigni Modonesi, tra'quali pone *il Bojardo, e l'Ariosto* (per bene assicurarsi della preponderanza del peso nella bilancia), enumera il Sigonio, il Tassoni, il Falloppio, il Ramazzini, il Coreggio, e lo Spalanzani, ai quali egli non aggiunse il Molza, il Sadoleto, ed il Castelvetro,

forse perchè studiarono col Falloppio a Ferrara. Questo bellissimo apparato d'Uomini veramente insigni nelle scienze, nelle arti, e nelle lettere, e che onorano tanto la Città di Modena, colla quale abbiam contratta nascendo una fratellanza di genio, d'indole, e di ragioni per quanto mai possano associarsi gli abitanti della Collina, e quei della Valle (secondo il nuovo sistema dei vegetabili letterarj), che non possa contrapporsi dai Ferraresi altrettanto per parte loro, qualora volesse accendersi una disputa. Il pomo di questa letteraria discordia è gettato dal Sig. Denina; ma il più singolare si è, ch'egli vuol poi farla anche da Paride. Noi per onore del vero rimandiamo i nostri Lettori appunto a quella Storia letteraria del Tiraboschi piena di verità imparziali, da cui il Sig. Denina trae i sullodati nomi, colla preterizione però strana di quelli, che onorano la Città di Ferrara, credendo così non potersi più generosamente per nostra parte rimettere la soluzione della questione.

Ma dobbiamo pur anco far riflettere ai nostri Lettori non esser questo il caso d'una questione per giudicar d'un primato. Abbiasi il primo vanto chi più v'ha dritto: sia pur anche se vogliasi de' Modonesi: nostro oggetto non è la disamina di questo punto particolare. Il pretendere che la risoluzione di questo quesito parziale debba attendersi qual decisione intorno il sistema del Sig. Denina, questo è ciò, che assolutamente è erroneo per ogni rapporto. Il suo sistema è generale, e ad un'applicazione generale dovrebbe riportarsene la soluzione. Scelgansi i nomi de' più distinti personaggi di Ferrara, di Mantova, di Padova, di

Venezia, di Lombardia, e d'ogni altro Paese posto tra i bassi fondi d'Italia, e si comparino a quelli emersi dalle cime delle Montagne, o dai Paesi adiacenti; si provi la mancanza di genio nei primi, la loro indolente stupidità e privazion di energia, e poi si decida. Sarebbe in questo caso lo stesso, che trovando preferibile il modello d'una figura Apollinea fra i Modonesi per caso piuttosto, che in Ferrara, si volesse inferire da ciò come regola generale, che gli Uomini dei Paesi umidi e pingui non possono aver belle forme, e che questo dono della natura è riservato a quelli della Montagna.

Noi crediamo abbastanza, che il poter gloriarsi dell'Ariosto, del Bojardo, dei Guarini, dei Giraldi, del Calcagnino, dei Bentivogli, del Manardo, di Brasavola, di Canani, e di tanti altri, non ci possa costituire privi di Uomini di genio, e che questo nostro fasto patrio non disconvenga a fronte delle luminosissime glorie de' nostri fratelli di Modena, siccome fra poco dimostreremo; che se non possiamo vantare tra' nostri Artisti la gloria d'un Coreggio, non sono oscuri certamente i nomi dei nostri Pittori, e degli Scultori, che escirono dalla nostra Valle (11).

Grave e lungo assunto sarebbe il recar ad esame particolarmente tutte le asserzioni del Sig. Denina, che s' incontrano sparse nella citata Opera sua, e che possono meritare le nostre dilucidazioni; ci basti il riportar alcuni tratti, che difficilmente verrebber creduti, se unito qui non si presentasse il testo originale del celebre Autore, come per esempio questo: *un Astronomo celebre nominato Domenico M. Novara, da cui il celebre*

Copernico ebbe le prime idee del suo sistema, dovette far onore a Ferrara: tuttavia il nome che porta, assai ben prova, ch'era Novarese. E chi non vede quanto rispetto vi voglia per la riputazione di un grand' Uomo, onde non prorompere sconciamente al leggere somiglianti induzioni? Ci dispensiamo dall' entrare in questa questione, bastandoci che venga resa giustizia a questo nostro Astronomo, ch'egli vorrebbe contenderci colle stesse prove, e collo stesso diritto, con cui egli renderebbe a Pisa, Modena, Reggio, Piacenza, Bologna, Lugo ecc. le famiglie da secoli qui stabilite e propagate, che si chiamano coi cognomi di Pisani, Modonesi, Reggiani, Piacentini, Bolognesi, Lugo (12).

E sul proposito delle scienze esatte trova il Sig. Abate Denina opportuno il passare in dimenticanza, come questo Paese appunto per la sua bassa posizione, ove colano le acque di tutta l'Italia superiore, è preservato finora dall' eccidio, di cui lo minaccia il concorso di tanti fiumi, per un continuo miracolo d' Idraulica. E se oltre il Novara per le scienze Astronomiche non sono oscuri i nomi di Niccolò Cabei, di Gio. Batista Aleotti, di Giovanni Bianchini, dell' Eremita, di Pietro Buono Avogario, di Agostino Fabbri, d' Ippolito Nigrisoli, dei due Bertazzoli, e del P. Gio. Batista Riccioli, possiamo contare ancora senza timor di jattanza fra'Matematici Idraulici forse il più rinomato d' Europa, che grave d' anni, e più colmo d'onore, vive ancora fra noi, e ben può dirsi meritamente uno dei Padri di questa scienza, e ben ponno tenersi come oracoli i suoi voti. Noto da un estremo all' altro del Continente, la sua

dottrina fu proficua per le ime paludi Pontine, come del suo nome suonano le alte prodigiose dighe d'Olanda. Saranno forse le circostanze fatali di questo Dipartimento, che hanno posto a prova i talenti de'Matematici nostri, onde in soccorso del nostro bisogno s'elevasse il loro genio: ma appunto per questo accordare doveva il Sig. Denina una palma ai Ferraresi, ond'essere coerente a' suoi principj, fra' quali pone *le circostanze che forzano gli abitatori alla fatica obbligandoli ad istruirsi*. E qual circostanza abbiam noi, che ponga a maggior prova di questa l'acume dei nostri ingegni?

Ma essendo pur suscettibile di rimorsi la coscienza dei letterati talvolta in punto anche delle loro opinioni, e accortosi in fine l'Antorè del *Quadro Storico*, che i Ferraresi potevano forse con troppa ragione dolersi delle sue preterizioni, e della tenacia del suo sistema, non ha voluto che sia poi a tutto rigore impossibile, che emerger potesse da questa bassa regione un qualche Genio straordinario, e volendo dar pure finalmente una favorevole idea del carattere Ferrarese, ha presentato in compenso di quanto ci ha tolto, il genio del Frate Savonarola: *l' Uomo che può darci l' idea più favorevole del carattere Ferrarese sarebbe forse Girolamo Savonarola*. Noi siamo convinti pienamente essere questi stato un Uomo d' ingegno straordinario, un profondo Teologo, e un Filosofo non comune: e non possiamo accordarci colla severità, colla quale lo giudica il Sig. Roscoe, ove dice, *che egli possedeva in giustissima proporzione i talenti, l'istruzione, la scelleraggine, la follia, e la superstizione necessarie per formarne un fa-*

natico perfetto. Sopra tutto ci pare spinta la *scelleraggine*, mentre realmente egli non era tale, e sebbene agitato dal fanatismo, pure non può dirsi che derivassero le sue peripezie, che da un caldo trasporto per la libertà di Firenze.

Null' ostante noi ci professiamo meno gelosi di questa gloria, che dolenti per ogni altra palma dal Sig. Denina a noi contesa: e se colla facilità, con cui egli attribuisce i natali secondo il bisogno de' suoi sistemi, gli fosse agevole di provare essere il Frate Savonarola oriundo del Paese della montagna; essendo noi ridondanti di tante glorie patrie nella Letteratura, e nell' Oratoria singolarmente, in cui Savonarola si distinse, gli facciamo promessa di non reclamarlo con molto calore. Se il Sig. Denina fosse capace di qualche piccola malignità, questa ne sembrarebbe pur una. Noi speriamo, che i nomi di Lodovico Carbone, di Alberto Lollio, di Francesco Visdomini, di Daniello Bartoli sapranno tenerci luogo del Savonarola senza bisogno di ricorrere a vendicare il primo genio della nostra Nazione dalla fatale ignominia del patibolo, e dalle ceneri del rogo.

Pericoloso impulso verrebbe dato alla gioventù Ferrarese, se persuadendosi ciecamente di quanto scrive il dotto nostro Autore, questa tentasse di emularne l' esempio, ch' egli presenta con tanto lume; e se a fronte di tanti Genj veramente sublimi, dei quali possiamo gloriarci, il prospetto più seducente, il modello migliore, il prototipo da imitarsi esser dovesse questo nostro eloquente e sventurato profeta. Avesse egli almeno colto qualche frutto all' ombra del suo Genio! O potesse vantarsi d' essere il martire della sua Patria,

piuttosto che quello del fanatismo! Ma il rogo di Curzio non potrà mai confondersi con quello di Savonarola, e ci guardi il Cielo da una Nazione, in cui gli Uomini di genio fossero tutti di quella tempra (13).

XVII.

Belle Arti: Pittura

Noi non ci possiamo dispensare dall' entrare in un maturo esame sul merito dei Ferraresi nelle belle arti, dal tempio delle quali sembra volerli esclusi l' Autore del *Quadro Storico Statistico dell' Alta Italia.* Il silenzio, che osserva in un ramo così importante di cognizioni, tiene luogo d'un' esclusione assoluta, e di un' intima persuasione, che non abbiasi attitudine alcuna per un tal genere di studj: che se non sorsero Rafaelli, Coreggi, e Tiziani dalle nostre scuole, Genj singolari, che non ebber secondi, non mancarono però qui, come nelle altre Città dell' Italia (se si eccettui il Piemonte, le cui glorie sembrano quasi esclusivamente sacre alle scienze e alle lettere), non mancarono di splendere nelle arti, dopo quei pochi chiarissimi pianeti, molti astri di prima grandezza, che diffusero una luce maestosa per tutto il Mondo, e ai quali non può negarsi un genio elevato e sublime. Mantegna, Squarcione, Gio. Bellino, Carpaccio, Tintoretto, Paolo Veronese, i Palma, i da Ponte, Morone e Moretto nei Paesi Veneti; Leonardo, Masaccio, Ghirlandajo, Andrea del Sarto, e Fra Bartolommeo in Toscana; Giulio Romano, Lanfranco, Luca Giordano, Pietro da Cortona, Domenichino, il Francia, Guido, Guercino, i Caracci, Tibaldi, Schedone, Mazzola in Roma, in Bologna, in Lombardia con tanti

altri, di cui ben lungo sarebbe l'esporre i nomi, hanno di loro levato tal grido, che in Italia e fuori non sono oscure le loro memorie, e celebrate anzi sono di molto le opere loro. Così, se a questa numerosa classe vorrà aggiugnersi la colonia degli Artisti Ferraresi, si vedrà a prima evidenza come possano stare coi suddetti onorevolmente Cosimo Tura, Lorenzo Costa, i due Dossi, Benvenuto da Garofolo, il Carpi, lo Scarsellino, il Bononi ecc. Noi crediamo quindi di usare di tutta l'imparzialità se giudichiamo esser preziosi i prodotti di questi maestri, e se crediamo che possano comparire fra gli altri senza che questa scuola venga posta in un rango inferiore.

Che per l'antichità delle sue produzioni una Nazione acquisti buon dritto onde salire ad alta rinomanza, e far prova così di quel grado di civilizzazione a cui giunge, è fuor d'ogni dubbio; nè per questo vorremo esser noi in lizza coi Toscani, cui tanta riconoscenza debbe l'Italia e il Mondo intero, fra' quali vidersi rifiorire colla tersissima lingua le arti tutte, che rinascer fecero ne' bei giorni di Giulio e di Leone l'aureo secolo d'Augusto.

Ma appunto per questa rispettabile antichità di produzioni nelle arti, se non siamo in misura di disputar le altrui palme, possiamo però molto gloriarci, e senza timor di jattanza riconoscere, che nei primi secoli del risorgimento delle arti erano in Ferrara coltivatori di queste non volgari, dei quali rimangono poche ma non dubbie memorie.

Giovanni Alighieri

Fin da quel tempo, in cui i Monaci industriosi e pazienti erano occupati di conservarci e

trasmetterci il prezioso tesoro dell' antico sapere, e ricopiavano i Classici più famosi ornando quelle venerabili pergamene di miniature analoghe al testo, e dando in quel modo anche un saggio dello stato delle arti rinascenti, noi abbiamo fino da quell' età un Giovanni Alighieri da Ferrara Monaco, che nell' anno 1198. ornò riccamente i margini d' un Codice Virgiliano di miniature esprimenti moltissimi luoghi di quel divino Poema. Questo prezioso monumento è stato da tutti noi veduto nella libreria dei Frati di S. Paolo di Ferrara: ma la rapidità degli avvenimenti straordinarj di questi ultimi anni non può esser raggiunta dal lento passo dell' Osservator erudito.

Gelasio

Allorchè Teofane di Costantinopoli aprì Scuola di Pittura in Venezia, un certo Gelasio della Masnada di S. Giorgio Ferrarese fu tra' primi suoi alunni, e Azzo d' Este Signore di Ferrara lo richiamò poi nel 1242. perchè gli dipingesse una gran tavola, nel quale incontro molte altre cose dipinse, e Ritratti, e Stendardi. Sventuratamente le Storie patrie soltanto, e alcuni Codici sono i soli, che attestar possano la verità di questi fasti troppo lontani per poter citarne documenti di fatto, che non involvano controversia. E Mattia Seratti nel 1240. famoso miniatore di Codici, e di libri corali, e Pietro da Ferrara, che fiorì circa nel 1300., di cui fa onorevol menzione il Malvasia; e Cristoforo da Ferrara, che nel 1380. passò a Bologna col nostro insigne Artista di que' tempi Galasso Alghisi, ove seco lui compì moltissimi lavori; tutti questi nostri Artisti de' primi tempi mostran ben chiaro, come nel momento, in cui Guido da Siena, Cimabue, e Giotto levavano un

Galasso Alghisi

alto grido dai bei Colli della Toscana, sorgeva parimente dal fondo di questa Beozia un'altra serie d'Artisti non volgari, e ben meritevoli d'onorata menzione. Che se ad alta fama non salirono tutti quegl' ingegni nobilissimi, che pur ebbero diritto di meritarla, bisogna ascrivere questo difettò più assai alla mancanza d'illustratori delle antiche memorie, che ad ignoranza nelle arti del genio. Gli Scrittori, che furono più solleciti a consecrare la loro penna alle memorie patrie, e agli elogj de' loro concittadini veggiamo essere stati quelli dove nacque la lingua; e presso di noi quasi perirono inonorati di loda moltissimi nomi, de' quali la solerzia Toscana avrebbe fatto giustamente gran pompa.

Cristoforo da Bologna nelle sue Storie, e il Malvasia nelle sue Vite de' Pittori ascrive a Galasso Alghisi da Ferrara il merito d'aver riformata in Bologna la Scuola della Pittura nel 1380., e questa giustizia resagli da Scrittori stranieri gli fu ben meritata nelle sue grand' Opere fatte nella Chiesa dei Celestini a mezza ratta, ove pose il suo nome, che ancor vi si leggeva pochi anni sono *Galassus de Ferraria fecit* 1404.; e parimente sappiamo che dipinse un gran quadro commessogli dal Cardinal Bessarione, in cui il ritrasse assieme a Nicolao Perotto. Ma più d'ogni altro merito siamo felici di ascrivergli quello d'essere stato maestro di Cosimo Tura detto *Cosmè*, il Mantegna della nostra Scuola poco veduto dagli esteri, e per ciò solo fraudato di quella laude, che tanto meritano le preziose opere sue.

Cosimo Tura

Molti altri nomi ricordati e dal Vasari, e dagli altri Biografi potrebbonsi qui radunare a pom-

pa de' primarj fasti della nostra antica Scuola; ma Cosimo Tura, che fiorì nel 1430.; ha dritto a una menzione particolare. Molte delle sue Pitture, che si ravvisano pel carattere dell'Artista fra le infinite che decorano riccamente i libri Corali della nostra Metropolitana, e segnatamente quello contraddistinto col numero XI., potrebbero darlo a conoscere profondamente; nelle quali Opere, oltre una precisione e finitezza straordinaria, vi si ravvisa un' eleganza di contorni, una sobrietà d'invenzione, e un' espressione veramente singolare. Ma abbiamo molte altre Opere di lui a olio, e a tempra, ove con più grandiosi dettagli, e sicurezza di disegno lascia vedere il suo talento sommo nell' arte, cosicchè non è esagerato il dire, che le sue più belle opere potrebbero con molta facilità prendersi in cambio colle più dotte e diligenti Pitture di Mantegna: se non che ci sembra di ravvisare un pò troppo d' intelligenza nei muscoli per quella pompa, che quasi primo, oseremmo dire, egli far volle della scienza anatomica fino allora un pò troppo superficialmente studiata da' nostri Pittori, non trovandosi in fatti prima di lui chi abbia reso conto con tanto dettaglio e tanta ragione dell' azion muscolare dei corpi. Pare in fatti, che dovettero fino a quell' epoca esser digiuni gli Artisti del meccanismo sublime, per cui la volontà dell' Uomo imprime il moto, e pone in funzione le sue membra, ovvero, se il conobbero alquanto, non ne penetrarono sotto il velame dell' arte col mezzo del coltello Anatomico il provvido e complicato artificio. Lodovico Ariosto celebrò la memoria del Tura, e Tito Vespasiano Strozzi ne fece lautissimo encomio

in una elegantissima Elegia. Le memorie di questo stimabile Artista potrebbero fornir materia ad un Opuscolo prezioso per la patria gloria, che non lascia d'esser bramato dai nostri concittadini, e che sarebbe assai caro a tutti i versati nelle buone arti.

Lorenzo Costa

Lorenzo Costa pur Ferrarese, che passò qualche anno in Toscana in compagnia di Filippo Bessozzi, si trattenne poi lungamente in Bologna, ove dipinse quasi può dirsi a concorrenza coll'ammirabile Francesco Francia, uomo d'un raro e sublime ingegno. Lo amò così il Francia, che piuttosto il tenne a collega, che a discepolo; e testimonio parlante del valor sommo del Costa sia all'occhio degl'imparziali ed intelligenti la superba Cappella de' Bentivogli in S. Giacomo, ora nobilissimamente restaurata per cura e disposizione del benemerito nostro concittadino Cavalier Carlo Bentivoglio, nella quale veggonsi le succose e belle opere del Costa non isfigurare in modo alcuno vicine al prezioso e rarissimo quadro del Francia, il quale può rinomarsi fra i più preziosi monumenti di quell'insigne Scuola. Questo cenno sol basti per indicare lo stile e il merito di questo Artista nel succo del colorito, e nella purità dei contorni.

Ercole Grandi

Ebbe un allievo distinto nella persona di Ercole Grandi Ferrarese, insigne nella parte sublime dell'espressione, e nel decoro dell'invenzione. Giova in prova di questo riflettere a ciò, che scrisse di lui il Vasari, non sempre liberale d'incensi agli Autori delle altre scuole, e alla pomposissima descrizione che questo Biografo Toscano fa della crocifissione di Cristo nella Cappella de' Gar-

ganelli dipinta in Bologna da Ercole Grandi, nella quale estremamente loda il disegno e il gusto del colorire, e la proprietà dell'inventare. Le poche, rare, e preziose cose, che possediamo di questo celebre Artista, ci fanno compiangere la perdita di quanto più non si trova di lui, ma ci confermano, come vi fosse un seguito di eccellenti Artisti, che mantenne a Ferrara l'onore d'esser meritamente fra le prime Città nelle Arti, come il fu nelle Lettere.

Domenico Panetti

Così Domenico Panetti intese ad onorare il nostro Paese col suo nome e colle opere sue, nelle quali già si travede quel gusto squisito e quel sapore, che aprì a Benvenuto da Garofolo poi la strada per assomigliarsi al grande Urbinate. I germi in questo nostro antico Panetti ben si ravvisano, dai quali gran frutto doveva raccorsi, e la semplicità delle invenzioni, la bellezza delle sue auree composizioni, e un non so che di celestiale nelle sue arie di testa fanno cessare molta parte di maraviglia quando si ammirano giunte a così alto grido poi le opere de' suoi allievi; siccome appunto egualmente si diminuisce lo stupor nostro nel veder Rafaello, se le bellissime opere si contemplano del Perugino, e meno attoniti rimanghiam di Tiziano, quando i preziosi dipinti vogliamo esaminar del Bellino.

Stefano da Ferrara

Fiorì altresì nel 1490. Stefano da Ferrara nella Scuola del Mantegna. Contemporaneo del Coreggio, che fu in quella allevato, ebbe ventura di trovarsi con un tal condiscepolo, e poche ma preziose pitture di lui conosciamo, siccome pochissime e d'inestimabile pregio se ne conoscono del Monsignori Veronese altro allievo di quella

Scuola. Celebratissime sono le pitture dei miracoli di S. Antonio dipinti attorno la sua Cappella in Padova, allor quando appunto il suo Maestro stava dipingendo agli Eremitani, e onorevolissimo è l'osservare, come uno de' nostri Artisti meritasse quasi d'essere posto in concorrenza con un Genio superiore, qual era il Mantegna. Duolci, che sì poco rimanga di chi ha tanto diritto alla gloria patria, e alla riconoscenza della posterità.

Portati più dalla loro felice natura, che dal bisogno di modellarsi sugli esempi altrui, mentre risorgevano le Arti in Italia, veggiamo però quasi sempre i Ferraresi emergere originalmente, ed essere piuttosto restauratori dell'Arte presso i loro vicini, di quello che servili imitatori nelle altrui Scuole. Quest'osservazione applicabile per così dire persino agli esordj de' progressi dell' umano ingegno fa fede di tutta l' originalità del carattere nazionale, di molta felicità e prestanza nell' indole, e d' infinita spontaneità di genio; ciò che precisamente ci vien negato dall' Autore del *Quadro Storico Statistico:* che se povertà vi fosse qui stata d' ingegni, potrebbersi vantare tutt' al più alcuni subalterni pedissequi dei sublimi maestri, che levarono nelle altre Scuole un grido in Italia, e nessuna produzione sarebbe di qui escita ad assegnarci magistralmente un luogo onorato fra le altre famiglie degli Artisti Italiani.

Dosso Dossi

Venne poi un'epoca di glorie, che dalla stessa cieca ignoranza non può certamente impugnarsi, e mentre Tiziano incantava l' Italia colla magìa delle sue tinte, qui Dosso Dossi, se non gli contese la gloria, non mancò di emularla colla nobiltà del suo pennello, e col magistero profon-

do del suo colorire . Molto ci vorrebbe a dire di questo sommo , e degli altri di sua famiglia , che però nol pareggiarono . Amico del divino Cantore dell'Orlando, che più volte ritrasse , fu ricambiato d' onorevol menzione negl' immortali suoi Canti , e il fu perchè appunto in que' giorni ad altissima fama salirono i suoi preziosi dipinti. Venuto il gran Tiziano alla Corte di Ferrara per servigio degli Estensi , e postosi Dosso a dipingere in concorrenza con questo celebrato Maestro i Baccanali , che ancor si veggono attraverso non lievi ingiurie più degli uomini ignoranti che del tempo distruggitore , sfoggiò così nella poetic' arte dell' invenzione, come in quella del colorire, che non è dato sì facilmente il conoscere qual sia il lavoro dell' uno , e quale dell'altro. Nè in questo solo segnalò ivi il suo pennello, che nelle Volte con superbe invenzioni, grandiosi concetti , e sfarzoso maneggio di tinte emulò i primi del secolo , per cui queste sublimi opere invocano ancora negli estremi anni, che le minacciano, un bulino diligente e pietoso, che le consacri a quella perpetuità, a cui hanno tanto diritto . Grandioso di forme , dolcissimo nei contorni , egli trattò poi così la parte meccanica dell' arte sua , che le sue carnagioni, particolarmente ne' Ritratti, conservano lo smaltato ed il trasparente dei pennelli Olandesi senza averne la soverchia lindura , e alle drapperie diè quel carattere proprio , quel tocco particolare ad ogni panno , stoffa, o tela , cosicchè nessuno fu meno servile , e nello stesso tempo più vero di lui nell' imitar la natura .

Benvenuto da Garofolo

Ma gloriar si doveva Ferrara d' un prezioso Artista , d' un talento ancora più singolare e di-

stinto, e può dirsi, che ottenesse in quel tempo il suo Rafaello. Benvenuto Tisi da Garofolo doveva portare al suo colmo le glorie patrie, e doveva sorgere da scuola Ferrarese, come sorse di fatto, essendo escito dalla Scuola del Panetti; ed essendosi spogliato di quella prima durezza, come appunto fecero il Sanzio nel migliorar la maniera del Perugino, e il Vecellio in rammorbidire quella del Bellino. Le sue opere in gran numero decoravano questa Città, e molte ancora quivi se ne incontrano, se non che l'avidità sempre crescente delle preziose pitture adesca, e spesso lusinga il bisogno de' privati che le posseggono a privarsene, talchè di molto è diminuito in questi ultimi anni il numero dei piccoli preziosi quadri, che si vedevano in molte famiglie. Le Gallerie del Louvre ricche delle spoglie del Campidoglio, i Gabinetti dei Principi Romani, e quelli dei più ghiotti amatori di belle arti sono felici del possedimento di alcune opere di Benvenuto.

Intese egli, come la più parte degli Artisti ad esprimere sacri soggetti, ma con tal varietà, ma con tal grazia e semplicità, che v'indusse costantemente col mezzo dell'arte l'allettamento più fino, il pascolo, e la seduzione degli occhi, e il contentamento della ragione.

La sua prossimità collo stile Rafaellesco fu da lui contratta naturalmente, come può ben chiaramente vedersi nelle opere sue dipinte in Patria prima della sua andata a Roma, ove giunse provetto, e non vi si trattenne più di due anni, stringendosi in amistà coll'Urbinate, che ajutò in molti lavori. La via del bello, del semplice, la grazia e la purità de'contorni, la forza dell'espres-

sione, il decoro dell' invenzione, quando partono dal prototipo universale della natura, si presentano sotto il medesimo aspetto a tutti gli occhi degl' imitatori, e le modificazioni diverse non risultano che dalle varie pratiche, conducenti però più o meno allo stesso scopo. Qual maraviglia dunque se Benvenuto dotato d' un fino intelletto, allevato nell' arte in un Paese ove fiorivano in ogni ramo d' istruzione Uomini sommi, veggendo ne'suoi predecessori un germe di sani elementi, che gli bastò per aprirsi una via, quale stupore dovrà arrecare, che anche prima di andarsene a Roma producesse opere tali, che parevano escite dallo studio degli allievi di Rafaello? Con questa naturale e felice inclinazione egli trasse poi tal profitto dal conversare, che per due anni fece con Rafaello, che tornatosene in Patria si pose con nuova lena a tali lavori, che tutte vi spiegò le perfezioni dell' arte, e a fresco e ad olio compiè una serie d' opere, che il collocarono fra' primi del secolo.

Un grado minor di modestia, un' occasione straordinaria, il favore d' un Mecenate, la penna o la voce d'un illustratore felice bastano a togliere spesso dall' oscurità non solo i nomi degni di loda, ma a dar risalto servono talvolta alla mediocrità di un talento, e collocarlo indebitamente in una Gerarchia superiore: ma umile e semplice Benvenuto, senza aver avuto le brillanti occasioni, che ebbero i Dossi allora Pittori di Corte di sfoggiare con elevati concetti nelle Volte del Palazzo Estense; sopraffatto fors' anche da que' possenti antagonisti, come pure veggiamo spesso accadere in simili circostanze, e senza un Vasari,

un Ridolfi, un Malvasia, che per Ferrara desse risalto alle memorie de' nostri Artisti, si stette tranquillo nella mediocrità della fortuna. Che se a poco a poco il trassero al sommo onore dell'arte le opere sue, non fu che pel merito solido e intrinseco di queste, per la preziosità che mantennero a fronte dei luminari dell'arte, per la forza in somma del genio di questo sublime Artista, che malgrado il silenzio del Sig. Denina acquista ogni giorno più fama, sollevando da se medesimo, senza bisogno della nostra voce, l'ingrata lapida della dimenticanza, sotto cui gli si voleva chiuder col cenere anche il Nome nel *Quadro Storico dell' Alta Italia*.

Caratterizzano particolarmente la maniera, con cui si distinse questo nostro valente Artista, l'aria dei volti delle sue figure soave e dolce, la grazia de' suoi putti, la diligenza dei contorni, e la correzione e gentilezza delle estremità. Fu piuttosto succoso di colore a preferenza degli scolari di Rafaello, e questo dovette alla scuola patria, che sentì sempre un sapor Tizianesco. Nell' arte del panneggiar le figure nessuno lo sorpassò: la scelta delle sue pieghe nobile e grandiosa non avviluppò mai i contorni del nudo che per marcarne la grazia; e ricco e vario nelle forme, come felice nell' armonia generale, introdusse gli effetti di luce i più brillanti con un successo maraviglioso. Nelle teste dei vecchi singolarmente vi si ravvisa lo stile Rafaellesco, e il gusto dell' antico, sia per la grandiosità dello stile, che per la forza dell' espressione, e le sue barbe, e i suoi capelli furono trattati a gran tocchi con tutta la nobiltà e la maestria. Avviluppò frequentemente con

panni bianchi, e con fasciature graziosissime a guisa di Sibille le teste delle donne, particolarmente in una certa età, il che accrebbe a queste una maestà singolare. Fu vago della bellezza de' paesaggi, e soprattutto d' introdurre frequentemente pezzi d' Architettura e di basso rilievo ne' suoi quadri d' una tinta cenerognola come il travertino, ben avvedendosi come le tinte fredde aggiungono splendore alle carnagioni. Non si atterrì della multiplicità delle figure e dei gruppi distribuendole sempre con bella ordinanza, talchè mai confusione si vede nelle opere sue, che talvolta compose con numero immenso di personaggi, e le sue contrapposizioni non furono mai affettate, nè l'arte maestra, che tutto operava, mai si scoperse, celandola accuratamente sotto il bel velo della facil natura. Bisogna finalmente convenire, che dopo Rafaello non fuvvi Artista che accozzasse così felicemente quanto Benvenuto le doti della composizione, del disegno, dell' ordinanza, e nobiltà d'espressione.

Gian-Batista Benvenuti, detto l'Ortolano.

Gian-Batista Benvenuti, detto l'Ortolano, di cui rarissime cose e di sommo pregio rimangono, dipinse contemporaneamente al Garofolo, e tratto tratto si scorgono in questo diversi modi nell' arte, che lo rassomigliano alcun poco all'Autore, di cui abbiam fatto qui sopra parola; se non che le sue pieghe sono molto meno felici, e minor nobiltà si ravvisa nelle sue invenzioni. Giova il credere, che formato nella scuola Ferrarese del Panetti, dalla quale non si dipartì, ultimando in questa la sua carriera, giugnesse a formarsi uno stile indipendente da qualunque estera Scuola, che potesse variarlo, o perfezionarlo.

Girolamo Carpi

Ma Girolamo Carpi fu realmente poi discepo-

lo del Garofolo, e talmente si perfezionò sulle traccie del Maestro, che in ogni opera sua si legge il buon risultato degli ottimi insegnamenti. Un certo disprezzo o freschezza di tocco nel pennello particolarmente lo caratterizza nei freschi a differenza del Garofolo, che era accuratissimo, e fondeva magistralmente le tinte tanto colla calce, che coll'olio fino al segno di confondere i più intelligenti. Si scorge nel Carpi anche un' affinità colla scuola di Coreggio, e di Parmigianino, le opere de' quali egli studiò moltissimo, e la sua maniera riescì più larga per questo, e più grandiosa di quella di Benvenuto.

Bastianino

Ma se il valor di Garofolo ci ricorda il merito e lo stile di Rafaello, possiamo gloriarci egualmente di avere fra nostri Artisti chi ci ricordi *Michel più che mortale Angel divino*. Sebastiano Filippi detto Bastianino nudrito dal Padre, Pittore esso pure non mediocre, coi buoni rudimenti dell' arte si portò a Roma vago di conoscervi le opere tanto decantate de' Maestri Pittori, che primi lavorarono in Vaticano, e scosso vivamente dalle grandi opere di Michel Angelo, pose infinito studio per formarsi uno stile secondo quel sommo Maestro, e presso di lui collocatosi divenne in breve uno de' suoi migliori allievi. Tornato in Patria sbalordì tutti i suoi contemporanei con quella fiera e grandiosa maniera di comporre, e con quella gagliardia di disegno non per anco vedutasi in alcuno de' suoi predecessori. Le sue opere lo caratterizzano per un seguace di Michel Angelo, e forse pel più felice; se non che il modo, con cui dipinse mancando di brio nel pennello, lascia una certa floscezza d'impasto, una quasi può

dirsi troppa fusion di colore, un' incertezza nelle tinte locali, che non pare associarsi felicemente coll' energia dei contorni il vigore dell' invenzione, la grandiosità delle composizioni, la maestà delle forme veramente Michelangiolesca, a cui se fosse aggiunta più sicurezza di pennello, e più brio di tocco, potrebbe questo valente Artista porsi in bilancia, e disputare in merito coi primi luminari dell' arte.

Altri Pittori

Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo, il Bambini, il Cromer con molt' altri potrebbero mentovarsi, ma il confine propostoci comanda una particolar menzione dei sommi soltanto, non essendo qui luogo a una Biografia Pittorica, cosicchè basterà il dire qualche cosa ancora d' Ippolito Scarsellino, e di Carlo Bononi.

Scarsellino

Gloria possiam dire del secolo XVII. fu Ippolito Scarsellino, che fiorì in Patria sotto la disciplina di Sigismondo Scarsella suo Padre, che lo instituì dottamente nell' arte non essendo egli volgar Pittore. Ne' suoi primi anni Ippolito vide in Venezia le opere di Paolo Veronese allora vecchio, e pose di frequente assai cura nell' imitarlo. Veggonsi di fatti nelle opere sue molti tratti caratteristici della Scuola Veneta, e particolarmente della maniera del Cagliari. Una certa lucidezza di tinte, un certo modo di toccar i capelli, un certo colore di panni passando tra il giallo e il rosso con finissim' arte, siccome accade nelle stoffe di tinte canglanti, mostrano quali furono i modelli che tal ora si propose. Ma non fu ligio poi allo stile altrui, cosicchè veggonsi infinite opere di questo Autore condotte con modi suoi proprj; anzi singolare egli è sopra tutti per aver dipinto

con una sorprendente verità di stile. Ora fu accuratissimo e finito quanto mai esser si possa, ora usò d' una libertà di pennello, e di un tocco magistrale, ora pose cura nella vaghezza, e nell'armonia del colore, e talvolta, per non sappiamo qual bizzarria, dipinse quasi che il sussidio dei colori gli mancasse, talmente che alcune opere sue rassomigliano più a un chiaroscuro, che ad una pittura. Dipinse grandiosamente con iscelta di forme e nobiltà di composizioni, ed egualmente moltissime sue opere finite in piccolissime dimensioni sono trattate con una facilità e una scioltezza, come se fossero gigantesche.

La prerogativa che lo distingue, e che può dirsi la sua caratteristica, quella che ricevette dalla sua ben inclinata natura, si fu la gentilezza senza cader mai nell' affettazione. Le sue donne, e i suoi putti sono pieni di vezzi e di grazie, e soavi i suoi volti, e leggiadrissime le sue mosse. Indusse persino questa prerogativa nei vecchi, i quali presso che tutti spirano il carattere della dolcezza e dell'amabilità, secondando egli così la dolce indole sua, che non lo portò mai a terribili concetti, a fierezza d'espressioni, e a fissar la sua immaginazione sugli effetti, che nascono dal tumulto delle passioni. In grandissimo pregio si tennero, come si tengon tuttora le opere sue, che fanno l' ornamento della nostra Città, e di molti Gabinetti d' Europa.

Carlo Bononi

Emulo dello Scarsellino fu Carlo Bononi, Uomo di altissimo ingegno, e di grande immaginazione, il quale però non tolse in parte alcuna ad Ippolito i meriti che lo costituirono un buon Classico nell' arte sua. Tenne questi altra via, e do-

po aver viaggiato l'Italia, e visti i diversi stili dei gran Maestri fece siccome l'Ape ingegnosa, ed emerse veramente sublime ed originale. Vigoroso il suo colorito, e forti le sue decise masse di lumi e di ombre trattò i suoi soggetti grandiosamente, e con prodigiosa e Coreggiesca intelligenza del chiaroscuro. Fece egli del Coreggio ciò, che ne avean fatto i Caracci, che lo studiarono: se ne servì adattandolo al gusto proprio, ed evitando di cadere in quell'affettazione, in cui caddero tutti quelli che cercar vollero di emularne le inimitabili grazie. Compose il Bononi arditamente, e intese il disegno e la distribuzione con non minore fierezza del Tintoretto, e i suoi gran quadri attestano una profondissima intelligenza dell'arte, e una magnificenza nei concetti, che nessuno ebbe qui al pari di lui. Lo distingue sopra tutto la sicurezza de'suoi tocchi, e il non mai muovere a tentone il pennello, o l'essere incerto ne'contorni. In quasi tutte le sue opere pel maneggio ardito della luce, e per la bellezza delle forme e grandiosità della composizione vi si ravvisa l'impronta d'un Genio ferace e creatore, che assicura alla Nazione il possesso d'un Artista segnalatissimo, e l'onore d'aver primeggiato nelle arti non meno che nelle altre produzioni d'ingegno.

Se le circostanze, che ebbero tanti altri contemporanei del Bononi, e dello Scarsellino si fossero presentate a favorire questi nostri per produrre quanto dal loro ingegno attendere si doveva, avrebbe la fama levato di questi un grido maggiore: e se bulini insigni avessero conservato alla posterità le opere di loro, e rese di ragion comune a tutta l'Italia, le quali qui unicamente

bisogna conoscere per ammirar degnamente, più divulgato sarebbe d'assai il merito di questi Artisti. Convien ripetere ciò, che abbiamo in altri luoghi già detto, e che non mai abbastanza sarà da noi ripetuto: le circostanze fanno sviluppare i talenti, che rimarrebber sepolti. E se vogliamo considerare ciò, che ad altre Scuole pur anche accadde, vedremo che i *Campi*, valentissimi Pittori in Cremona, non si conoscono fuori; e *Gaudenzio Ferrari*, e *Cesare da Sestò*, e *Cammillo Procaccino*, e il *Lanino*, e il *Salmeggia* tanto grandi nell'arte, le cui opere arricchiscono la Lombardia, bisogna pure ammirarne in loro Patria il talento per ben conoscerne l'altrove men noto valore. Non tutti ebbero la sorte d'un palazzo Ducale, com'ebbero in Venezia *Tiziano*, *Paolo*, e *Tintoretto*; non tutti ebbero un Vaticano, come *Raffaello*, *Michel Angelo*, *Giulio Romano*; non tutti ebbero un palazzo Farnese, e tante grandiose Cupole come i *Caracci*, *Guido*, *Domenichino* ecc. Le occasioni non solo fanno gli Uomini maggiori di loro stessi, ma servono a dar risalto a tante qualità, che nessuno saprebbe altrimenti svelare: e non è parimente di tutti l'entrare in somiglianti materie, quando appunto non s'abbia avuto un' occasione per conoscerle profondamente. Il parlare delle Arti è uno spinajo, da dove non si esce che col favore di molte cognizioni, o col sussidio di chi sia versatissimo nell'arte, nel qual caso si giudica poi più coll'altrui, che col proprio criterio. Nella circostanza nostra parziale dobbiamo conoscere, come la preterizione non iscusa lo Storico, giacchè da lui la posterità reclama il sussidio di tutte quelle cognizioni, che sono necessarie per

rilevare l' indole e il genio d' una Nazione, che non si può mai giustamente porre in bilancia con un' altra, senza aver precorso con un esame accurato tutti quei requisiti, che servono a giudicarla, e ad assegnarle imparzialmente il suo rango.

Non avrebbe fine quest' articolo della Pittura se si volesse di tutti coloro far parola, che se primi non furono, meritarono un luogo secondo, come il *Berlinghieri*, lo *Scannavini*, il *Parolini*, il *Zola*, i *Filippi*, il *Ghedini*, e altri cento: e potremmo corredare di non mediocre fasto la serie di questi nomi consecrati all' immortalità, se volendo considerar come figli di questo cielo e *Guercino*, e i *Gennari* nativi di Cento, che faceva allora parte del Ducato di Ferrara, assumessimo di celebrare i loro meriti notissimi per tutta l' Europa: ma non vogliamo pur una appropriarci delle palme, che ci possa esser contesa, e lasciando all' onor della Scuola Bolognese questi campioni dell' Arte ci pare di aver abbastanza provato come l' indole, e il genio della Nazion Ferrarese fosse in ogni età prestante per questo genere di studj, come sorsero qui Genj straordinarj, che si sono resi noti più per la forza dei loro meriti, che pel favore delle circostanze, e come attraverso le dense nebbie di questa bassa e pingue regione, abbiano saputo chiaramente vedere e maneggiare la luce e il colore.

XVIII.

Scultura

Non meno celebrata per l' arte della Scultura, che per quella della Pittura si fu la nostra Città. Se numero grande non vanta d' Artisti in questo genere, si getti uno sguardo sullo scarso numero di Scultori, che a fronte di quello

de' Pittori ha dato l'Italia. Si osservino le immense difficoltà, che si presentano a uno Scultore per divenir eccellente, e poi si concluda che quella Nazione, che ha la ventura di poter annoverarne qualcuno, che star possa nel primo rango, ha già di che superba mostrarsi in confronto di tutte le altre.

Pietro, ed Alfonso Lombardi

Pietro ed Alfonso Nipote Lombardi nativi di Ferrara, mirabili nel maneggio della creta, come in quello dei marmi, non abbisognano d'encomio, che le loro opere sono tuttora l'elogio più imparziale e parlante, che di loro fare si possa. Di Pietro abbiamo forse pochissime cose, ma di una preziosità singolare in alcuni luoghi esposte sulle pubbliche vie, le quali potrebber tenersi in serbo come monumenti dell'arte i più squisiti; ma i lavori di portentosa esecuzione, che egli cominciò, e dal Nipote Alfonso furono ultimati intorno al basamento dell'Arca di S. Domenico in Bologna, gli assegnarono un luogo fra' primi Scultori del secolo. In quel grandioso monumento della Scultura, ove campeggia la Storia dell'Arte colla progression di più secoli, cominciò Nicola Pisano a scolpirvi le sue Storie antichissime, indi Niccolò dall'Arca Bolognese, allievo di Niccolò dalla Quercia, proseguì; e in fine Pietro, e Alfonso Lombardi vi lavorarono mirabilmente: e lo stesso Bonarotti, acciò nulla di grande ivi mancasse nell'arte della Scultura, vi scolpì un Angelo a lato sull'Altare, che però non fa diminuir punto il pregio delle mentovate Sculture anteriori; e anzi lo stesso Michelangelo avendo poi veduto alcune preziose opere in plastica di Alfonso, come i dodici Busti degli Appostoli, che stanno ora nella Metropolitana

Ferrarese, non seppe tenersi dall' esclamare: *Ah costui è il Dio della terra!* Nè solamente Alfouso levò grido di se per i suoi piccoli lavori in marmo all' Arca di S. Domenico, e per le sue opere in plastica, ma di lui si vede sulla porta a sinistra entrando nella Chiesa di S. Petronio, in concorrenza dei bellissimi lavori, che intorno a quelle porte facevano allora il Tribolo, e Jacopo dalla Quercia chiamati di Toscana, si vede una lunetta ornata di bellissima Scultura in grande, che rappresenta la risurrezione di Gesù Cristo, e che sappiamo di dover vedere illustrata ed incisa assieme ad altre preziose sue opere nella Storia generale della Scultura, che sta compilando senza risparmio di dispendj e fatiche un nostro concittadino.

Girolamo Lombardi

Nè qui finì la gloria patria, che un altro insigne Artista di questa famiglia si ebbe in Girolamo Lombardi, il quale sorpassò tutti gli altri, se non nel gusto dell' arte, nella fierezza e grandiosità delle forme. Basta osservare i bellissimi suoi Profeti, che adornano il recinto della sacra Cappella nella Madonna di Loreto: ivi egli ebbe il più gran confronto, ed il maggior trionfo che possa esporre a cimento l'onore d'un Artista, poichè Andrea Contucci da Sansovino scolpiva i bassi rilievi, e Guglielmo dalla Porta le Sibille: essendo a lui toccati dunque i Profeti, le nicchie anguste e basse mal si prestavano ad accogliervi con grazia figure grandiose, e semicolossali, come quelle che egli fu astretto a rannicchiarvi con magistero, senza cadere in contorsioni, in atteggiamenti forzati, e sviluppando anzi in quelle mosse ardite e difficili un sentimento di maestà, e di

grandiosa espressione, che fa lo stupore di tutti gl' intelligenti. Nulla può vedersi di più venerando, di più magistrale, e non si conosce ove la Scultura abbia incontrate maggiori difficoltà da superarsi. Nè solamente intese a scolpirvi quelle mirabili Statue di marmo, che argenti e bronzi vi fuse per le lampade, e per le porte, che il segnalarono vie più, cosicchè nulla a lui mancasse per collocarlo in ogni ramo dell' arte del rilievo fra i primi Luminari. E pure questa nostr'aria densa egli respirò, qui nacque, qui crebbe, e questa nostra pingue argilla sotto le sue mani modificavasi in ogni forma, e riceveva l' impronta del Genio ad ogni pressione delle sue dita.

XIX.

Architettura

Ommessi da noi i minori nell'arte della Scultura, benchè ve n' abbiano di assai degni di lode, scorreremo con pari rapidità sull'Architettura, non essendo nostro scopo il fare un pomposo apparato, ma piuttosto il vendicare la rispettabil memoria di quei sommi in ogni Arte, che dalla preterizione, e dal silenzio altrui si volevano seppelliti nella dimenticanza. Nè veramente maraviglia ci fa, che il Sig. Abate Denina abbia fraudato il suo *Quadro Storico* di tanti bei fregi in materia d'Arti, dei quali poteva abbellirlo, giacchè si vede con molta evidenza, come in questa Provincia egli ha scorso superficialmente senza mai essere conoscitor profondo di tali cose, e come abbia presi frequenti equivoci indipendentemente da qualunque sistema. Vaglia per tutti il dare un' occhiata alla sua bilancia Architettonica, ove parlando dei Bolognesi più insigni, e annoverandovi

(come è ben di dovere), il Serlio lo denomina *uno dei ristoratori della buona Architettura Civile*, e fin qui va bene, ma lo dice poi *eguale PER LO MENO a Palladio, e a Vignola*, volgendo in animo con quel suo *per lo meno*, che Serlio fosse a questi superiore, il che possiamo asserire non essere certamente, giacchè crediamo, che basti un mediocre discernimento in fatto d'Arti, e di gusto per ben conoscere, che la palma di restauratore debbesi a Palladio, che può dirsi il Principe dell'arte sua: e poteva con ordine migliore collocarsi il Serlio dopo i due sopra mentovati, del che i Bolognesi dottissimi e imparziali non avrebbero saputo mai muover querela. Ma ciò poco giova al nostro oggetto, e l'abbiamo indicato per far conoscere a quali sbagli conduca la precipitazion d' un giudizio in una materia esaminata con troppa superficialità; e come le Nazioni straniere facilmente vengano condotte in errori coll' appoggio di somiglianti giudizj, che per l' apparente loro sicurezza hanno il carattere di verità.

Tali ommissioni, e tali sbagli nell' Opera, che abbiam preso ad esame, per ciò che almeno concerne la Città di Ferrara, hanno un' altra origine, che dobbiamo pur anche indicare. Il chiaro Autore del *Quadro Storico* si era già diffuso nell' Opera sua con 240. pagine sviluppando tutte le onorevoli memorie, per le quali i meriti del Piemonte si possono celebrare, e non aveva ormai più luogo nel suo Volume per tutto il resto d'Italia, destinando per tutte le vaste Provincie, che formano questo Regno, poco più di 100. pagine, misura appena bastevole per contenere l' Elenco degli Uomini di genio, per i quali sono celebri gli

Stati Veneti, la Lombarbia, il Modonese, il Bolognese, il Ferrarese, il Mantovano, gli Stati di Parma, e la Liguria, che tutti si restringono in una breve Appendice al bel *Quadro* che del suo Piemonte ci presenta. Ci sovveniamo a questo proposito di quello Storico, che si propose di parlare dei fasti patrj, non avendo altro in mira che d' inserirvi quelli della propria famiglia: ma non oscurò egli l' altrui per dar risalto alla propria gloria.

Gio. Bat. Aleotti

Per tornare al nostro argomento, dopo di aver conosciuto per quali cause o nulla o poco dice il Sig. Denina di Scultori, di Pittori, e di Architetti, dobbiamo noi fare onorevol menzione di Giovanni Batista Aleotti, detto l'*Argenta*, per esser egli nativo di quella Terra del Ferrarese. Versato nelle Matematiche, e nell'arte Idraulica particolarmente, attese anche all' Architettura militare e civile con tal successo, che i suoi edificj presentano un saggio di aureo gusto, e conservano una solidità, come se in luogo di essere stati edificati circa la metà del secolo XVI. fossero l'opera dei nostri giorni. Molte non grandiose fabbriche veggonsi in Ferrara, che più alla mediocrità delle fortune, che alla vivacità del suo ingegno servir dovendo, furono da lui costrutte, ove l' eleganza, la semplicità, e una certa nobile ordinanza portano il carattere dell' Autore. Ma ove egli potè più sfoggiare grandiosamente con nobilissima invenzione diede a vedere qual genio nudriva per l' arte, e come a lui non mancassero che le occasioni per svilupparlo. Il magnifico Teatro di Parma, che egli costrusse per ordine di Ranuccio I., attesta quanto fosse in quest' arte pe-

rito il nostro Aleotti; e ne conferma il merito maggiormente il Conte Algarotti con un suo errore di fatto, che fu poi rilevato dal P. Affò: mentre ignorandosi da quel chiaro letterato qual si fosse l' Autore del Teatro di Parma, lo suppone opera di Palladio. Si abbandonò forse il Conte Algarotti a una voce vaga e incerta senza curarsi di rilevare la verità dai documenti, e vi si abbandonò tanto più volontieri, quanto che nello stile di quest'Opera stupenda non trovò poi tanta contraddizione al suo supposto; e in materie d' Arti non poteva negarglisi molto tatto, e molta cultura.

Costrusse l' Aleotti baluardi per piazze forti in più luoghi, e la demolita ora Fortezza di Ferrara, non comune opera in que' tempi, inventò, e in parte edificò: e le bonificazioni diresse medianti gli scoli opportuni, e Opere classiche compose in ogni genere per questi studj, delle quali una parte fu resa colle stampe di pubblico dritto, come la sua *Difesa per riparare alla sommersione del Polesine di S. Giorgio, e alla rovina dello Stato di Ferrara*, chiamata dal celebre Ramazzini *liber rarissimus:* e *i quattro* suoi *Teoremi aggiunti agli artificiosi e curiosi moti spiritali di Erone Alessandrino* da lui tradotti e ristampati; e tante scritture dottissime nelle sempre gravi disquisizioni sul Reno e sul Po. Ma sarebbe stata desiderabile la pubblicazione del bellissimo Codice di sua mano, esistente nella Biblioteca di Modena, intitolato: *Idrologia, o scienza di ben regolare le acque*. Compiangonsi altresì diverse opere, che si sa con certezza aver egli composte, e che sono forse smarrite, come un libro *sull' Arte della Prospettiva;* un libro sopra uno strumento da

lui ideato, e chiamato *Archimetro*; e per fine *il Teatro di tutte le Scienze ed Arti, in cui dev'essere più che mezzanamente instruito chi vuole acquistarsi il nome di Architetto valente*. Non doveva il Sig. Denina dubitare d'essere il solo, che rilevasse tra gli esteri i meriti di questo nostro concittadino, e poteva attribuirgli quel genio fecondo e singolare, che fu riconosciuto dal *Deschales*, che lo pose fra i migliori Scrittori in materia d'acque, e dal *Manfredi*, che lo reputa il più rinomato Ingegnero Italiano de'suoi giorni, per non citare il *Riccioli*, il *Guglielmini*, il *Corradi*, che parimente lo ricordano con infinita lode.

Altri Architetti

Passeremo sotto silenzio le opere di *Alessandro Balbi*, di *Biagio Rossetti*, di *Alberto Schiatti* per tenere nostra promessa, e non diffonderci troppo; ma non taceremo come dopo la metà del secolo XIV. ebbe gran nome in Italia *Giovanni da Ferrara*, il quale col suo compagno Giacomo da Gozzo fu Autore del magnifico Ponte di pietra, detto delle Navi, in Verona, cominciatosi l'anno 1373. sull'Adige per ordine di Cansignorio della Scala, i quali due Architetti al riferir del Saraina furono anche Autori del Ponte fuor di Pavia sopra il Ticino, il che fa prova come anche in que' tempi venisse coltivata l'Architettura in Ferrara.

XX.

Autori moderni

Possiamo avere la compiacenza di far conoscere, come le Lettere e le Arti non furono fra noi neglette in alcuna età, e l'ultimo spirato secolo non manca di glorie pei Ferraresi, che senza la protezion degli Estensi seppero mantenersi in quel rango distinto fra le altre Nazioni, in cui

la felice loro disposizion naturale, e l'attività dei loro ingegni avevano saputo collocarli.

Cornelio Bentivoglio

È chiarissimo nome quello del Cardinale Cornelio Bentivoglio, che sostenne così onorevolmente sotto il regno di Luigi XIV. la Nunziatura di Francia, e di cui abbiamo la bella Versione della Tebaide di Stazio, che può esser data per eccellente modello del verseggiar Italiano. Questa distinta famiglia aveva già dati all' Italia altri due Uomini d' un raro ingegno nelle età precedenti, dei quali a suo luogo abbiam fatto menzione, ponendoli fra Genj Ferraresi nelle rispettive lor classi, e molta lusinga abbiamo di credere, che i viventi germogli di questa non faran torto allo splendore degli Avi assai più chiari pel loro ingegno, che per gli accidentali doni della nascita, e della fortuna.

Girolamo Baruffaldi

Celebrato egualmente per finissimo ingegno, e per moltissima erudizione si fu l' Arciprete di Cento Girolamo Baruffaldi, la cui dottissima corrispondenza inedita coi letterati del suo tempo attesta l'estensione delle sue cognizioni. Scrisse con molta vivacità ed eleganza nella poesia Ditirambica, e nella Didiscalica, e la sua Tabaccheide, e il suo Canepajo gli diedero un luogo fra i primi in Italia. Le Memorie Storiche, ch' egli radunò per pubblicare una Biblioteca degli Scrittori Ferraresi servirono ad accrescere il merito d'altra persona, che più destramente seppe valersene: come la sua Opera Biografica degli Artisti Ferraresi, di cui se ne conoscono soltanto alcune copie fatte a mano, sebbene sfigurata per negligenza degli Ammanuensi, pure ha servito a tutti coloro, che versando in tali materie, abbisognavano di attingere le miglio-

ri cognizioni alla fonte più pura, come può vedersi nella recente Storia della Pittura dell' Abate Lanzi.

Alfonso Varano

Dubita l' Autore del *Quadro Storico* se il richiamare alla memoria in questi ultimi tempi i nomi del nostro *D. Alfonso Varano*, e del *Padre Appiano Bonafede possa portare qualche eccezione al suo sistema*: ma lasciando il dubbio indeciso, egli trascorre sul primo, e quanto al secondo osserva, che ne' primi anni della sua gioventù è stato a Napoli, Bologna, e Roma, ciò bastandogli forse per escludere, che avesse potuto nell' aria nativa attingere le prerogative, che lo distinsero onorevolmente.

Il citare soltanto *alcune buone Tragedie* di Alfonso Varano per dare un' idea di lui, e porlo nella sfera, che gli compete, è ben poca cosa, qualora non manchino maggiori argomenti per darlo a conoscere a tutta l' Italia. Egli è ben vero, che il suo Demetrio, il suo Gio. di Giscala, e la sua Agnese sono condotte, e verseggiate sublimemente, e che se avesse conosciuto un pò più d' artificio Teatrale verrebbero senza tema ad emulare le produzioni del grande Artigiano, che primo si eleva in Italia a cogliere una palma, che nessuno osa contendergli. Ma queste celebrate opere del Varano non sono le sole, che debbano darlo a conoscere per un genio elevato e sublime, per uno Scrittore aureo, e forse pel primo nell' età sua. Le sue Visioni, e le sue poesie Pastorali superano quant' altre in quel genere siano state scritte nella nostra lingua, ed osiamo asserirlo col giudizio più fermo, col voto dei dotti, e col consenso della posterità, che le ha giudicate severamente.

Moltissimi imitatori di Dante s' adoprano per accostarsi a quel divino Maestro, ma pur troppo la più parte servendo piuttosto alle forme esterne, che al merito intrinseco della cosa, accozzano le frasi, affettano le contorsioni, moltiplicano le difficoltà, e producendo centoni informi di vocaboli fuori d'uso, che mal esprimono oscurissime idee, si credono di scrivere nella foggia Dantesca. Ciò non avvenne al Varano, che dallo studio de'Classici Italiani e Latini formandosi uno stile vigoroso egualmente che facile e chiaro, conservò alla lingua la nitidezza sua propria senza bisogno di farla retrocedere per più secoli, e farla risalire dove s' era partita; e l'adattò nobilmente all'elevatezza delle sue idee, sapendo essere Genio creatore ad un tempo, e imitando in modo non servile l'Autore della divina Commedia. Lo stesso può dirsi, ove piegando ad altr'uso la terza rima, ridusse a perfetta forma Italiana, e fece come suoi proprj i modi soavi di Teocrito, e di Virgilio.

È un errore, che invale pur troppo presso gli Scrittori moderni, di evitare i modi facili e piani dello stile: si crede che non possano elevarsi nobilmente i concetti senza velarli di oscurità e di contorsioni, quasi che l'essere da tutti intesi scemasse un pregio agli Autori, e che fossevi il bisogno del linguaggio degli Oracoli per parlare la lingua dei dotti. L' aureo stile, e la purissima lingua, in cui scrisse il Varano, dovrebbero ben convincere diversamente molti Autori moderni; e certamente ove il buon senno avesse fatta una scelta accurata delle sue produzioni, spogliandole da certe inezie giovanili, che non v' hanno che fare, si potrebbe collocare l' aureo Volume fra i

primi, che han dritto al tempio dell'immortalità.

Bonafede

Converrebbe ritessere una parte del già altrove enunciato per rispondere all'osservazione fatta dal Denina, non sui meriti di Bonafede, ma sul suo domicilio a Roma, Napoli, e Bologna. Egli fu allevato a Comacchio, e fece i suoi studj in Ferrara: e siccome era poi d' uso nelle religioni di far peregrinare i loro figli da un monastero all' altro, così, non essendo per lui fatta alcuna eccezione, corse la sorte di tutti gli altri Monaci dimorando ora in un luogo, ora nell' altro, ritornando ed uscendo di Patria, finchè giunse al termine di sua carriera in Roma.

Se la penetrazione più fina, l'arguzia più saporita, e l' estro più vivo uniti a molta dottrina ed erudizione costituir possono un Genio nella Letteratura, Bonafede può come tale ben reputarsi senza timore di bassamente adulare la sua memoria. La sua Storia d' ogni Filosofia, e i suoi Ritratti Poetici possono caratterizzarlo come un buon critico, e un Poeta filosofo. L'associare alla Poesia il merito dell'erudizione, e lo svolgere in verso i sistemi, imbrigliando l' estro, che facilmente alla finzione trasporta per servir fedelmente alla verità della Storia, non è pregio comune: e questo Letterato per tale prerogativa singolarmente seppe farsi perdonare non lievi difetti di stile, e seppe meritarsi l' elogio e l' invidia de' contemporanei, come il voto di quelli, che sono venuti dopo di lui.

Se l'Autore del *Quadro Storico* avesse personalmente ben conosciuto questo nostro concittadino, o veramente avesse riflettuto alle sue qualità singolari, e a quel fuoco, che spirava non meno

dagli occhi, che dal suo dire, egli lo avrebbe per lo meno supposto oriundo del Mongibello, anzichè della paludosa regione, che si onora de' suoi natali (14).

Dobbiamo però essere molto riconoscenti al fino discernimento del Sig. Denina, che tra i vivi, dei quali nostro assunto non era di tessere encomio, abbia voluto rendere la meritata giustizia a Vincenzo Monti illustre nostro concittadino. Meritamente egli lo chiama *il più rinomato de' Poeti Italiani:* ma non osiamo certamente di assicurare, che a questo profondo Letterato e Poeta possa saper grado di venire associato dal Sig. Denina col Frate Savonarola per fare unitamente con quel fanatico in favor di Ferrara *la medesima eccezione, che Pindaro e Plutarco fecero alla Beozia*. Questa strana associazione ci sembra voler malignare quell' elogio, che non potevasi tacere a fronte della pubblica fama, che clamorosamente addita il Monti per tutta l' Italia e fuori come un Genio straordinario, come l' onore dell' età nostra, e lo splendore della nostra Patria. Quand' anche si fosse voluto dare al Monti un compagno per presentarlo nell' accennato paralello storico, sembra veramente, dopo quanto abbiamo esposto fin qui, che potesse esservi luogo ben ampio a migliore scelta.

Non manca però il Sig. Denina di essere coerente al suo sistema per involare a Ferrara il merito di questo possedimento, così esprimendosi: *quanto all' Abate Monti il più rinomato de' Poeti Italiani oggi viventi, si sa bene ch' egli è Ferrarese, non però della Capitale, MA della Provincia, e di una Villa ecc.* Ecco come basta all' as-

sunto del Sig. Denina il poter provare, che un Uomo di genio straordinario non sia nato precisamente nel recinto delle nostre mura. Ma questa volta la sua prova non è che in odio di Ferrara, e nulla aumenta in favore del suo sistema a meno che non vogliasi supporre da chi ignora la Topografia di questa Provincia, che Fusignano, Patria del Monti, sia una qualche Collina elevata nel mezzo della nostra pianura.

Lasciando a parte qualunque odiosa riflessione, che l'Autore del *Quadro Storico* ha studiato di fare in poche pagine tendenti a provare, che i Ferraresi non hanno avuto un Uomo di genio, e che in forza del suo sistema sono per conseguenza condannati alla dura impossibilità di averne giammai, perchè questo Cielo, questa Terra, questo Clima non potranno variarsi senza una rivoluzione del Globo pari a quella, per cui veggiamo i Pesci petrificati sul Bolca; consoliamoci almeno di avere tra i viventi quell'uno, che fortunatamente ha servito per fare un'eccezione al suo inesorabil sistema (15).

Militari, Legisti, Teologi

Ha voluto il Sig. Denina degnarsi di fare un' altra eccezione in favor nostro, ma estranea ai meriti letterarj nella persona del Generale M. Guido Villa contemporaneo dei Condè, dei Turenna, dei Montecucoli, della quale non crediamo qui luogo a trattarsi per non essere oggetto di questo ragionamento il trascorrere su tutti i fasti patrj, e avendo limitate le nostre ricerche intorno le Arti e le Lettere (16).

Piuttosto reclamar si potrebbe dai nostri Lettori, che fosse reso qualche onore ai Legisti e ai Teologi, dei quali non si è fatta parola. Ma es-

sendo giunto il nostro Discorso ormai a tal mole, che il confine già eccede di qualunque Dissertazione, crederessimo di abusare della sperata indulgenza collo scorrere una lunga schiera d' Uomini insigni anche in queste due classi. Egli è ben evidente, che se tanti singolari ingegni sonosi sviluppati nelle facoltà già enunciate, molto più necessariamente avranno posto il loro acume i Ferraresi in quegli studj, l' uso dei quali conduce alla tutela della proprietà, alla difesa e all' onore della Religione (17).

XXI.

Conclusioni

A conforto comune sembra però, che ben leggendo il libro del Sig. Abate Denina possa esservi qualche sussidio contra la mancanza di spirito e di genio, che contraggono gli abitanti dei Paesi umidi e grassi, rimedio salutare, che potrebbe fra noi rendersi agevolmente di una frequenza maggiore. Ciò si desume dal cercar ch' egli fa il modo, con cui spiegare la ragione, per la quale i Veneziani non sono mai stati privi di Uomini di genio, e null' ostante che abitino un Paese umidissimo si riconosce in loro un' infinita agilità di spirito. Dopo aver fatti alcuni cenni su diversi supposti motivi di questa eccezione al suo sistema, si fissa e determina l' Autore sulla causa, che egli crede esser la principale, dicendo nella sua decimanona Nota: *Oltre ciò, la qualità degli alimenti, che introdusse a Venezia il vasto commercio dell' Asia e dell' Affrica, IL CAFFÈ SOPRA TUTTO DEVE AVER CONTRIBUITO ALLE QUALITA' DI SPIRITO DEI VENEZIANI*. Sarebbe per noi ben fatale il convincerci della verità

di questa supposizione in un momento, in cui per l'interruzione delle relazioni commerciali questa preziosa droga, questo soave alimento dello spirito e del genio diviene ogni giorno più raro e di grave costo. Ma sarà mitigata la nostra dispiacenza, qualora si voglia considerare, che al tempo dei bravi Letterati ed Artisti Veneziani nel 1500. non si beveva Caffè, e volgiamo per un istante lo sguardo ai Turchi, che ne fanno ampia bibita, e sono a portata di averne anche le più scelte e fragranti qualità: e per ciò che pretende di avere scoperto il chiaro Autore affine di negare il favore d'un' indole spontanea, e la prestanza della natura ai Veneziani, non invidieremo la quintessenza di spirito e di genio degli Ottomani nelle loro opere di gusto, nelle Scienze, nelle Arti, e nella Letteratura.

Termineremo questo nostro ragionare coll'assicurare il Sig. Denina, che sebbene siamo dolenti dal vedere nel suo eruditissimo Libro negata all' Ariosto, al Bojardo, al Novara, e a tant' altri la Patria di Ferrara, e quantunque le molte preterizioni di nomi famosi nella Storia della Letteratura abbiano potuto essere per noi un argomento di sincera doglianza, non ne facciamo per questo le maraviglie. Troppo era prezioso per la Storia generale il tempo, che il Sig. Denina non ha creduto di poter disporre nello svolgere in particolare le nostre Storie patrie, e consultare i nostri documenti: e siccome i suoi dubbj, o le sue ricerche erano vertenti sopra oggetti da lui remoti per la distanza di parecchi secoli, nulla di più facile eravi del cadere in qualche abbaglio. E molto più se si consideri, che nella sua sedicesima Sezione alla fine del terzo Articolo, trattandosi di

nominare il più valente Artista, che da più secoli sia comparso sul teatro del Mondo, nominando *Canova* immortale, che è pur vivente, e d'anni fresco, e di vigor pieno e di genio, il Sig. Denina non solo ne ignora la Patria, ma lo fa nascere a *Como*. Cessare allor deve in noi ogni maraviglia per qualunque altro simile equivoco preso in riguardo ad epoche tanto più remote.

I Bassanesi, e particolarmente gli abitanti di Possagno, Terra felice ed orgogliosa pei natali dati al nostro Fidia vivente, avrebbero forse querela coll' Autore del *Quadro Storico*, se temessero che l' Autorità sua rispettabile offuscar mai potesse la gloria del loro possedimento: ma vogliam credere che questa non involerà niente più Canova a Possagno di quello che abbia involato l'Ariosto a Ferrara. E assicuriamo egualmente, che la modestia singolare di questo esimio Scultore non gli permetterà di muover querela al Sig. Denina per averlo posto in rango con altri mediocri dell'Arte sua, giacchè non abbisogna egli del voto d' un Letterato per essere collocato nella sfera, che gli compete; e ognuno agevolmente saprà giudicare con quanto buon senno leggasi nel V. paragrafo della Sezione XI. dell' Opera del Sig. Denina questo strano accozzamento di Scultori.

Verso la fine del secolo il Piemonte contava parecchi Scultori della classe di Bernini, e di Canova, come Collin, Bernero, e Comolli attualmente vivente, tacendo degli ultimi, e chi non conosce quanto disparata sia l'associazione di *Bernino*, e *Canova?* Non sarebbe egli lo stesso che associare l' *Acchilini*, ed il *Tasso?*

Convien credere finalmente, che in tutto lo

squarcio del *Quadro Statistico* riguardante la Letteratura, e le Arti Ferraresi il Sig. Denina abbia posto in bilancia il disobbligare una Città intera, colla bizzarria di sostenere il più assurdo dei sistemi, di cui si possa umana mente invaghire, giacchè in verun modo questo può sostenersi, nè applicarsi ad alcuna parte singolarmente d'Italia; e nel confronto, propendendo egli a sacrificar tutto per favorire la sua opinione, non ha trascurato alcun mezzo per caricarci d'indolente ignoranza in passato, in presente, e per tutto il tempo avvenire. Ma che perciò? Le nostre esposizioni in favore de' nostri concittadini sono tolte dalla voce di quella imparziale posterità, che non ha ancor giudicato il *Quadro Storico Statistico*.

NOTE

AL RAGIONAMENTO

Noi ci riputiamo come un dovere l' inserir per esteso lo squarcio, che il Sig. Abate Denina ha esteso nel suo Libro riguardante la Città di Ferrara, e di contrapporlo abbiamo cura a uno squarcio parimente interessante sul medesimo argomento, che uno Storico suo contemporaneo imparzialmente ha esteso per onore della verità. Desideriamo che la posterità, che ha già pronunziato sul merito del Sig. Gibbon Autore di questo tratto, sia liberale di lode egualmente verso il Sig. Denina, e che se qui appariscono in contraddizione tra loro, rimangano congiunti però questi chiarissimi Letterati nella pubblica opinione, ben felici noi riputandoci di retribuire al Sig. Denina colla nostra stima quella persuasione, che per ora non possiamo accordare a suoi scritti, e ben paghi di rettificare, ove fossevi luogo, i nostri sbagli. *Nota 1.*

Dopo che il Sig. Gibbon nella sua Opera dell' Antichità della Casa di Brunswik ha manifestato lo splendore dei Duchi di Ferrara Borso, Ercole I., Alfonso I., Ercole II., e Alfonso II., e dopo l'aver rilevati i loro meriti in guerra ed in pace, passando a gittare un rapido sguardo sulla Letteratura Ferrarese, così si esprime a carte 224.

„ Gli Studj di Ferrara furono diretti da esperimentati ed eloquenti Professori tanto nazionali, che forestieri. La Biblioteca Ducale fu arricchita da un' ampia collezione di manoscritti, e di libri stampati, e tosto che le 12. Commedie di Plauto furono trovate in Germania, il Marchese Leonello d' Este fu impaziente di ottenere una delle più esatte copie di quell' antico Poeta: piaceri eleganti, che non fecero però la delizia dei Letterati soltanto, perchè sotto il regno di Ercole I. fu costrutto un Teatro di legno, col moderato prezzo di mille scudi, nella gran Corte del Palazzo Ducale; lo Scenario rappresentò alcune case, un porto di mare, ed un vascello; e i Menecmi di Plauto, che furono tradotti in Italiano dallo stesso Duca, vennero rappresentati davanti una scelta e numerosa udienza. Nell'istesso linguaggio, e collo stesso successo furono rappresentati l' Anfitrione di Plauto, e l' Eunuco di Terenzio; e quei Classici modelli, i quali formarono il gusto degli spettatori, eccitarono l' emulazione dei Poeti del secolo.

„ Per uso della Corte e del Teatro di Ferrara l' Ariosto compose le sue Commedie, le quali furono spesso rappresentate con plauso, e sono ancora lette con piacere: e tale fu l' entusiasmo della nuov'arte, che uno de'figli di Alfonso I. non isdegnò di recitare un Prologo sulla Scena. Nelle regolari forme della Poesia

„ Drammatica gl' Italiani non s' erano per anche distinti: ma fu al-
„ la Corte di Ferrara che venne raffinata e inventata la rappresen-
„ tazione Pastorale, genere romanzesco contra la verità de' costumi,
„ ma che reclama la nostra indulgenza per l'elaborato lusso dell'elo-
„ quenza e dello spirito. L' Aminta del Tasso fu scritta e rappre-
„ sentata per piacere di Alfonso II.; e sua sorella Eleonora poteva
„ applicare a se stessa il linguaggio d' una passione, che disordinava
„ la ragione senza nuocere al genio del suo Poetico amante.

„ Fra le numerose imitazioni il Pastor Fido del Guarini può so-
„ lo disputare la fama e il merito dell' originale, Opera del Secre-
„ tario di Stato del Duca. Fu rappresentata in una casa privata a Fer-
„ rara; ma in forza dell'assenza dell'Autore dal servizio del suo Prin-
„ cipe nativo, Turino ebbe l'onore della sua prima rappresentazione.

„ Il padre delle Muse Toscane, il sublime ma ineguale Dante
„ aveva pronunziato, che Ferrara non fu giammai onorata del nome
„ di un Poeta: ma egli sarebbe rimasto ben attonito nel rimirare il
„ coro dei Bardi, e dei melodiosi Pastori (loro propria allusione),
„ i quali hanno popolato in seguito le arene del Po.

„ Nella Corte del Duca Borso, e in quella del suo successore,
„ Bojardo Conte di Scandiano fu rispettato come un Nobile, come
„ un Capitano, e come un Professore. La sua vigorosa fantasia pri-
„ ma celebrò gli amori e le imprese del Paladino Orlando, e la sua
„ fama nello stesso tempo fu preservata ed ecclissata dalle glorie più
„ brillanti di chi continuò l'Opera sua. *Ferrara può vantarsi, che*
„ *nella sua classica Terra* cantarono, e vissero l'Ariosto ed il Tas-
„ so: che i versi dell' Orlando furioso, e della Gerusalemme libe-
„ rata furono scritti a caratteri immortali sotto gli occhi del primo e
„ del secondo Alfonso. In un periodo di circa 3000. anni cinque
„ Poemi Epici comparvero al Mondo; ed è ben singolare prerogati-
„ va, che due di questi possano essere in breve età reclamati come
„ la proprietà di un piccolo Stato.

DENINA

Quadro Istorico Statistico

Vol. 2. §. 2.

Gli Estensi divenuti Marchesi di Modena, dai piedi dell'Appennino, e dalle sorgenti del Panaro s'estesero nella pianura, dove scorrono le acque del maestoso e terribile Eridano. Là d'un Borgo ignobile, il quale non dovev' essere, che un' officina di marescalco, essi innalzarono una delle più belle Città d' Italia in una Pianura fertile di biade, e perciò capace di nodrire numerosa popolazione (*).

(*) L' epoca della fondazione di Ferrara risale certamente più in là dei primi periodi del dominio Estense nel Ducato di Modena. *(Nota del Traduttore)*

Non fu che sotto il Pontificato di Vitaliano, verso l'anno 670. dell'Era corrente, che si cominciò ad onorare di codesto nome il Villaggio chiamato Ferrara, cui un Esarcu di Ravenna avea fatto cingere di muraglia.

§. 3.

Riflessioni sul carattere dei Modenesi e Ferraresi.

Bisognarebbe quivi ricopiare la Storia della Letteratura Modenese del Tiraboschi per dare idea d'uno stuolo d'Uomini Illustri, che cotesto Paese, comprendendosi anche Reggio e suo Distretto, produsse. Senza risalire più in su, e partendo dal secolo di Carlo V. si trova Castelvetro, Sigonio, Tassoni, Faloppio, Ramazzini, ma prima di tutto l'Ariosto, che nacque e visse lungamente nel Territorio di Reggio, il Conte Matteo Bojardo di Scandiano, che lo precedette, il grazioso Pittore Antonio Allegri, che dal suo Paese porta il nome di Coreggio (*), ed il profondo Fisico Spallanzani, il quale era nato a Scandiano.

In seguito i Montecuccoli, e Rangoni Modenesi, e molti altri Capitani usciti di Reggio ci autorizzano a collocare codesta gente a lato della Bolognese pel carattere, come le è vicina per ubicazione. Modena per tal riguardo può ancora paragonarsi non solamente a Bologna, ma eziandio a Perugia, la sola Città Etrusca, che abbia acquistato celebrità come guerriera. Certamente i Montecuccoli, e Rangoni non si sono meno distinti per imprese militari che i Fortebraccio, i Piccinini, e Baglioni.

Il lustro di Ferrara, che durò quasi due secoli, sembra fare una grand'eccezione alle osservazioni fatte di sopra intorno il vantaggio dei Paesi situati sul pendio delle Montagne, o Colline. Ma ecco dei fatti, che vengono in appoggio di ciò, che abbiam premesso intorno tale soggetto. I Marchesi d'Este, seguendo il cammino ordinario, avrebber dovuto impadronirsi di Padova, Città grande, piena d'un Popolo naturalmente buono. Tuttavia essi per quanto bravi guerrieri si fossero, si son veduti alcuna volta prigionieri a Padova. Ma se si consideri, che da uno de' lati di codesta Città vi hanno dei Paesi più montuosi, e dei Popoli più robusti e feroci, che non erano quelli d'Este, si troverà che è accaduto in questa parte d'Europa ciò, che si vede accadere in tutte l'altre parti, cioè che la Montagna vi domina il piano. Se i Veneziani, abitanti non solo un Paese piano, ma le lagune, si sono impadroniti delle belle Pianure e Colline, che accerchian la loro Città, la ragion

(*) Qui la traduzione Italiana dal Francese è mancante delle seguenti parole: *Le tres-savant Muratori était de Vignole, Village du Modenois, dont le célèbre Architecte Barozzi prit le nom — Il dottissimo Muratori era di Vignola, Villaggio del Modonese, donde il celebre Architetto Barozzi prese il nome.* (Nota degli Editori)

è, che nei primi secoli si trovavano alla stessa condizione degli abitatori delle Montagne. Gli Estensi alla loro volta si sono insignoriti di un Paese umido e grasso, in mezzo cui siede Ferrara, che deve a codesti Principi la sua grandezza. Ora è da considerarsi che la più parte degli Uomini, i quali all' epoca del risorgimento delle Lettere han posto Ferrara nella sfera di Fiorenza, Bologna, e Padova, vi sono stati chiamati dai Sovrani; e quelli, che erano loro sudditi, debbano ancor più alla beneficenza de' loro Sovrani, che al paese natìo. D' altronde molti di quegli Uomini illustri, che si reputano quai Ferraresi, eran nativi ed originarj di altri Paesi. Primieramente il celeberrimo Ariosto era uscito d' una famiglia Bolognese; nacque, e fu allevato in Reggio; visse lungamente in Fiorenza e Roma, e nelle case di Campagna poste sull' Appennino. Niccolò Leoniceno, Letterato profondo, vivente a Ferrara nei tempi dell' Ariosto, era di Vicenza; Lilio Giraldi più conosciuto (*) era nativo di Ferrara; ma secondo ogni apparenza suo padre era un pover uomo di Giraldi, Villaggio del Ducato d' Urbino, Paese tanto differente dal Ferrarese, quanto Vicenza è da Padova, e Co m da Pavia. Celio Calcagnini avea più energia nel carattere, che non hanno d' ordinario i figli dei Gentiluomini ricchi delle pianure; ma egli era figlio naturale d' un Avvocato, che vivea a Roma. Gli Uomini di tale specie indipendentemente dall' influenza del suolo, e del clima debbono la forza del loro temperamento ed ingegno ad una causa, che ne è punto men fisica, intorno a chè ne riporteremo a quanto ne dice Alessandro Afrodiseo. L' osservazione è anche antica, e parte dai tempi eroici. Ciò che posso dire rapporto al soggetto, cui tratto, è, che ai tempi di Calcagnini vi avean in Italia, oltre il famoso Cardano, tre dotti di famiglie illustri, ma egualmente nati di nodi illegali, cioè: Claudio Seyssel della casa d' Aix in Savoja, Fluvio Orsino dell' illustre Casa Orsini di Roma, e Giasone del Maino nato d' un padre, che si diceva Milanese, e che trovandosi a Fano in qualche impiego ebbe tal figlio da un' amica sua.

Bonaventura Pistofilo, altro illustre Ferrarese, era delle Montagne di Toscana. Girolamo Faleti era di Savona, o di Torino in Monferrato. Lo Storico Pigna, ed il Medico Leonardi, ch' eran ambi Ferraresi, si sono distinti per quello spirito, e quella politezza, che acquistansi nelle grandi Città, e rendon Uomini brillanti nei circoli, ma che restano in seconda Classe quai Letterati. La grande Società, le Capitali, e le Corti formano gli Spiriti; i Genj Creatori vengono dalle Provincie. Uno di questi Autori ne fornisce

(*) Parè che dopo, che il divino Pittore del Furioso lo immortalò nel suo Poema, il Leoniceno debba esser molto più conosciuto che il Giraldi: *Veggo il Mainardi, e veggo il Leoniceno* — Ariost. Cant. 46. — *(Nota del Traduttore)*

una prova significante. Leonardi per verità avea gran voga qual Medico pratico; ma come Autore, stava al di sotto della mediocrità. Quest'è il giudizio, che ne dà M. Portal nella Storia della Medicina. In fine Ferrara non ha dato la culla a sì gran numero d'illustri Autori, come Modena, neppure nei tempi, in cui il soggiorno dei Sovrani la rendeva superiore per ogni altro riguardo.

Fra le istituzioni che partono dagli Estensi, Genj protettori delle Arti, vi è l'Accademia fondata da Alfonso II., e di cui era egli medesimo in qualche maniera uno de' Capi. Da codest' Accademia pei giovani Gentiluomini uscì quel Conte di Lynar, il quale, si dice, recò in Sassonia e Brandemburgo la scienza delle fortificazioni; ma egli era nato a Maradi nelle Colline dell'Appennino. D'allora in poi Ferrara ha somministrato sì alla Letteraria Repubblica, come all'Armi, ed ai Gabinetti dell'Europa, Dotti illustri, sperti Capitani, ed abili Negoziatori. Non si cessò mai di coltivarvi le Scienze ed Arti, e la Città può anche oggidì esser chiamata per eccellenza Città incivilita, come appellavasi al tempo dei Duchi. Ma vi manca molto, perchè abbia prodotto tanti quanti Modena di quegli Uomini, i quali apronsi sentiero attraverso gli ostacoli, i quali concepiscono ed eseguiscono grandi imprese, chiamati Genj. L'Uomo, che può darci l'idea la più favorevole del carattere Ferrarese sarebbe forse Girolamo Savonarola, grandissimo Teologo, tanto buon Filosofo, quanto il suo stato, la sua professione, e le circostanze lo permettevano, e certamente il maggior Oratore de' suoi tempi. Fu egli, che giunse a creare in Fiorenza una Teorica Democrazia contro i Medici, che di già s' eran fatti Sovrani della Patria, sebbene non avesser per anco assunto il titolo di Principi, nè di Duchi, nè di Gonfalonieri, o Capi della Municipalità. Ma Frate Girolamo Savonarola era Domenicano della più stretta osservanza, e ben si sa, che la vita ed educazione degli Ordini religiosi, e specialmente mendicanti, può, e deve correggere i difetti della prima educazione molle ed effeminata delle Città Capitali. Un Astronomo celebre nominato Domenico Maria di Novara, da cui il celeberrimo Copernico ebbe le prime idee del suo sistema, dovette far onore a Ferrara. Tuttavia il nome, che porta, assai ben prova ch'era Novarese, e che non appartiene alla Storia Letteraria di Ferrara, se non per esservi stato ricevuto Dottore, e stabilito qual Professore. Tiraboschi l'ha supposto Ferrarese; ma la lettera dedicatoria di Salio di Faenza, cui adduce per prova, mi sembra provare l'opposto.

Non so qual eccezione potrebbe fare ai nostri riflessi l'ex-Conte Alfonso Varano, stimabile Poeta, Autore di alcune buone Tragedie; ed il Padre Appiano Buonafede nato a Comacchio, che ci ha lasciato diverse Opere di Storie. So solamente, che studiò, e formossi a Napoli, Bologna, e Roma in sua prima gioventù. Quan-

to a Vincenzo Monti, il più famoso de' Poeti Italiani viventi, si sa bene ch' è Ferrarese, non della Città, ma della Provincia, e d' un Villaggio chiamato Fossignano. Nel resto codesto illustre Letterato Poeta, come l' Oratore Savonarola, può fare la stessa eccezione, cui Pindaro e Plutarco fanno alla Beozia.

Il Marchese Guido Villa Ferrarese assai valoroso ed intelligente Generale contemporaneo di Condè, di Turena e Montecuccoli, potrebbe pur fare eccezione in favore di Ferrara, come Pelopida ed Epaminonda la fecero a Tebe; ma abbiamo già detto, che il genio militare non è forestiero nelle ricche Città della Pianura.

NOTA 2. Intorno alla prima fondazione della Città di Ferrara non si può certamente convenire col chiarissimo Autore del *Quadro Istorico Statistico*, il quale porta opinione, che gli Estensi venissero *da Modena a piantare Ferrara in pianura fertile di biade ecc.* In fatti l' anonimo traduttore Italiano osservò in una Nota, che l' *Epoca della fondazione di Ferrara risale certamente più in là del dominio Estense nel Ducato di Modena*. Per dare a questa Nota una breve dichiarazione è da sapere, che Ferrara avea forma e titolo di Città, ed il suo Territorio appellavasi Ducato fino dalla metà del secolo VIII., cioè nel 753., come da autentico Documento ha rilevato il chiarissimo Tiraboschi nella sua Storia della Badìa di Nonantola, e come riferisce il nostro Storico Dott. Frizzi nel Tomo II. delle sue Memorie. La famiglia degli Estensi, proveniente dalla Sassonia, venne a stabilirsi in Este nel secolo XII. Da Este passò a dominare in Ferrara dopo aver discacciato il famoso Salinguerra; quindi Obizzo Estense successore di Azzo fu eletto Signore perpetuo di Ferrara l' anno 1264., ed a questo Obizzo i Modenesi si assoggettarono solamente l' anno 1288., essendo già trascorsi tre interi secoli e più, dacchè Ferrara era fondata, e avea titolo di Città. Quantunque però alcuno degli Estensi avesse avuto in Modena qualche passeggiera giurisdizione, è certo nondimeno, che stabilmente cominciarono ad averne il dominio solamente all' epoca poco fa segnata al tempo d' Obizzo; quindi dee dirsi, che gli Estensi da Ferrara passarono a Modena, anzi che da Modena a Ferrara. Borso Estense il primo, ch'ebbe il titolo di Duca, e poi Ercole II., ed Alfonso II. ingrandirono veramente, ed abbellirono moltissimo la Città di Ferrara, ma a niuno degli Estensi compete il titolo di primo fondatore.

Quanto però è vero, che Ferrara giace situata in una pianura fertile di biade, altrettanto è falso ciò, che dal chiaro Autore del *Quadro Statistico* viene supposto, ed in varj modi accennato intorno all' aria ferrarese per ragion del terreno umido e basso creduta pesante ed insalubre, e perciò disadatta a produrre ingegni pronti e vivaci. Il punto è stato diligentemente esaminato e discusso dal chiaro Professor Ferrarese Dott. Giovanni Bononi, il quale tra le Opere

diverse date in luce, una ne pubblicò col titolo: ***De situ, aere, et*** *aquis Ferrariensibus*. A quella rimettendo il Lettore, solamente s osservi, che tra i molti argomenti a provare che l'aria di Ferrara dee dirsi pura e salubre, il Bononi arreca anche quello del gran numero d' Uomini di raro talento nativi di Ferrara, col quale argomento egli mostra bensì di adottare il sistema dell' influsso dell' aria negli umani ingegni, sistema già accennato da Platone, e da M. Tullio nel libro II. *De natura Deorum*. Ma il Bononi argomentando dall' effetto alla causa, non si è inviluppato in assurdità e contraddizioni.

Quanto alla denominazione *Ferrara*, che vuolsi derivata dalla voce *ferro*, o dalla officina d' un fabbro ferrajo, sembra, che una sì fatta etimologia sia del tutto gratuita ed arbitraria: trovandosi nella Storia antica nominati il *Foro Alieno*, ed il *Foro Ario* situati nel Territorio Ferrarese, forse si potrà fare una più probabile conghiettura in tale proposito senza scherzare sulla voce *ferro*, o *ferrajo*.

Nota 8.

I Ferraresi ben lungi dal vergognarsi d'aver avuti Maestri stranieri, si gloriano anzi d'essere stati al tempo del risorgimento delle Lettere allevati ed ammaestrati dai celeberrimi Guarino Veronese, Teodoro Gaza, Antonio Panormita, Giorgio Trapezunzio, Giovanni Avrispa, Lorenzo Valla, Alessandro Tartagni, Niccolò Leoniceno, Ugo Benci, Luca Ripa, Bartolommeo Soccino, Giovanni Sadoletto, Pietro d' Ancarano, Pandolfo Collenuccio, ed altri moltissimi, annoverati dal Barotti nelle Memorie del Duca Ercole II.

Dalla dottrina, e dagli esempj di que' sublimi Maestri furone eccitati gl' ingegni Ferraresi a coltivare le Scienze, e dalla loro scuola appresero il buon gusto quando cominciò a rifiorire in Italia. Se per tanto i Discepoli non giunsero a superare i Maestri, molti però senza dubbio andaron loro del pari, e sarebbe mancata molta gloria al nome di que' grand' Uomini se non avessero fatti, siccome fecero, allievi degni di loro.

Il chiaro Sig. Rosmini nell' eruditissima ed elegantissima Vita, che scrisse di Guarino Veronese, enumerò parecchi Ferraresi Illustri stati già Discepoli di quel gran ristoratore delle Lettere, e di alcuni ne lasciò anche a parte descritte le Memorie. Chi sa, che queste un giorno non vengano per nuove scoperte più ampiamente distese. Certamente è assai probabile, che i Ferraresi Illustri stati già allievi del Guarino, sieno alquanti più in numero de' ricordati dal chiaro Autore. Intanto qui giova osservare, che il chiamare alle Università Professori nativi d' altri Paesi, non solamente fu costume universalmente praticato in tutte le più famose Università, ma in quella di Padova era stabilito per Legge, come ha notato il dottissimo Facciolati nei Fasti Patavini, e ne'suoi Sintagmi; per il che molti Professori nativi Ferraresi furono colà invitati alle Letture con grossissimi stipendj, come tra gli altri Francesco da Ferrara, Jacopo

Zocco, Lorenzo Roverella, Giovanni Ceffali, Almerico Passarelli, Alessandro e M. Aurelio Galvani, e Cesare Cremonino; e se non per legge, al certo per utile consiglio dalla lor Patria Ferrara furono chiamati ad insegnare in Pisa Felino Sandeo, Giovanni Ronchegalli, e Soccino Benci; e così Arcangelo Piccolomini in Roma, Perugia, e Bologna. Quindi il lodato Facciolati arreca di tal costumanza o legge assai buone ragioni, cioè perchè primieramente con tal mezzo riusciva di tirare nelle Città gran moltitudine di Scolari, i quali tenendo dietro ai loro Professori rendevano le Scuole frequentate e numerose: secondo, perchè da questo stesso veniva a farsi più popolata, e per commercio più ricca la Città: terzo, perchè venendo occupate le Cattedre da forestieri, e leggendosi talvolta da loro la medesima facoltà in Cattedre separate, nasceva più facilmente l' emulazione sì tra i Professori, che tra gli Scolari; per il che cresceva altresì il fervore negli studj. Ferrara al tempo del risorgimento delle buone Lettere partecipò di tutti questi vantaggi; e per questo essendosi meritamente posta nella sfera di Firenze, Bologna, e Padova, ebbe quindi la gloria di contare tra' suoi Cittadini personaggi distinti in ogni facoltà, come provasi dal chiaro Autore del Ragionamento, e dalle Memorie dei Letterati Ferraresi, che si vanno continuando. Anche a questi ultimi tempi le Cattedre Ferraresi furono occupate da un Malfatti Trentino, da un Ferri di Longiano, da un Zecchini di Bologna chiarissimi Professori; ed oggidì un Testa Ferrarese occupa attualmente la Cattedra in Bologna; un Monti, ed un Perondoli sono annoverati tra i Professori di Milano e Pavia, mentre nel tempo stesso nel patrio Liceo non mancano abilissimi Maestri e Lettori tutti nativi di Ferrara, che senza essere qui nominati, sono abbastanza conosciuti anche per Opere pubblicate.

Nota 4. Se i Princípi Estensi dimostrarono un genío particolarmente inclinato a favorire e proteggere i Letterati, pare indubitato, ch' essi sortita avessero un'anima se non altro disposta agli studj, e suscettibile d' amore per le Scienze. In fatti essi accoppiarono al vanto di essere Mecenati delle Lettere anche la cognizione ed il buon gusto di Letteratura a tal segno, che le Principesse di quella stirpe non mancavano di erudizione, e coltura. Ma gli Estensi avendo già da molti e molti anni successivi stabilito il domicilio in Ferrara Capitale del loro Dominio, non si può a meno di non considerarli come nativi del Paese dove ebber la culla, e dove nascendo respirarono l' aria comune ai sudditi Ferraresi. Quindi il dire che i sudditi degli Estensi debbono la loro Letteratura alla beneficenza dei Sovrani, egli è lo stesso che dire, che i Ferraresi debbono ai Ferraresi medesimi il loro Letterario ingrandimento. Ma lasciando questo da parte, è da riflettere, che quantunque abbiamo nelle Storie Estensi esempj di ricompense e premj accordati ai Letterati, abbiamo altresì

qualche argomento a provare, che dove o per iscarsezza del Ducale erario, o per altra strana ventura fosse mancato questo eccitamento, non veniva per questo meno nei Ferraresi l'amore per le Scienze, ed il fervore negli Studj. Certamente non dovette gran fatto animare i Ferraresi allo studio l'esempio di Guarino Veronese. Questo grand'Uomo ristoratore delle Lettere in Ferrara ed in Italia venuto da Verona alla Corte Estense, dove fu Maestro di Leonello, trovossi in tante angustie di povertà, che fu costretto ad implorare qualche sussidio dal Pontefice Niccolò V., che gli avea commessa la traduzione di Strabone. Tanto egli fece sapere a Gio. Aretino, detto Tortelli, amico suo, scrivendogli in una lettera tra le altre quelle parole — *Urget res angusta Domi* — (Vedi la Vita del Guarino pag. 60.). In fatti il Pontefice Niccolò V. gli fu liberale di mille Ducati d'oro. Il Leoniceno anch'esso fece sapere a Daniello Fini suo intrinseco, che non avea modo da pagare la pigione di casa, tanto scarsamente era dalla Corte provveduto. Lodovico Carboni Ferrarese successore di Guarino nell'impiego di Precettore in Corte, fu anche più povero del Guarino, come chiaramente rilevasi dalle Memorie, che ne scrisse il Barotti.

Lilio Gregorio Giraldi, che dalle sue Opere si fa conoscere per l'Uomo più erudito della sua età, fu tanto povero, che per sostentare la vita ebbe bisogno delle sovvenzioni de' suoi amici, ed il Cardinale Salviati lo alloggiò gratuitamente nella sua casa del Vescovado, dove morì poverissimo.

Il Filelfo avendo fatta un'Orazione Epitalamica per le nozze di Beatrice d'Este con Tristano Sforza, non ebbe dal Duca Borso alcun regalo, del che si duole nella Lettera 63. del Lib. 12.

A tutti poi è nota l'ingrata corrispondenza usata dal Cardinale Ippolito al povero Lodovico Ariosto, il quale se pur ebbe qualche sussidio dal Duca Alfonso, era questo un debito di giustizia per quanto avea Lodovico operato, e seguitò ad operare in servigio della Corte. Alfonso Davalo colla pensione assegnata al Poeta, insegnò agli Estensi, come meritava d'essere quel raro Genio rimunerato.

Torquato Tasso incontrò ancor esso eguale, ed anzi peggiore sventura, perchè il favore della Corte Estense pagò ben caro colla prigionia di sette anni nello Spedale di Ferrara.

È vero, che il magnifico Duca Borso sgravò la Comune della spesa di stipendiare i pubblici Professori caricandone l'erario della Camera Ducale, ma in sostanza venne con questo a procurare anche il proprio vantaggio, perchè cogli emolumenti delle Cattedre pagava i proprj Famigliari e Cortigiani, che a quelle nominava.

In fine si conclude, che sebbene la beneficenza de' Sovrani potesse servire di qualche eccitamento, e di stimolo agl'ingegni Ferraresi per coltivare gli Studj, essa però non potè essere, nè fu di per se sufficiente ad infondere, nè migliorare i talenti, che si vogliono a loro negati dalla infelice temperatura del Cielo nativo,

Nota 5. Sembrerà cosa inutile e nojosa il ripetere quanto già a tutti è noto intorno alla Patria dell'Ariosto, e del Bojardo; ma l' asserzione del Sig. Denina richiede un nuovo schiarimento, onde togliere ogni appiglio a chi su tal punto fosse mal prevenuto da quanto leggesi in qualche Dizionario Geografico Oltramontano.

Fino dall'anno 1341. in circa, dappoichè Obizzo Estense pigliò per sua Donna, e ritenne in Ferrara la celebre Lippa, o Filippa Ariosti da Bologna, da lui finalmente in seconde nozze sposata. Fin da quel tempo un ramo, anzi più d' un ramo della famiglia Ariosti distaccatosi da Bologna venne a piantare domicilio in Ferrara. Da uno di questi rami provenne Niccolò padre di Lodovico il Poeta, il quale essendo nato l'anno 1474. deve dirsi assolutamente Ferrarese, comunque la sua famiglia un buon secolo prima appartenesse originariamente a Bologna.

Nacque è vero il Poeta in Reggio dove il Padre suo Niccolò trovavasi impiegato in qualità di Capitano di quella Cittadella, ma questa nascita, come ognuno sa, fu casuale, e Niccolò in fatti dovette partire da Reggio terminati gli anni del suo Governo Militare. Se il nascere fortuitamente in Paese straniero fa perdere la figliuolanza della Patria, già il Tasso nato a Sorrento non è più Bergamasco; l'Accarigio nato in Ancona non è più Sanese; l' Adimari nato in Napoli non è più Fiorentino, e così di altri moltissimi. Da Reggio col padre venne Lodovico a Ferrara fanciullo di pochi anni; quivi fu allevato, e quivi attese alli primi studj sotto la disciplina di valenti Maestri, e principalmente di Gregorio Elio da Spoleti.

Impegnato poscia nel servigio del suo Principe, dovette per Ambascerie, e politiche Negoziazioni recarsi a Roma più d' una volta; ma vi si trattenne sol pochi mesi, cioè quanto era necessario per disimpegnare le incombenze addossategli. Similmente recossi anche a Firenze, ed ivi si trovò di passaggio, e se vi si fermò alcuni mesi, ciò non fu già per motivo di studio, ma piuttosto per cagione dell'innamoramento con Alessandra Benucci vedova Strozzi, che poi divenne sua moglie. Tornò anche a Firenze qualche altra volta, andatovi per commissione del Cardinale Ippolito, o del Duca; ma non si potrà mai provare, che *vivesse lungamente*, nè in Roma, nè in Firenze, poichè la dimora fatta in quelle due Città in diversi intervalli di tempo può estendersi al più allo spazio di 5, o 6 mesi, e questi ancora non continuati.

Quanto poi alla dimora fatta da Lodovico nelle case di Campagna poste sull'Appennino, pare che ciò debba intendersi della villeggiatura Maleguzzi situata presso le mura di Reggio, ovvero nella Provincia di Garfagnana. Spesso recossi veramente il Poeta a Reggio presso i Zii materni, ma questo accadde frequentemente, quando in età già matura dovette colà recarsi per attendere agl' interessi della famiglia dopo la morte del Padre, il quale avealo nomi-

stato esecutore del suo testamento insieme con uno de' Malaguzzi Zio materno del Poeta.

Passò poi in Garfagnana in qualità di Commessario per il Duca l'anno 1522., nel qual anno era già stato pubblicato due volte il *Furioso*, ivi si fermò quasi tre anni interi, ma tanto questa dimora, quanto i molti viaggi, che Lodovico fece in servigio della Corte, anzichè recare alcun giovamento a suoi studj, furon piuttosto di ostacolo e disviamento da essi, come accennò egli medesimo nelle Satire. Quanti più bei parti ci avrebbe lasciati quel Genio sublime, se avesse goduto tranquillamente in seno della sua Patria di quell'ozio letterario, che richiedesi a coltivare le Scienze, e che dal servigio di Corte gli venne tolto ed interrotto!

Cogli stessi, e somiglianti argomenti rendesi vana la pretesa, onde vorrebbesi rapire a Ferrara la gloria d'aver dato all'Italia il Bojardo.

Già la questione è stata abbastanza agitata dal Mazzucchelli e dal Tiraboschi, ma è da vedere quanto dopo di loro è stato pubblicato nella seconda edizione 1792. delle Memorie Istoriche degli Uomini Illustri Ferraresi dai due Barotti padre e figlio. La cosa si riduce a questi termini:

La nobil famiglia de' Bojardi, originaria di Rubiera (divisa poi in due rami, l'uno de' quali si piantò in Reggio, e l'altro in Ferrara, dove ebbe case e poderi) cambiò quel Castello con la Contea di Scandiano, e n'ebbe da Niccolò III. Estense l'investitura l'anno 1423. Prima di tal epoca tanto Feltrino Bojardi avolo, che fu il primo investito, quanto il figlio di lui Giovanni, padre del Poeta, abitavano in Ferrara, ed erano addetti al servigio della Corte Estense, anzi erano chiamati espressamente negl'Instrumenti, ed Atti pubblici — *Cittadini, ed abitatori di Ferrara* —; così seguitarono a chiamarsi per molti anni, cioè fino al 1445., vale a dire 22. anni dopo la nascita di Matteo Maria, come da autentici documenti ha rilevato il nostro Storico Frizzi allegati nel Tomo IV. delle sue *Memorie* pag. 160.

Se poi Matteo Maria nacque per accidente da genitori Ferraresi nel feudo di Scandiano, il che non si prova; se dopo aver servito più anni in Ferrara nella Corte dei Duchi Borso ed Ercole egli si ritirò a vivere nel suo feudo di Scandiano; se da ultimo andò a finire i suoi giorni in Reggio, tutto questo non toglie ch'egli fosse Ferrarese, siccome lo furono Feltrino avolo, e Giovanni padre, ed anche la madre Lucia Strozzi.

È bensì vero, che Matteo Maria comunemente dicesi Conte di Scandiano, e così pure è nominato nelle stampe; ma questo titolo di Conte denota la Signoria del feudo, e non la Patria.

Nota 6.

Se alcuno Scrittore Ferrarese o forestiero avesse assegnata Ferrara per Patria al Leoniceno, il Padre Gabbriello Santa Maria nella sua Biblioteca degli Scrittori Vicentini avrebbe sicuramente reclamato

contro tal falsità ed usurpazione, ma tutto all'opposto egli arreca le testimonianze di due Scrittori Ferraresi, Brasavola e Borsetti, i quali a piena bocca dicono Niccolò Leoniceno di patria Vicentino. Adunque il Leoniceno non ha luogo tra i molti Uomini illustri riputati quai Ferraresi. Questi *molti* per altro si riducono in sostanza a pochissimi, e si potrebbe anche provare, che vi è pure stata qualche buona ragione per annoverarli tra i Ferraresi, o perchè nati di sangue Ferrarese, come il Dante della famiglia Aldighieri, o perchè in Ferrara nelle Lettere educati, o per altre somiglianti ragioni di domicilio, di cittadinanza ecc., come il *Cornazzani*, ed il dotto Gesuita *Bellati*. Queste ragioni una volta erano credute quasi equivalenti ai natali, prima che l'aria fosse considerata come primo elemento, o ingrediente specifico constitutivo degli umani ingegni. Ma Ferrara non ha bisogno di prevalersi di tali ragioni, mentre al tempo ancora del dottissimo Leoniceno, o poco dopo contava molti Uomini illustri nati, ed allevati nel suo seno, quali furono *Antonio Tebaldeo*, *Timoteo Bendedei*, *Niccolò Maria Panicciato*, due *Guarini*, due *Cati*, *Bonaventura Angeli*, *Bartolommeo Ferrino*, due *Strozzi* padre e figlio, *Bartolommeo Ricci*, e due *Sardi Gaspare* ed *Alessandro*. Se questi non furono nè Filosofi, nè Medici al pari del Leoniceno, nemmeno il Leoniceno fu Giurisperito, nè Oratore, nè Storico al pari di loro. E poi anche nella classe Medica, o nei tempi antichi, o nei moderni (il che poco importa) ebbe Ferrara i suoi Leoniceni.

Aggiungesi qui solo di passaggio, che uno de' valenti Discepoli, che in Ferrara ebbe il Leoniceno fu *Celio Ricchieri* detto il Rodigino. Questo insigne Scrittore potrebbe annoverarsi tra i pochi, che si reputano quai Ferraresi, poichè la sua Patria a que' giorni apparteneva agli Estensi, ed allo Stato ferrarese. Ma non si deve togliere a Rovigo la gloria d'avergli dato i natali, e il soprannome di Rodigino. Bensì l'essere nato colà può servire di prova, che i gran talenti possono nascere anche in Paesi somigliantissimi a Ferrara, da cui Rovigo è distante appena dieciotto miglia.

NOTA 7. Famoso discepolo in Filosofia del Leoniceno fu parimente Bonaventura Pistofilo seniore; e di qui potrebbe trarsi argomento a provare, che il Pistofilo probabilmente nacque in Ferrara, avendo quivi fatti da giovine i primi studj. Certamente suo padre, che avea nome *Ventura*, era già venuto da Pontremoli a stabilirsi in Ferrara al servigio degli Estensi. Quale ripugnanza che qui gli nascesse il figlio Bonaventura, il quale poi succedette al padre nell'impiego di Segretario Ducale? Ma non per questo i Ferraresi hanno mai annoverato il Pistofilo tra i loro Scrittori, avvegnachè fosse qual concittadino molto amato e stimato da Lodovico Ariosto. Nacque bensì, e visse in Ferrara un altro *Bonaventura Pistofilo giuniore*, che cer-

tamente fu da quello discendente; il quale stampò un libro di Scherma, e la descrizione di un Torneo.

Molto meno il Faletti nato presso Savona di padre Piemontese si è mai creduto appartenere a Ferrara, se non in quanto vi si portò d'anni 25. d'età. Vi studiò la Giurisprudenza, ed ottenne la laurea sotto la disciplina del Professore Ferrarese *Lodovico Cati;* indi passò il resto della vita in varj Paesi, dove fu spedito, e dimorò in qualità d'Ambasciadore dei Duchi di Ferrara. Aggiungiamo per fine, che se pure qualche Scrittore ha attribuita a Ferrara la gloria di aver dato la culla ad alcuni Letterati, che a Lei strettamente non appartenevano, ciò avrà fatto non tanto per arricchire Ferrara di questo pregio, quanto per onorare i Letterati medesimi, predicandoli nati d'una Patria in ogni genere di Letteratura più famosa del loro nido nativo.

Chiunque ha lette le Memorie degl' illustri Letterati Ferraresi scritte dal Barotti sa, che del cognome Giraldi sono stati due Scrittori, l'uno per nome *Lilio Gregorio*, l'altro *Gio. Batista* col prenome, o soprannome Cintio. *Nota* 8.

Lilio, che è il più rinomato per amplissima Letteratura, fu senz' altro Ferrarese, dichiarandosi egli stesso per tale in molti luoghi delle sue Opere, citati dal Barotti; ed avendolo apertamente chiamato Ferrarese il Frizzolio suo grande amico, e conoscente in Ferrara. Adunque la quistione potrà cadere intorno a Gio. Batista Giraldi Cintio, valente compositore di Tragedie, ed Autore d'altre Opere, il cui padre dicesi che provenisse da un Villaggio d'Urbino, e che avesse per madre una donna Piemontese della famiglia Mombelli. Il Libanori, ed il Ghilini dissero che nacque da Cristoforo Giraldi, e dalla Lucia Cittadini, ma certamente nato in Ferrara l'anno 1504. Fece quivi da giovinetto i primi studj, ed ammaestrato in diverse facoltà ottenne la laurea, e poi la carica di pubblico Professore per molti anni, finattanto che fu chiamato a Mondovì e a Torino, dove per altro non godette nè il favore dell' aria Piemontese, che gli sconcertò la salute, nè la buona grazia degli abitanti, comunque il Duca di Savoja lo provvedesse di pensione; indi passò ad insegnare in Pavia, donde ritornò a Ferrara, dove morì.

A finire pertanto la quistione intorno alla patria di Gio. Batista Giraldi bisogna saper di certo in qual tempo la famiglia Giraldi di Toscana passasse a stabilirsi in Ferrara: vi sono argomenti da provare, che ciò accadde molto prima della nascita di Gio. Batista, ed un argomento può essere l'aver avuta qualche lontana parentela con Lilio Gregorio Giraldi nato in Ferrara 25. anni prima di Gio. Batista.

Adunque per ulteriore schiarimento di quanto accennasi nel *Quadro Istorico Statistico* è necessario donare qualche riflesso anche a Gio. Batista Giraldi, il quale in Ferrara fu educato nelle Let-

tere ed in altre facoltà da Soccino Benzi, da Niccolò Leoniceno, da Giovanni Manardo, da Celio Calcagnini, e da Lodovico Bonaccioli. Nè quanto agli studj fatti da giovine, e alla lunga dimora in Padova è da prestar fede alcuna al Papadopoli bastantemente confutato dal Barotti, il quale dimostra, che Gio. Batista dopo i primi studj insegnò in Ferrara da una pubblica Cattedra la Filosofia per il corso di dieci anni continui, e poscia per anni 21. la Rettorica. Il valore però ed il merito di quest' Uomo vuol misurarsi non già dalle contraddizioni di qualche emulo, nè dalla poca fortuna, ma sì dalle Opere, che si leggono da lui composte e pubblicate.

Nota 9. Celio Calcagnini nacque è vero di nodo illegale, ma nacque in Ferrara, e si sa che suo Padre fu Calcagnino Calcagnini figlio legittimo di Francesco, il quale Calcagnino non fu semplicemente Avvocato, ma Ambasciadore del Duca Ercole I. al Pontefice Sisto IV.; si sa che sua madre fu la Lucrezia Costantini, a cui Celio fa un Legato nel suo testamento; si sa che fu allevato al Battesimo in Ferrara da Antonio Leuti celebre Giurisperito Ferrarese. Tutte queste notizie si ricavano dalle sue Opere medesime, dalle quali pure rilevasi, ch'egli non fece un arcano della sua nascita, ed a suoi tempi questa macchia non era disonorante. Il Giovio per suo solito instinto di maldicenza, o per private rancore fu il primo, che nel suo meschino Elogio del Calcagnino divulgò questo difetto di nascita, e in altro ancora tentò di sminuirne la fama dopo che fu morto. Il Barotti non lasciò di rispondere alle accuse del Giovio.

Ma perchè nato d' illegittime nozze non fu il Calcagnini per questo Ferrarese? non fu per questo un celebre Letterato? il vizio della nascita, che non fu suo, non venne forse compensato abbondantemente da molto talento, e da molte virtù? così la pensarono tutti i primi Letterati del suo tempo, che il tennero in altissima stima, come dalle sue lettere si ricava; così giudicarono molti Principi, ai quali ebbe occasione di farsi conoscere per Ambascerie, e Negoziazioni alle Corti, e tra gli altri Leone X. Papa, che nel conferirgli alcuni beneficj ecclesiastici il dispensò dal difetto dei natali; e la Repubblica di Polonia, dove viaggiò molto tempo, che lui e la sua famiglia onorò con amplissimi privilegj. Era però desiderabile, che chi volle imitare il Giovio nel rimarcare questa macchia del Calcagnini, lo imitasse pur anche nel confessare apertamente, che fu di patria Ferrarese.

Che se nel numero grandissimo di figli naturali, i quali abbondarono singolarmente nel secolo XV., si contano alcuni, che si distinsero per talento e per dottrina, senza cercare di ciò altre oscure ragioni potrebbe dirsi, che la stessa loro meno onesta condizione gli eccitò all' industria, o la singolar tenerezza de' genitori procurò loro una più diligente educazione a compensare in qualche modo il difet-

to della nascita. Ma qualunque figura abbiano fatta essi nel Mondo sarà sempre vero, che i figli naturali da cittadini Ferraresi procreati in Ferrara sono Ferraresi, come quelli di Roma sono Romani ecc.

Per rilevare quanto sia retto il giudizio, che qui vien formato del Pigna, bisognarebbe prima stabilire quanti gradi di sapere, e quali requisiti sieno richiesti, perchè un Letterato sia posto nella prima, o nella seconda classe. Riflettiamo solamente, che gli Autori propriamente Classici, ossia di prima classe, non sono tanto frequenti, ed un solo può bastare per onorare tutto un secolo ed una intera popolazione. *Nota* 10.

Lo Storico Pigna cominciò la sua carriera Letteraria di soli anni sedici, nella quale età fu eletto pubblico Professore di lettere Greche e Latine nella patria Università, allora fiorente d'ottimi Studj. In quell'età giovanile egli scrisse il Commento sulla Poetica d'Orazio, e travagliò ad imitazione di quel Poeta tali e tanti componimenti, pubblicati poi colle stampe, che per giudizio dell'esimio nostro Retore Bartolommeo Ricci si segnalò come eccellente imitatore di quel sublimissimo esemplare.

Tra le sette Orazioni Latine, che il Pigna recitò e divulgò in morte di varj Principi e Monarchi, una fu singolarmente lodata da Aldo Manuzio, che al certo può dirsi Letterato di prima classe, e fu l'Orazione in morte di Francesco II. Re di Francia.

Torquato Tasso non isdegnò d'impiegare le sue vigilie sulle tre Canzoni del Pigna, dette le tre Sorelle, le quali illustrò con bellissime considerazioni. Le Opere poi su i Romanzi, sul Duello, sulle qualità del Principe, e la Storia de'Principi d'Este furono altrettanti saggi dello studio, e profonda erudizione del Pigna, talchè godette la estimazione dei primarj Letterati del suo tempo, il Muretto, il Varchi, il Firenzuola, il Ruscelli. A queste ed altre fatiche Letterarie unì l'impiego laboriosissimo di Segretario Ducale, nel quale riuscì con somma lode essendosi stampate diverse sue Lettere nelle raccolte epistolari d'Uomini illustri. Lasciò anche diverse Opere inedite in prosa ed in verso, e tutto questo egli fece nel corto giro di trent'anni, cioè dai sedici ai quarantasei d'età.

Quanto al Manardi, egli fu veramente allevato ne'primi studj di Filosofia e Medicina da Francesco di Ugone Benci Sanese Professore nella nostra Università; ma fu appunto (ad onta delle maligne censure del Giovio) uno dei più celebri Discepoli usciti da quella scuola, e riuscì ancora più versato negli ottimi studj per aver ben apprese le due lingue Greca, e Latina da Batista Guarino. Dalla dottrina pertanto, e dagl'insegnamenti dei due Benzi può dirsi, che in Ferrara ebbe principio il risorgimento della Medicina, e di là propagossi il buon gusto nell'arte salutare in guisa che fino a nostri giorni si mantenne in altissima riputazione. *Antonio Musa Brasa-*

vola Ferrarese, il Medico più celebre de' suoi tempi, che fu Uditore del Vicentino Leoniceno, il fu pur anche del nostro Manardo; e di questi due illustri Professori fece un breve sì, ma pieno elogio il dottissimo Valleriola Medico Piemontese, dicendo: *Manardum, et Brasavolam, quorum scriptis illustriorem effectam Medicinam, et longe suis finibus egressam in confesso est etc.* Illustrare cogli scritti la Medicina, ed estenderne le Teorie oltre i conosciuti confini, questa non potè essere Opera d' un medicuzzo pratico, e di bassa sfera.

Pertanto dietro la scorta di questi due gran luminari della Medicina, Brasavola e Manardo, sorsero poi, e fiorirono in Ferrara i due *Boschi Andrea*, ed *Ippolito*, e i due *Canani Antonio*, e *Giovanni Batista*, del quale Gio. Batista, oltre quello, che ne scrisse il Barotti, un altro più esteso elogio fu pubblicato dal nostro vivente Professore Dott. Nicola Zaffarini, dopo dei quali (come fu avvertito nel Ragionamento) ebbero pure grandissimo nome e per dottrina, e per Opere pubblicate *Jacopo Antonio Buoni*, *Lodovico Bonaccioli*, *Arcangelo Piccolomini*, *Ercole Bonacossa*, tre *Nigrisoli*, due *Dalla Fabra*, *Luigi* ed *Egidio*, l' ultimo de' quali pubblicò un Opuscolo sull' azione dell' Aria, dove parlò anche dell' Aria di Ferrara, argomento trattato più diffusamente dal *moderno* espertissimo Fisico *Giovanni Bononi* di chiara memoria. Di questi, e molti altri Medici Ferraresi stese e pubblicò già un compendioso Elenco il nostro chiarissimo Medico esso pure, e gran Filologo *Giuseppe Lanzoni* noto anche oltre Monti per le molte Opere pubblicate in più Volumi.

Dei quali tutti volendo partitamente ragionare, potrebbesi formare un intiero e non piccolo volume, col titolo — Storia della Medicina Ferrarese —. Questa Storia farebbe vedere e toccar con mano, che fino dal risorgimento delle Lettere in Italia Ferrara non è mai stata priva d' Uomini grandi in questa facoltà, e che l' aria nativa non ha punto ritardato le luminose carriere dei gran talenti, che qui hanno sortito i natali; nè al sapere del Manardo in Medicina e Botanica recarono alcun pregiudizio, anzi diedero maggior risalto alcune controversie avute col Leoniceno, e col Fracastoro. Quindi dal celebre Pierio Valeriano fu il Manardi altamente lodato come uomo eruditissimo, dall' Antimaco fu appellato Medico insigne, e Pier de Castro nella sua Biblioteca erudita lasciò scritto: *Manardus insigne Ferrariensium decus et artis Medicinae ornamentum*. Che se Mons. Portal ha dato del Manardo un giudizio poco favorevole, questo vuol dire, ch' egli non conobbe abbastanza il valore di questo espertissimo Professore, il cui nome meritò bensì un posto distinto tra i *Medici* della Biblioteca del Mangeti, ma non avea propriamente luogo nella Biblioteca degli *Anatomici* del Portal citata dal Sig. Denina,

Il trito Proverbio avvisa, che i confronti sono sempre odiosi; *Nota* 11. ma il dotto Autore del *Quadro Statistico* è stato costretto ricorrere a questo genere di prove per sostenere il suo sistema, che ha gran somiglianza con quello degli influssi lunari.

Rimessa per tanto per appellazione la controversia al tribunale dell' immortale Tiraboschi, sarebbe solamente per parte dei Ferraresi desiderabile, che si potesse produrre al presente confronto la Biblioteca degli Scrittori Ferraresi, che il celebre Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento avea già quasi interamente compilata, e dovette per morte lasciare inedita. In mancanza di quella le Memorie Storiche dei Letterati Ferraresi scritte dai due Barotti padre e figlio, le quali comprendono le notizie di ottanta e più Autori, sono bastanti per dare una fondata idea della Letteratura Ferrarese dal risorgimento delle Lettere in Italia fino al secolo corrente. Da quest' Opera dei Barotti, che dovrebbe essere conosciuta anche oltre monti, sono state ricavate alcune delle Note presenti, e l' uno e l' altro Barotti vissuti nell' ultimo secolo hanno mostrata colle loro letterarie produzioni, per tutta l'Italia applaudite, una nuova eccezione alla massima stabilita nel *Quadro Statistico;* senza cercare se la eccezione sia grande o piccola, certamente bisogna unirla a moltissime altre già osservate, e da osservarsi; e quindi diminuire fino all' estremo il principio generale, che la elevatezza degli umani ingegni stia in proporzione dell'elevatezza del suolo, dove ebbero i natali. Perciò ben ponderate da una parte e dall' altra le Opere degli Scrittori, ed avuto riguardo ai tempi, in cui gli uni e gli altri fiorirono, forse si troverà, che non è poi riserbato ai soli ingegni Modonesi l' aprirsi un sentiero a traverso gli ostacoli, e concepire ed eseguire grandi imprese; e non volendo ora discendere a particolare paralello, forse troverebbesi generalmente parlando, che anche gli Scrittori Modenesi non vanno esenti dalle eccezioni che l' Autore del *Quadro* ha sottilmente trovate nei Ferraresi ed altri Autori nativi della bassa Italia. A cagion d' esempio, che alcuni di essi per antica origine di famiglia appartengano a Paesi umidi, e grassi; che altri furono fino da giovani nelle scienze educati in estranie Università, ed anche in Ferrara fecero i loro studj, come il Sadoletto, il Molza, il Faloppio, il Castelvetro; e che finalmente, non la sola aria, che respirarono bambini in culla, ma molte altre estrinseche cause hanno mirabilmente influito al felice sviluppo de' rari loro talenti.

Aggiungiamo due parole intorno al Tassoni. Tra le Opere di questo Scrittore tiene luogo distinto il Poema notissimo della Secchia rapita: ma chi non sa, che le bellissime Annotazioni del Ferrarese Dott. Barotti poco fa citato aggiunsero nuovo lustro e celebrità a quel leggiadro componimento? La fatica di chiosare e dichiarare le Opere altrui non è certamente di poco momento, e talvolta i Genj più

grandi vi han posta mano; non senza grandissima lode. Il Barotti vi riuscì tanto bene, che le Annotazioni fatte in prima a quel Poema da un bravo Modonese si ebbero per nulla, massimamente dopo averle il Barotti passate per il vaglio d' una critica altrettanto arguta, che giudiziosa.

Similmente è indubitato, che un posto eminente ha occupato senza dubbio tra gli Scrittori Modenesi l'instancabile ed eruditissimo Muratori. Questo esimio Scrutatore degli antichi Monumenti avendo estese le sue cognizioni anche ad altri rami di scienze e di letteratura, viene perciò meritamente riguardato come il supremo oracolo dei moderni Storici Italiani, ed abbenchè alle sue grandi Opere vi sia luogo a far nuove aggiunte, non pertanto è tolta a chicchessia la speranza del potergli andar del pari.

Con tutto questo il Ferrarese *Gervasio Riccobaldo* vissuto assai prima di lui, cioè nel secolo XIII., fu stimato Scrittore altamente benemerito della Storia. Attesi i tempi, in cui fioriva, debbono perdonarglisi i difetti, che la moderna Critica ha in lui scoperti; e bisogna confessare, che la sua grand'Opera intitolata: *Pomario*, o *Pomerio* ha servito in gran parte di esempio e di guida a molti Storici posteriori, e per fino al medesimo Muratori. Dal trovarsi molti esemplari di tal Opera scritti anche in Membrane conservati nelle più insigni Biblioteche, e dall'essere stata tradotta in parte nella lingua volgare dal Bojardo, deducesi chiaramente, che fu Opera applaudita, e l'unica forse, che a que' tempi correva per le mani di tutti. Quindi a ragione il chiarissimo Bettinelli nel suo libro del *Risorgimento delle Arti in Italia* pose il Riccobaldo a fianco del Muratori. Esso mentr'era tuttavia Cherico fu condotto a Ravenna, e colà provveduto d'un Canonicato dal Vescovo Fontana, quando dalla Sede di Ferrara passò all' Arcivescovado di Ravenna: ivi ebbe gran famigliarità col Dante, e diede anche saggio di buon gusto in Poesia; ed alcune sue rime di sapore Dantesco si leggono nella raccolta de' Poeti Ferraresi. La sua patria Ferrara, ch' ebbe la gloria d' avergli dati i natali, invidia a Ravenna il deposito delle sue ceneri.

Per altro al tempo del mentovato chiarissimo Muratori fioriva in Ferrara il celebre antiquario *Vincenzo Bellini* peritissimo nella Storia principalmente de' bassi tempi. Le preziose Opere da esso lui pubblicate in materia Numismatica danno a divedere, che se abbandonata la Patria avesse consumata la lunga sua vita in seno alla Biblioteca ed agli Archivj degli Estensi, emporj ricchissimi di antiche memorie, egli sarebbe sicuramente riuscito un degno collega dell' Annalista Italiano.

Quanto al profondo Fisico Spallanzani Scandianese, essendo questi stato un raro, e quasi unico Genio capace di arricchire colle sue osservazioni e scoperte il Regno della Storia naturale, non si può senza una maligna parzialità rimproverare i soli Ferraresi di non aver

prodotto un pari soggetto anche in tutta l'alta Italia singolarissimo. I Ferraresi per altro si gloriano, che un erudito loro concittadino vivente, l'Abate Perondoli, già Professore in Pavia, ne abbia steso e pubblicato l'elogio, e dalle false imputazioni vendicata dottamente la gloria.

Nacque Domenico Maria Novara in Ferrara l'anno 1464. (nè alcuno fino ad ora ha mai potuto provare il contrario) da una famiglia quivi stabilmente da Novara trapiantata un secolo innanzi. Il valente Architetto nominato Bartolino da Novara era al servigio del Marchese Niccolò II. Estense fino dall'anno 1375., e forse prima di lui qualche altro della stessa prosapia era passato a stabilirsi in Ferrara, dove poi a nostri giorni essa rimase estinta. Furono Opere ammirabili del suddetto Bartolino e la magnifica fabbrica del Castello da esso lui ingrandita, e diverse fortificazioni fatte intorno alla Città, e la pianta antica della Città medesima da lui delineata. Da una iscrizione posta sulla tomba gentilizia di tal famiglia nella Chiesa di S. Francesco è dichiarato, che il vero cognome era *de'Ploti*. Adunque il dire, che Domenico Maria fu da Novara, non dee altrimenti intendersi che per riguardo all'origine antica di suo casato. E quindi per sostenere il sistema fissato nel *Quadro Statistico* bisognerà supporre, che l'attività dell'aria Novarese sia passata come per fedecommisso ereditario a tutta la discendenza, oppure, che a traverso d'un secolo, e di un vasto tratto d'Italia siasi propagata a guisa di fluido elettrico per la catena dei Bisavoli e Pronipoti fino a trovare in Ferrara la culla di Domenico Maria. In vece di trattenerci di queste inezie sarà meglio riflettere non essere inaudito l'uso, che alcune famiglie ritengano per lungo tempo il soprannome portato dalla Città, donde da prima emigrarono; per motivo di brevità basti un solo esempio domestico della famiglia Ferrarese, appellata *Pistoja* dalla Città di sua provenienza, ma che era della famiglia *Cameli* di colà, della quale fu Antonio *Pistoja* Poeta Ferrarese. Ciò posto si potrà seguitare benissimo a credere, che il Tiraboschi abbia rettamente interpretata la dedicatoria di Salio Faentino; il che pure si accorda con l'epigrafe arrecata dall'Alidosi, e con quanto fu asserito da altri Scrittori. In sostanza le parole *de Novaria* tengono il luogo del cognome *Ploti*, il qual cognome fu ommesso, perchè era per remota consuetudine diventato assai men celebre e notorio del soprannome tratto dalla Città di Novara.

Nota 12.

Ma siccome Bartolino non fu il solo Architetto, così Domenico Maria non fu il solo Matematico, o Astronomo, che abbia fatto onore a Ferrara. Il celebre *Giovanni Bianchini* Autore delle tavole Astronomiche non può, nè dee levarsi dal numero de' Ferraresi, malgrado tutti gli sforzi fatti da qualche ingegnoso Scrittore per dichiararlo Bolognese. Alle ragioni già addotte in tale proposito dal Barot-

ti voglionsi aggiungere i nuovi Documenti prodotti dal nostro Storico Frizzi nel Tomo III. delle sue Memorie.

Una delle imprese, in cui molto s' occuparono i Letterati del secolo XV., fu quella di emendare ed illustrare le Opere degli antichi Maestri per tramandarle ben purgate alla studiosa posterità. Due bravi Astronomi Ferraresi al tempo del mentovato Bianchini in questa messe travagliarono con gloria. Il primo fu un Professore di cognome *Eremita*, il quale illustrò l'Opera famosa dell' Alfergano intitolata — *Compilatio Astronomica* —, il qual libro fu stampato in Ferrara nel 1493. Il cognome Eremita era di antica famiglia Ferrarese, e non indicava già nè Uomo solitario, nè Frate Eremitano, come taluno ha malamente creduto, e scritto. Anche un Giovanni Eremita Matematico, che fiorì nel secolo XVI., vien ricordato con lode dal Riccioli.

Altro Astronomo fu *Pietro Buono Avogario*, il quale emendò e pubblicò colle stampe in Ferrara l'Opera del Sacro Bosco intitolata: *Sphera Mundi*, e la *Teoria de' Pianeti di Gherardo Cremonese*, e l'*Astrolabio di Andalò del Negro*. Questo Avogario ebbe l' onore d'essere effigiato in medaglia; ed a provare, che gli studj dell' Astronomia e della Sfera furono in ogni tempo ed in modo particolare coltivati dai Ferraresi, può servir d' argomento il ricordare, che il gran Poeta Torquato Tasso tenne pel corso di cinque anni la Cattedra di Sfera nella Ferrarese Università.

Il Padre *Gio. Batista Riccioli* gran Matematico ed Astronomo assai noto per le molte Opere pubblicate, nacque anch'esso in Ferrara nell' anno 1598. Nè i modi sprezzanti, coi quali quest' Uomo insigne è stato trattato dal Padre Frisio, e da Monsig. Fabroni nelle Vite degl' illustri Italiani hanno potuto oscurarne la fama. Già il nostro Dott. Barotti ha detto abbastanza in confutazione d' ogni maligna censura vomitata da quei due per altro rispettabili barbassori.

Lo stesso Padre Riccioli, giudice assai competente in tali materie, ricordò anche con lode altri due Ferraresi versatissimi in Matematica, Astronomia, e Geografia, uno de' quali fu *Peregrino Prisciani*, che ha luogo ancora tra gli Scrittori di antica Storia, e l'altro un certo *Ruscelli* (diverso dall' Autore del Rimario) concittadino, e contemporaneo dello stesso Riccioli. *Niccolò Cabei* fu esso pure Matematico di gran nome, versato singolarmente in Fisica ed Idrostatica. Il suo metodo Aristotelico, corrente allora nelle Scuole, non gli scema punto il pregio di raro talento, ed il merito d' aver fatte utilissime scoperte, che poi furono da altri illustrate, e migliorate. Luca Valerio, che occupò la Cattedra di Matematica in Roma, ed ivi morì, dee pur esso contarsi per nascita Ferrarese, come vedrassi nella continuazione delle Memorie.

Molte e lunghe Osservazioni egli converrebbe qui fare intorno al Savonarola. Diversi Scrittori ne estesero di proposito diffusamente la Vita, e parecchi altri ne fecero onorata menzione nelle loro Opere; alcuni all' opposto e vivo e morto lo attaccarono con gagliardissime accuse, altri con fortissime apologie ne presero le difese, dalle quali cose, che qui basta solamente aver accennate, deducesi per vero dire, che il Savonarola fu Uomo a suoi tempi per tutta Italia singolarmente famoso; ma col preconizzarlo qual Uomo, che può darci l' idea più favorevole del carattere Ferrarese (come afferma il Sig. Denina), si commette doppia ingiustizia e coll' esaltare lui più del dovere, e coll' abbassare soverchiamente i Ferraresi.

Nota 13.

L' Autore del *Quadro Statistico* per meglio insinuare la sua opinione non dissimula per una parte la celebrità di un tanto personaggio, ma per l' altra il vuol far comparire come un insolito, e quasi miracoloso prodotto del terreno Ferrarese; se non che a togliere in gran parte la gloria a Ferrara d' aver dato al Mondo un Uomo di tanto grido, attribuisce presso che tutto il merito del Savonarola all' educazione avuta nel Chiostro. Ma chi può mai acquietarsi a così frivolo e mendicato sutterfugio? Senza impegnarci a disputare, domandiamo soltanto ond' è avvenuto, che essendo in ciascheduna Corporazione religiosa uniforme il metodo di educazione e di studj, il Savonarola abbia superati di lunga mano altri suoi condiscepoli e fratelli, i quali forse in buon numero eran nativi di Paesi situati nell' alta Italia?

Inoltre è cosa da notare con attenzione, che il Savonarola quando ritirossi al Chiostro avea già avuta la prima letteraria educazione in Ferrara, perocchè vestì l' abito in età di ventidue anni, età nella quale il talento suol essere maturo e sviluppato; di fatti egli cominciò prestissimo in Bologna e poi in Firenze a dar saggi di gran sapere negli studj Filosofici, e Teologici, e nella intelligenza delle divine Scritture. Quello che innalzò fino al sommo il credito del Savonarola furono la libertà, e l' energia della Predicazione; ma chi non vede, che a riscaldarle in tale Ministero servirono principalmente quasi di mantice, o di fermento le torbide circostanze de' tempi allora correnti per tutta Italia, ed i terribili sconvolgimenti, che agitavano il Governo ed il Popolo di Firenze? In fatti i Fiorentini ascoltarono le prime Prediche recitate in tempi tranquilli a sangue freddo, e senza alcuna sorte di commozione.

Il chiarissimo Sig. Corniani nella sua Opera su i *Secoli della Letteratura Italiana* ha voluto recarci un tratto di Predica del Savonarola. Ma questo lampo di popolare ed estemporanea facondia non basta; bisognarebbe fare l'analisi di tutta intera la Predica per vedere, se in essa si trovino e quanto all' ordine, e quanto all' esposizione i caratteri della vera eloquenza; quindi volendosi pure tra gli

Oratori più celebri de' tempi andati nominare qualche Ferrarese, potevasi, oltre un Lodovico Carbone, un Alberto Lollio, un Francesco Visdomini, ricordare quello, che vale per tutti, il celebratissimo *Daniello Bartoli* grande ornamento di quella Società, di cui scrisse in più volumi la Storia.

Questo è l'Uomo veramente grande, che colle molte sue Opere di Storia, di Fisica, di Morale, scritte in purgatissima lingua, ha arricchita la Repubblica Letteraria d'un inestimabile tesoro di sacra e profana erudizione. Quindi passa questa differenza tra il Savonarola ed il Bartoli, che quello fu Autore per una sola Città, e per un tal secolo, in cui visse; il Bartoli per tutta l'Italia, e per tutte quante le età. A questo rarissimo Genio vantasi ben a ragione Ferrara di aver dato i natali; e volendosi pure dall' esempio d' un Uomo solo misurare i talenti d'un'intera popolazione (il qual principio non sembra molto sicuro), potrebbe dirsi, che il Bartoli meglio assai del Savonarola dà un' idea favorevole del carattere de' Ferraresi.

Nota 14. A sostenere l'impegno di favorire i Letterati dell' alta Italia dall'Autore del *Quadro* si fanno le viste di conoscere appena questi due Uomini insigni, che nell' ultimo secolo hanno fatto onore a Ferrara, il Varano e il Buonafede. Ma in verità essi sono tali, che la sola implacabile antipatia verso i Ferraresi può chiuder gli occhi per non vedere la grandissima eccezione, ch'essi fanno agl' ingegnosi riflessi dell' Autore del *Quadro*.

Che se un solo Varano Ferrarese, Autore di qualche buona Tragedia, può bastare a far eccezione ai riflessi esposti nel *Quadro Statistico*, quanto più grande eccezione risulterà, se vi si aggiungono e il *Giraldi* Autore delle Orbecche e d' altre molte Tragedie, ed il seniore *Baruffaldi*, il quale oltre l' aver arricchita la Poesia ditirambica co' suoi Baccanali, illustrò anche la tragica coll'Ezzelino, e la Giocasta?

Ma volendo entrare a parlare partitamente dei Poeti Ferraresi, la divisata eccezione diventa tanto palmare, ed anzi enorme, che quasi fa svanire la regola generale, come provasi ad evidenza nel Ragionamento. Imperocchè ommesso anche il privilegio, di che si vanta Ferrara, d' essere stata la prima Città d'Italia, dove siasi dato saggio di Poesia volgare, bisogna rammentarsi, che la serie non interrotta de' Poeti Ferraresi in parte eccellenti, ed in parte buoni, incomincia dal secolo XIII., e arriva fino a nostri giorni, contandone degli antichi presso a dugento, e quasi altrettanti de' moderni. L'Opera, che ha per titolo: *Raccolta de' Poeti Ferraresi*, stampata in Ferrara nel 1713. in due volumi (la quale continuandosi fino a comprendere i viventi nel 1810. potrebbe aumentarsi di un terzo volume), è la maggior prova che possa recarsi a far conoscere, quanto siansi

in ogni età distinti gl' ingegni Ferraresi nella gloria del poetico alloro. E pure in quella Raccolta non sono registrati che piccoli saggi, o frammenti di Poesia lirica.

Quanto al Padre Buonafede l' esser vissuto lungamente a Bologna, Napoli, e Roma, non può mai togliere a Comacchio la gloria d' avergli dato i natali ed anche la prima educazione nelle Lettere, che apprese da giovinetto in Patria dal suo concittadino Tomasi. La diversa coltura può talvolta ingentilire una pianta, non può mai tramutare una quercia in un ulivo. Le memorie, che di questo soggetto sonosi registrate nella Continuazione qui annessa, metteranno in maggior lume il suo valore, nè si dirà più di quello, che fu già scritto con elegante e faconda energia dall' erudito Agatopisto Cromaziano giuniore nella sua Lezione parenetica, che in difesa della Patria pubblicò intorno alla Letteratura Comacchiese. La dotta penna di questo illustre Filologo, che producendo la serie de' Letterati Comacchiesi ha saputo così bene riparare i colpi scagliati all' aria del Poeta Bellola, ha fornita ampia materia per una nuova eccezione al *Quadro Storico Statistico*, e i Ferraresi si compiacciono grandemente d'avere in così prode alleato un fermo sostegno della patria letteratura.

Nota 15.

Il raro genio Poetico del Sig. Monti meritava un elogio alquanto più distinto di quello, che viene accennato con la formola generale — *Il più rinomato de' Poeti Italiani oggidì viventi* —. Oltre all' essere il più rinomato, poteva anche dirsi il più sublime; ma allora quando fu scritta l' Opera del *Quadro Storico*, non era ancora comparsa alla luce la sua magnifica Versione di Omero, nella quale egli ha superato se stesso in guisa da meritare gli encomj dello stesso Cantor dell' Iliade. Il luogo della sua nascita è Fusignano (non Fossignano) situato in pianura nella bassa Romagna. La patria è Ferrara Capitale della Provincia, cui quel Castello appartiene. Siccome egli spese in Ferrara molti anni di studio, e quivi la sua famiglia gode da gran tempo onoratissima cittadinanza, così egli stesso si gloria di riconoscere per sua patria questa Città, la quale fu ammiratrice de' suoi primi voli poetici, e ne presagì i più rapidi e sublimi avanzamenti.

Nè i colti abitanti di Fusignano ponno dolersi, che il Monti, il Corelli, lo Spadazza, ed altri insigni Uomini nativi di colà si dicano Ferraresi, imperocchè non è cosa nuova, che taluno si appelli talora cittadino di una Città vicina alla natale; così Achille era detto Larisseo da Larissa, luogo più celebre d' Itaca, Virgilio nato in Altella, o Pietole, fu detto Mantovano, e Boccaccio di Certaldo si appellava Fiorentino.

Nota 16.

Dappoichè nel *Quadro Istorico Statistico* si è pur voluto far mensione di qualche prode Guerriero Ferrarese, oltre Guido Villa, ce-

lebre per la campagna di Borgo S. Donino; e per l'assedio di Cremona, dove morì, potevasi ricordare il figlio di lui Ghiron Francesco assai più famoso del padre. Questi servendo la Corte di Savoja, salito per tutti i più cospicui gradi militari fino a quello di Generale, reso celebre in tutta Europa per l'assedio di Candia, finì gloriosamente i suoi giorni in Torino.

Riflette però saggiamente l'Autore del *Quadro*, che lo spirito militare non è straniero nelle Città della pianura. Quindi lunga cosa sarebbe il voler qui chiamare a rivista tutti i valorosi Uomini d'arme, che fiorirono in Ferrara singolarmente al tempo delle due fazioni Guelfa e Ghibellina, ed anche dopo in diverse guerre d'Italia, dove parecchi Ferraresi si segnalarono. A nulla dir degli Estensi, uno ed altro Azzo, e d'Alfonso, e d'Ippolito I. Cardinale, i quali debbono contarsi come Ferraresi; gli Adelardi, i Torelli, i Contrarj, i Bevilacqua, i Bentivoglio, e più di questi i due Sforza, Attendolo e Francesco nativi di Cotignola, e poi conquistatori di Milano, sono personaggi tanto noti e famosi nelle Storie, che basta sol nominarli per farne l'elogio. Se a questi aggiungansi molti altri, che gloriosamente militarono in servigio de' Pontefici, o d'altri Sovrani, verrà a descriversi il ruolo d'una scelta squadra capace di farsi rispettare, e si vedrà, che i rari esempj di Pelopida e d'Epaminonda non sono poi stati tanto insoliti, onde il solo Guido Villa debba riguardarsi, come unica eccezione del genio bensì pacifico, ma non pusillanimo de' Ferraresi.

Nota 16. I Teologi, ed i Giureconsulti meritavano due separati Articoli, dappoichè anche in queste due classi di scienze ben rispettabili fiorirono in ogni tempo Uomini eccellenti sì nell'alta, che nella bassa Italia. Scorrendo generalmente la Storia ritrovasi, che le sottili speculazioni de' Teologi, e le sublimi teorie de' Giuristi molto influirono in certe novità strepitose accadute ne' passati secoli. I Ferraresi pertanto non la cedettero ad altre Città nel coltivamento di questi due rami di scienza. Quanto ai Teologi, siccome la facoltà teologica per lo più fu riserbata ai Monaci e Claustrali, quasi messe loro propria, così sarebbe qui mestieri scorrere tutte le Storie degli Ordini Regolari, o le Biblioteche stampate dei loro Scrittori illustri, per dare precise notizie de' Ferraresi che in essa facoltà si segnalarono. Tra i Domenicani troverebbonsi i nomi d'un Bartolommeo Ferri poi Vescovo di Terni, che passato in Francia col Cardinale Ippolito II. Estense sostenne in Parigi una gloriosa disputa con Calvino; d'un Giovanni da Ferrara, che nell'anno 1438. fu uno dei quattro Teologi intervenuti per la Chiesa Latina nel Concilio in Ferrara celebrato; e così d'un Antonio Beccari, d'un Girolamo Borselli, d'un Francesco Silvestri, d'un Lodovico Valenza, d'un Vincenzo Giaccari. Tra i Francescani si contano Enrico Vaccari inter-

venuto all' ultimo Concilio Romano convocato da Benedetto XIII., Ireneo Brasavola promosso poi al Vescovado di Castro, Bonaventura Bianchi, Girolamo Cavalli, Agostino Righini, Francesco Visdomini. Tra i Carmelitani Batista Panetti, Alberto Maria Valisnieri, Gio. Maria Verati, Giuseppe Zagaglia; e così dicasi degli altri Ordini Regolari, a cagion d'esempio Ridolfo Brasavoli delle Scuole Pie, Cesario Contughi, Girolamo Scarpari, Ippolito Zaffaleoni, tutti e tre dell' Ordine de' Servi, Almerico Dalla Fabra de' Somaschi, Andrea Barvria degli Agostiniani ecc. Tutti questi Teologi ai loro tempi di chiaro nome occuparono le Cattedre più cospicue in patria ed altrove, lasciando o stampate, o inedite diverse Opere Dogmatiche, o Morali, o Ascetiche del gusto allora corrente, ripiene d' erudizione e dottrina. Nè a questi Uomini grandi l' educazione negli studj Monastici potè donare il talento, ch' essi dal nativo paese portarono nel Chiostro quasi per metterlo a frutto. Se non che nel Clero Secolare eziandio non mancarono talenti, che si distinsero nella scienza medesima; tra gli altri Lattanzio Roverella, che figurò nel Concilio di Trento, Felino Sandeo poi Vescovo di Lucca, Gaspare Levalori Canonico della Cattedrale in patria, Alberto Trotti, e Paolo Sacrati; e ben può anche tra i chiari Teologi annoverarsi Celio Calcagnino, il quale in diverse Epistole ed Orazioni trattò eruditamente materie teologiche, e morali, e venne richiesto del suo voto nella gravissima controversia sul divorzio di Arrigo VIII. Molto più numerosa è poi anche la serie de' valenti Giureconsulti Ferraresi. Intorno a che giova per brevità osservare, che uno de'più antichi Statuti compilati nelle Città Italiane si fu lo Statuto Municipale di Ferrara, come hanno notato il chiarissimo Tiraboschi, e il Ferrarese Storico Frizzi. In tale Opera certamente non dovettero metter mano se non Uomini, ai quali fosse ben conosciuto il dritto comune, e delle genti. Quindi dee dirsi, che i Ferraresi tal genere di studj coltivavano fino dall' anno 1208. Più di trenta potrebbonsi nominare Uomini degni di memoria, i quali occuparono le Cattedre primarie d' Italia, si distinsero nel ceto degli Avvocati e degli Uditori di Rota in diverse Città Capitali, pubblicarono Opere voluminose, che molto illustrarono la facoltà legale. I soli nomi dei tre Riminaldi, dei Galvani, dei Sardi, dei Pasetti, dei Cati, dei Bondeni, dei Piganti, dei Ronchegalli, sono nomi, che bastano per convincersi che Ferrara anche in questo genere di studj non teme il confronto d'altre Città Italiane, come può vedersi nelle Memorie del Barotti, e si vedrà nella continuazione di esse.

CONTINUAZIONE

DELLE

MEMORIE ISTORICHE

DI

LETTERATI FERRARESI

FASCICOLO PRIMO.

PREFAZIONE

Le Memorie Istoriche di Letterati Ferraresi compilate dai due Barotti, Andrea il padre, e Lorenzo il figlio, già pubblicate in Ferrara con una seconda edizione l'anno 1792. in due Volumi in 4.to, possono fare in qualche parte le veci della Biblioteca degli Scrittori Ferraresi, che l'Arciprete Baruffaldi, avendo già preparata e comunicata al suo grande amico Dott. Barotti, non potè mai, in altre cure distratto, poi dalla morte prevenuto, vedere nè compita nè pubblicata. Questa sembra che fosse la intenzione, che si ebbe nel dare in luce que' due Volumi di Memorie, come accennasi nella Prefazione, nella quale aggiungesi, *che si ebbe in animo di onorare con una particolare Opera la memo-*

ria, non già di tutti gli Scrittori Ferraresi, ma di quelli, ch' erano più benemeriti delle Lettere e della Patria. Di fatti la serie dei Personaggi, de' quali in que' Volumi si fa memoria, essendo ristretta a que' soli, de' quali eransi avute più sicure ed interessanti notizie, non oltrepassa il numero di ottanta Soggetti, e si suppone, anzi si desidera, che l'Opera venga continuata. Ma chi non vede quanto sia impresa malagevole, per non dir temeraria, continuare un' Opera già ben incominciata per altrui mano, e continuarla serbando com' è necessario la stessa uniformità di giudizio, e di stile? Intanto le più illustri Città d'Italia hanno già vedute compilate le intere Biblioteche de' loro Scrittori, nello stender le quali hanno procacciata grandissima gloria a se stessi, ed a tutta l'Italia un *Maffei*, un *Quirini*, un *Argellati*, un *Papadopoli*, un *Foscarini*, un *Tiraboschi*, un *Fantuzzi*, un *Moschini*, e tanti altri illustri Storiografi, e Bibliografi eruditissimi. E la Città di Ferrara tenuta sempre come una delle Città primarie in genere di Letteratura e di Studj (malgrado l'opinione di qualche Moderno), dovrà compa-

rire come l'ultima, e più meschina, per non esservi alcuno, che prenda di proposito a schierare sotto gli occhj del Mondo la numerosa serie d'Uomini grandi, che ha prodotto? E l'esempio d'un Ferrarese, il Padre Giulio Negri, che ha pubblicate le notizie degli Scrittori Fiorentini, non è un bastante eccitamento, e quasi rimprovero alla Città di Ferrara? A cessare pertanto qualunque men fondata opinione, e toglier di mezzo qualsivoglia odioso confronto, che mai si fosse instituito da qualche estraneo Scrittore tra Ferrara, ed altre Città Italiane, si è deliberato finalmente a qualunque rischio di continuare le predette Memorie, per compier le quali resta per vero dire da scorrere un ben lungo cammino. Se per tanto non si uguaglierà lo stile, e non si raggiungerà la critica usata dai due Barotti, si seguirà del resto quanto sarà possibile il tuono, ed il metodo da loro tenuto, non serbando alcun ordine di tempo, nè serie alfabetica di Cognomi, come suol praticarsi nei Dizionarj e nelle Biblioteche; con questo divario per altro, che senza registrare a piè di pagina le citazioni degli Autori, dai qua-

li sono tratte le notizie, saranno queste inserite piuttosto a maggiore speditezza nel testo, dove sarà di mestieri; e così di mano in mano che riuscirà scuoprire nuove notizie memorabili d'altri Ferraresi per Letteratura distinti, si continueranno le memorie, delle quali questa non è che una tenue porzione, o più veramente una alquanto diffusa giunta a ciò, che lasciò scritto il Borsetti nella sua Storia Latina del Ginnasio, e recentemente fu registrato dal Sig. Luigi Ughi nel suo Dizionario Storico degli Uomini Illustri Ferraresi. Il gradimento, che sperasi ottenere dai veri amanti della Patria, sarà la corona più preziosa, che possa bramarsi a questo qualunque lavoro.

CATALOGO
DE' LETTERATI FERRARESI

Le Memorie dei quali furono scritte dal Dott. Gio. Andrea Barotti nella seconda Edizione fatta in Ferrara per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi l' anno 1792. Vol. 2. in 4to.

VOLUME I.

Alberto d' Este
Niccolò III. d' Este
S. Caterina Vegri
Leonello d' Este
Borso d' Este
Lodovico Carbone
Girolamo Savonarola
Matteo Maria Bojardo
Gio. Maria Riminaldi
Ercole I. d' Este
Giovanni Bianchini
Fino Fini
Tito Vespasiano Strozzi
Ercole Strozzi
Antonio Tebaldeo
Ippolito I. Card. d' Este
Jacopino Riminaldi
Lodovico Ariosto
Bartolommeo Ferrino
Gabriello Ariosto
Celio Calcagnini
Giovanni Manardo
Ercole II. d' Este
Lilio Gregorio Giraldi
Alberto Lollio
Cintio Gio. Bat. Giraldi
Flavio Antonio Giraldi
Ippolito II. d' Este Cardinale di Ferrara
Orazio Ariosto
Ippolito Riminaldi.

VOLUME II.

Memorie scritte dall' Ab. D. Lorenzo Barotti

Lodovico Sardi
Franc. Ariosti Peregrino
Felino Sandeo
Domenico Maria Novara
Pellegrino Prisciani
Lodovico, o Bigo Pittorio
Batista Guarini I.
Lodovico Bonaccioli
Alfonso I. d' Este
Gaspare Sardi
Alessandro Guarini
Gio. Maria Verati
Lodovico Cati
Renato Cati

Bartolommeo Ricci
Antonio Musa Brasavola
Francesco Alunno
Ippolito Bonacossi
Paolo Sacrati
Gio. Batista Canani
Giulio Canani Cardinale
Antonio Bevilacqua
Bonifazio Bevilacqua Cardinale
Francesco Visdomini
Olimpia Fulvia Morati
Gio. Batista Pigna
Bonaventura Angeli
Antonio Montecatino
Alessandro Sardi
Batista Guarini II.
Gio. Batista Aleotti
Alessandro Galvani
Agostino Tortora
Marc' Antonio Guarini
Ottavio Magnanini
Guido Bentivoglio Card.
Marc' Aurelio Galvani
Niccolò Cabei
Gio. Batista Riccioli
Daniello Bartoli
Giuseppe Varano di Camerino
Luigi dalla Fabra
Giuseppe Lanzoni
Cornelio Bentivoglio Card.
Bonaventura Barberini
Girolamo Crispi
Girolamo Baruffaldi Seniore
Gio. Andrea Barotti
Alfonso Varano di Camerino
Vincenzo Bellini.

Continuazione.
Memorie scritte dall'Ab. Girolamo Baruffaldi Giun.

Fascicolo I.

Niccolò Maria Panicciato
Timoteo Bendedei
Marc' Antonio Bendedei
Alberto Bendedei
Niccolò Bendedei
Luca Valerio
Giuseppe Carli
Pietro Andrea de' Bassi
Antonio Maria Nigrisoli
Sigismondo Nigrisoli
Girolamo Nigrisoli
Francesco Maria Nigrisoli
Tommaso Giannini
Nascimbene Nascimbeni
Emanuele Tremellio
Jacopo Lavezzoli, o Lebezio
Lorenzo Barotti
Appiano Buonafede
Giovanni Ceffali
Annibale Pocaterra
Jacopo Antonio Buoni
Alfonso Bonaccioli

NICCOLO' MARIA PANICCIATO

Niccolò Maria Panicciato

Al ristoramento, e progresso de' buoni Studj in Ferrara giovò moltissimo Niccolò Maria, o Mario Panizzato, oppure Panicciato, il quale nato d' illustre famiglia fiorì al principio in circa del secolo XVI., e fu Professor pubblico di lettere greche, e latine nella patria Università, come notò il Borsetti Part. II. fogl. 93., e non è fuori di proposito il credere, che alle sue lezioni intervenisse Lodovico Ariosto, il quale ne fece menzione nel Furioso al Canto 46. st. 14.

Veggo il Manardo, e veggo il Leoniceno,
Il Panizzato, e Celio, e il Teocreno.

Egli compose, e recitò l' Orazione funebre latina per le solenni Esequie celebrate nella Chiesa di S. Francesco al valoroso Ercole Cantelmo barbaramente ucciso dagli Schiavoni nella battaglia della Policella fra il Duca Alfonso, ed i Veneziani. Il modo spietato, con cui quel bravo figlio del Duca di Sora fu decapitato sotto gli occhi del padre, vien descritto dallo stesso Ariosto nel Canto 36. st. 7.

L' Orazione fu stampata in Ferrara con questo titolo: *Oratio in funere Herculis Cantelmi Sorani Ducis*. Ferrariae 1509. 4to.

Probabilmente la stampa uscì dalla officina di Gio. Mazzocchi' detto Bondenio, il quale fin dall' anno 1502. avea pubblicati altri Opuscoli ed altre Poesie del medesimo Panicciato.

Questi Opuscoli sono una prosa latina in lode delle Commedie di Plauto, intitolata: *Clypeus Plautinus*, con dedicatoria ad Alberto Pio di Carpi condiscepolo dell' Ariosto.

Da questa dedicatoria rilevasi, che le lezioni pubbliche del Panizzato versavano intorno alle Commedie latine di Plauto. Segue un componimento in versi esametri, intitolato *Epithalamium Alphunsi Estensis, et Lucretiae Borgiae*, al quale precede un proemio in versi elegiaci; poi altri versi esametri dello stesso gusto, e sullo stesso argomento col titolo *Carmen Nuptiale*; appresso un Inno, ovvero Ode, che comincia:

O Venus lepidissima
Mater omnium amabilis
Cum cohorte Cupidinum
Et levi Charitum Globo
Huc ades pede fausto etc.

Finalmente alcuni Epigrammi latini tutti di buon gusto, e presso a poco del sapore delle Poesie di Tito Strozzi. Altro libro, o poemetto è notato dal Guarini nel supplemento al Borsetti con questo titolo: *Borgias ad Excell. Lucretiam Borgiam Alphunsi Estensis sponsam* 1502.; probabilmente egli è lo stesso che l' Epitalamio già accennato. Lilio Gregorio Giraldi annoverò il Panicciato tra i Poeti del suo tempo. Morì alli 18. Agosto l' anno 1529., e fu sepolto nell'antica Chiesa di S. Spirito, abbenchè il Guarini dica nella Chiesa di San Vitale.

TIMOTEO, MARC'ANTONIO, ALBERTO, E NICCOLO' BENDEDEI

Timoteo Bendedei

La nobile famiglia de' Bendedei può dirsi, che fosse in Ferrara un' intera famiglia d' Uomini Letterati dal secolo XV. fino al XVI. Da Gio. Batista Bendedei, e dalla Giovanna Zoboli nacque Timoteo circa l' anno 1447.

Michele Foscarino il credette Pesarese, non distinguendolo da un certo Filomuso da Pesaro fratello di un Valerio Medico vivente in Roma al tempo di Leone X.; perocchè il Bendedei soprannominossi anch' esso *Filomuso*, ossia amante delle Muse, il che ricavasi da un distico pungente di Domenico Caramella nel suo Museo pag. 278. Visse in Corte del Cardinale Ippolito Estense I., dal quale fu distintamente favorito, e tenuto per commensale. Spiccò il suo raro talento singolarmente negli studj poetici tanto in lingua latina, che volgare, come indicano i molti elogj a lui fatti dai Letterati suoi contemporanei.

Il Cieco d' Adria nelle sue Epistole ed Orazioni ne scrisse con molta lode, e Lodovico Ariosto nel Canto 42. lo mette del paro a Niccolò di Correggio per cantare le lodi di Beatrice figliuola d' Ercole I.

Un Signor di Correggio di Costei
Con alto stil par, che cantando scriva;
E Timoteo, l' onor de' Bendedei; ecc.

Il Mazzuchelli ha osservato, che molte poesie

elegantissime del Bendedei leggonsi in una raccolta di rime stampata in Venezia per Zorzi de' Rusconi 1507., ed altre in un Codice ms. della Biblioteca Estense.

Il Giraldi con tutto questo ci fa sapere, che la maggior parte dei versi di questo Poeta rimasero con discapito delle buone lettere soppressi, o smarriti; e l' Arciprete Baruffaldi a gran fatica ha potuto da un antico Manoscritto raccogliere due Sonetti, che pubblicò nella raccolta de' Poeti Ferraresi pag. 59., uno de' quali è la risposta per le rime ad altro Sonetto del Tebaldeo. Questo Poeta, ch' era di lui più giovine, ebbe con Timoteo la più stretta e confidente amicizia, in pegno della quale spedigli da Roma, dove soggiornava, il suo ritratto accompagnato da un grazioso Sonetto, a cui il Bendedei rispose per le rime; e diversi altri componimenti del Tebaldeo danno a divedere quanto lo amasse. Tito Strozzi non gli fu meno amico, e nel terzo Sermone dimostrò la grandissima stima, in che lo avea. Lo stesso dicasi d'altri Letterati di quel tempo, e singolarmente di Benedetto Lampridio, che in alcuni versi diretti al Tebaldeo compiange la morte del Bendedei lodandone l' ingegno e la gentilezza. Le testimonianze di questi Uomini insigni suppliscono alla mancanza d' altri monumenti del suo sapere. Infermatosi nel 1517., e fatto nel suo testamento un Legato alla Chiesa di Scortichino, già edificata da sua Madre, finì di vivere, come scrisse il Quadrio, in età d' anni 70. Alcuni scrissero che morì in Reggio, dove forse trovavasi per qualche incombenza, o carica addossatagli dal Duca; ma la più comune opinione è, che morisse in Patria,

ed avesse sepoltura nella Chiesa di S. Paolo nell' avello de' suoi maggiori.

MARC' ANTONIO BENDEDEI fu certamente coltissimo Scrittore del suo tempo, abbenchè di lui non sia rimasta che una sola Novella, della quale si parlerà in appresso. Il Mazzuchelli dice, che Marc' Antonio servì il Cardinale Ippolito da Este, come attesta anche il Guarini. Forse da quel Porporato fu spedito per affari in Francia, perocchè nella raccolta di lettere d'Aldo, ediz. del 1545., avvi una lettera del Bendidio scritta a Mess. Cammillo Olivo senza data d'anno; in essa lettera egli dice di trovarsi in Francia, d'onde spedisce al suddetto Olivo due Sonetti colà composti, e fa inoltre menzione d'un suo fratello per nome Alessandro, che forse vivea alla Corte di Mantova. Taluno ha supposto, che moltissime lettere di Marc' Antonio si trovino stampate nel libro, che ha per titolo: *Nuova scelta di Lettere in Venezia* 1754.

Marc'Antonio Bendedei

Ma questo raro libro non è riuscito di poter vedere; forse da quelle lettere, se pure esistono, si potranno raccogliere notizie spettanti alla vita e agli studj del Bendedei. Per altro anche senza tali notizie è facile argomentare, quanto egli fosse franco e colto Scrittore dalla Novella, che abbiamo alle stampe. Questa fu già pubblicata unitamente all' erudito Catalogo de' Novellieri Italiani, posseduti dal chiaro Sig. Antonio Borromei, in Bassano 1794. Una nuova separata edizione della stessa Novella fu poi fatta in Bassano nel 1805., della quale appena si trovano pochissimi esemplari. Da quanto scrive l' Editore sembra, che tanto questa No-

vella, quanto altri componimenti del Bendedei si trovassero tra i manoscritti della Biblioteca di Bologna, giusta gl' indizj dati dal fu chiarissimo Bibliotecario Abate Fortis. E pure ogni ricerca è stata vana; che che ne sia la Novella, di cui parliamo, comincia così: *In Mantova Città nobilissima, e di Giudei oltremodo abbondevole ecc.* Essa è diretta ed accompagnata con lettera alle Signore Mantovane, colla data dell'anno 1536. Per il che può sembrare che in quell' anno il Bendedei dimorasse lontano da Mantova; ma io sono d' opinione che tal lettera d'indirizzo sia come una dedicatoria, non altrove scritta, che in Mantova stessa, dove il Bendedei ritrovavasi. Sono indotto a così credere da una lettera di Celio Calcagnini scritta nel Novembre di quell'anno medesimo 1536. a Benedetto Lampridio, che stava in Mantova Precettore del figlio di quel Marchese. Tal lettera può vedersi tra quelle del Calcagnino nel libro 12. Epistola 13., nella quale sono queste parole: *Magna virtute juveni M. Antonio Bendedeo nostro meis verbis salutem dicas oro.* Se il Bendedei in quell'anno era giovine, e sapea scriver Novelle con tanta eleganza, possiamo senza soverchia parzialità affermare, che meritò d' essere annoverato tra gli Scrittori Classici Italiani; ma non avendosi di lui ulteriori notizie è da sospettare, che appunto morisse nel fiore dell' età, privando l' Italia d'altri suoi componimenti atti a servir di modello agli studiosi coltivatori della Toscana favella.

Alberto Bendedei

ALBERTO BENDEDEI fu grandemente stimato da Celio Calcagnini, il quale ad instanza di lui scrisse le sue disquisizioni sopra i libri degli

Uffizj di Marco Tullio. Nel breve proemio, ossia indirizzo dell' Opera, accennasi, che Alberto avea esso pure già scritte alcune disquisizioni sopra il terzo libro degli Uffizj, ma queste non furono stampate. Il Calcagnini poi inviò l' Opera sua a certo Vescovo, ch' era Ambasciadore presso il Re Cristianissimo; e quindi accompagnò la spedizione con Epistola latina con la data *quinto Kal. Decembris* 1535., nel qual anno forse Alberto Bendedei era già morto; nè di lui si hanno altre notizie.

Niccolò Bendedei

NICCOLO' BENDIDIO è ricordato dal Mazzuchelli, e fiorì circa la metà del secolo XVI.: fu appellato dal Borsetti *eques genere praeclarissimus*, e nulla più. Il Giraldi però, che ne avea veduti alcuni versi lo annovera tra i buoni Poeti del suo tempo. Tra le Epistole di Bartolommeo Ricci, una leggesi diretta a Niccolò Bendedei data da Ferrara al primo Giugno 1548. In tal anno adunque viveva ancora Niccolò, e trovavasi lontano dalla patria. Il Ricci dimostra di far gran conto del suo giudizio nella celebre controversia col Sardi: è ben da notare, che fu diverso da altro Niccolò, di cui fa menzione Marc' Antonio Guarini, come Segretario del Duca Ercole I., dal quale fu spedito Ambasciadore a Firenze.

LUCA VALERIO

Luca Valerio

Insigne Matematico fu Luca Valerio, il quale fiorì al principio del secolo XVII. Il Caraffa nel suo libro del *Ginnasio Romano* dice, che il Valerio era Romano, o perchè molto tempo ivi tenne dimora, o perchè volendo tener occulta la sua vera patria egli stesso si dicea Romano, essendo in fatti a quel tempo i Ferraresi divenuti sudditi di Roma per la devoluzione dello Stato. Forse in occasione di quella mutazione di Governo il Valerio portossi a Roma con il Cardinale Aldobrandino, presso cui godette poi sempre moltissima grazia. Comunque Prospero Mandosio citato dal Caraffa nel nominare il Valerio, lo dica esso pure Romano di patria, è però fuor di dubbio, che la famiglia Valeri è Ferrarese, trovandosi quivi anche oggidì cittadini abitanti di tal cognome.

Luca certamente è detto Ferrarese, figliuol di Giovanni nel suo testamento fatto in Roma, nel quale lasciò suo erede Gio. Latino stretto parente della Margarita Sarocchia, presso la quale il Valerio era lungamente vissuto. La scoperta di questo testamento fu comunicata per lettera allo Scrittore delle presenti Memorie dall' immortale Cavaliere Tiraboschi.

Giovanni Valeri suo padre cessò di vivere in Ferrara nel Febbrajo del 1603., quindici anni circa prima che Luca in Roma morisse, che fu del 1618. La sepoltura di tal famiglia esisteva nella

Chiesa oggidì soppressa di S. Niccolò, e l'inscrizione sepolcrale dice, che fu posta l'anno 1598. dal nominato Giovanni per se e suoi.

Luca Valerio fu prima Professore in Roma di Greche lettere e di Matematica, e poi ebbe anche la Cattedra di filosofia morale con riguardevole stipendio.

Il libro, che pubblicò l'anno 1603. intorno al *centro di gravità,* gli procurò un nome immortale, talchè al riferire dell'Eritreo fu dal gran Galileo appellato l'Archimede del suo tempo. I due chiarissimi Scrittori di Storia letteraria Tiraboschi, ed Andres ne fanno distinta menzione, ed osservano come il libro del Valerio fece desistere il celebre Comandino dallo scrivere in tale argomento, già dal Valerio magistralmente trattato. Compose ancora, e pubblicò altro libro nel 1606, *De quadratura Parabolae,*

Non si sa in qual età precisamente morisse, Pare, che in Roma dimorasse solamente lo spazio d' anni 18. circa, essendosi colà recato verso il 1600., ed essendo ivi mancato nel 1618.; però quando si portò da Ferrara a Roma dovea già essere maturo d' anni, e di scienza.

Abbiamo più sopra fatta menzione della Margherita Sarocchia, presso la quale il Valerio in Roma abitava. Di questa celebre donna Napoletana, che visse lungamente in Roma, fa distinta memoria l' Eritreo ad essa contemporaneo. Ed al proposito nostro facendo l' elogio del Valerio lasciò notato, ch' ella univa al molto ingegno e singolar coltura negli studj un' indole tanto superba e puntigliosa, che spesso venendo a quistione coi molti Letterati, che concorrevano a visitarla, fa,

ceva a tutti provare gli effetti della sua insopportabile alterigia; il che più spesso accadeva col celebre Gio. Batista Marini; e nell' accesso maggiore delle sue furie Luca Valerio era l' unico, che inframmettendosi come arbitro nelle contese, riusciva con ragioni e buone parole ad acchetarla. Se questo fosse effetto del merito superiore del Valerio, o di occulta simpatia, lasciamo ad altri l' indovinarlo.

Certamente un uomo come il Valerio, che dovea essere continuamente assorto in Matematiche speculazioni, sembra non potesse avere tali attrattive da incantare una femmina capricciosa.

GIUSEPPE CARLI

Giuseppe Carli

Abbenchè l'Abate Giuseppe Carli non abbia lasciato alcun saggio del suo talento con Opere divulgate, tuttavia avendo per altro modo giovato assai ai progressi delle buone Lettere ha diritto alla pubblica memoria e riconoscenza.

Nacque egli in Ferrara circa l'anno 1680., e dopo il corso de'primi studj, ottenuta quivi la laurea in ambe le leggi l'anno 1703., ebbe l'incontro di trasferirsi a Parigi in qualità di Segretario per la Nunziatura con Monsig. Cornelio, poi Cardinale, Bentivoglio. Colà si trattenne sino al ritorno del medesimo Nunzio, colla qual occasione restituissi per breve tempo a Ferrara; indi passò a Roma, e per il vantaggioso saggio dato di se nell'anzidetta Segreteria fu tosto dal Sommo Pontefice Clemente XI. destinato all'impiego di Minutante nella Segreteria di Stato, nel quale uffizio continuò con moltissima riputazione servendo per tutto il tempo di cinque Pontificati sino quasi al termine di quello di Benedetto XIV., dopo di che mancato essendogli per morte in Ferrara l'unico fratello, e sentendosi aggravato dalle fatiche e dagli anni chiese, ed ottenne in forma assai decorosa la giubilazione, e provveduto di buone pensioni ritornò in patria, dove celibe finì i suoi giorni l'anno 1758. adì 29. Novembre.

In tutto il tempo però de'suoi viaggi, e della dimora fatta in Parigi ed in Roma seppe pro-

fittare d' ogni occasione per acquistar lumi e cognizioni spettanti alla più soda letteratura. Fu portato dal genio a gustare il bello della Pittura, Scultura, ed Antiquaria, delle quali si dilettò raccogliendo quadri, disegni, idoletti, medaglie, e bassi rilievi d' ogni fatta. Ma sopra tutto diedesi ad accumulare libri quanto potè d'Autori Classici in ogni genere, e in varie lingue, e delle più ricercate edizioni. In molti di essi di proprio pugno scrisse in principio, o alla fine de' Volumi alcune curiose Memorie, e critiche Annotazioni in lingua latina da lui posseduta assai bene, oltre la francese, che avea imparata a parlar perfettamente. Avendo da molto tempo prima di morire destinata la sua Libreria a pubblico uso, volle tutti i suoi libri in fronte contrassegnati con queste parole in carattere majuscolo — JOSEPH . DE . CARLIS . SIBI . ET . CIVIBUS —. Di fatti in virtù del di lui testamento tutti i suoi libri passarono ad arricchire la pubblica Biblioteca Ferrarese, ch'era già stata nuovamente eretta ed aperta l' anno 1753., e che nel giro di sessant' anni in circa è giunta per numero e sceltezza di libri a poter gareggiare con altre Biblioteche delle più ricche e rinomate d'Italia.

L' intelligenza, ed il finissimo gusto, che il Carli dimostrò nell'adunare questa Raccolta, provano il raro talento di quest'Uomo, e quanto meritamente godesse la stima, l' amicizia, e la corrispondenza de'migliori Letterati del suo tempo in Italia e fuori; al che pure gli giovò non poco l'indole affabilissima e cortese unita ad un tenore di vita costantemente onesto, e ben costumato.

Alquante sue Epistole latine scritte con mol-

ta eleganza, e dirette al Canonico Antenore Scalabrini, erudito Storiografo ed Antiquario Ferrarese, conservansi in un Codice originale miscellaneo nella pubblica Biblioteca. Tali lettere scritte da Roma hanno d'ordinario per argomento peregrine notizie di antichità e d'ogni sorta di letteratura; altre somiglianti lettere scritte al celebre nostro Borsetti, autore della Storia del Ginnasio, conservansi nella scelta Libreria de' Sigg. Prampolini. Se tali lettere venissero pubblicate porgerebbero un'idea molto vantaggiosa dell'ingegno, e dello studio del Carli, il quale però ben meritamente fu per acclamazione dichiarato Membro dell'Instituto di Bologna, non si sa precisamente in qual anno, ma fu prima del 1740., come rilevasi da una lettera originale dello stesso Carli.

Quanto alla sua Libreria non vi ha, può dirsi, picciolo libricciuolo segnato col nome dell'Abate Carli, il quale o per l'Opera in se stessa, o per la bellezza della stampa non sembri cosa rara agl'intendenti. Le edizioni più famose di tutti gli Stefani, dei Frobenj, degli Elziviri, e di altri rinomati Stampatori tanto Italiani, quanto d'oltremonti, di Colonia, di Lione, di Basilea s'incontrano in questa collezione, per così dire ad ogni passo. In essa pochi Codici antichi, anzi pochissimi veramente si contano; ma non sono poi tanto poche le bellissime e ben conservate Edizioni del quattrocento, anche delle prime, che ai Codici in qualche modo equivalgono. E certamente vale per tutti il solo manoscritto Autografo dell'Orlando Furioso, abbenchè non intero, dell'immortale Lodovico Ariosto, che fu pur dono del Carli: Monumento prezioso, per vedere il qual

solo stimano molti eruditi assai bene impiegata una visita alla Biblioteca Ferrarese, oggidì più arricchita col prezioso deposito delle ceneri del Poeta.

L' esempio dell' Abate Carli fu eseguito dal ch. Cardinale Gio. Maria Riminaldi, il quale prima anche di morire col dono della sua numerosa e scelta Biblioteca, da Roma inviata a Ferrara, lasciò alla patria un raro esempio di munificenza, e meritatosi anche per altri titoli un posto luminoso tra i Mecenati delle Lettere e delle Scienze, avrà luogo nel proseguimento di queste Memorie.

Vuolsi riferire per fine l' Inscrizione, che fu già posta nella pubblica Biblioteca in onore del benemerito Carli, la qual Inscrizione venne poi in qualche cosa variata in occasione di nuove fabbriche per ingrandimento della Biblioteca; ma anticamente leggevasi così:

D. O. M.

Josepho . de . Carlis

Qui . scelectam . librorum . insignem . copiam unicum . curarum . solatium . Publicae . Bibliothecae . perpetuo . custodiendam . ex . Testamento reliquit. Civi . B: M: Pos: in . Posterorum . documentum . et . exemplum. Thomas . Sacratus ex . Marchionibus . S: Valentini . Tribun: Dignit: Anno . I.

PIETRO ANDREA DE' BASSI

Pietro Andrea de' Bassi

Poche notizie si hanno di questo Scrittore; ma giova tenerle a conto, trattandosi di un Uomo, che fiorì ai primi tempi del risorgimento delle Lettere. Nella raccolta di Poeti Ferraresi egli è appellato Andrea, detto ancora Gio. Andrea de Basso.

Il Quadrio dopo averlo detto in un luogo Andrea de Basso, in un altro lo chiama Pietro Andrea, che è il vero suo nome. Imperocchè nel Commento alla Teseide del Boccaccio lo stesso Commentatore chiamasi replicatamente Pietro Andrea de' Bassi.

Volendo pur dire alcuna cosa di sua famiglia, è da notare, che un *Viviano de Basso* fu condotto in Ferrara in qualità di Chirurgo in occasione di pestilenza circa l'anno 1439., come notò il Borsetti; e tanto questi, quanto Pietro Andrea potrebbe credersi, che fossero del casato di quel *Basso* soprannominato *Dalla Penna,* che Francesco Sacchetti nelle Novelle ci fa sapere essere stato un Uomo faceto, pubblico albergatore Fiorentino, che visse in Ferrara al tempo di Aldobrandino Estense. Ma se Pietro Andrea era di quella schiatta, fu però nativo di Ferrara, dicendo egli stesso, che fin da' più teneri anni era vissuto in Corte, ed al servigio degli Estensi, cioè di Alberto padre di Niccolò III. suo Mecenate, e dell' Avolo di lui Obizzo di Aldobrandino. Rechiamone le parole, che leggonsi in fine dell'Opera rarissi-

ma intitolata *le fatiche d'Ercole*, dedicata a Niccolò III., le quali servono ancora per qualche saggio del suo stile in prosa volgare. *Io Pietro Andrea de' Bassi vostro, educato dalli miei teneri anni nelli Limini dei Palazzi delle recolende memorie delli vostri Patruo, e Padre dimorando per antica consuetudine, e per la grazia della vostra umanissima Signoria al vostro Servizio, e famulato ecc.;* dalle quali parole raccogliesi che il servigio da lui prestato in Corte non era di gran portata, cioè forse di Guardiano, o Custode dei palazzi Estensi, e che tal servigio era stato per antica consuetudine praticato da altri di sua famiglia. Ora in quest' umile condizione ei non lasciò di coltivare il proprio talento, più che ad altro inclinato all' amena Letteratura; anzi nel fine dell' Opera egli confessa sinceramente di esser povero, ma contento di aver piuttosto spesa la vita nello studio di Poesia, che in quello della Legge, o Medicina. In mancanza di precisi documenti si può conghietturare, ch' egli avesse qualche avviamento negli studj dagl' insegnamenti del celebre Donato da Casentino, il quale fu in Corte Estense Maestro di Niccolò III. suo Signore.

Diciamo brevemente alcuna cosa delle sue Opere. La prima è il Commentario, o chiosa al Poema del Boccaccio intitolato *Teseide*. La seconda una esposizione delle imprese, o fatiche d' Ercole, nelle quali pretende riscontrare le celebri imprese del Marchese Niccolò III. L'una e l'altra Opera furono unitamente pubblicate in Ferrara per le stampe di Agostino Carnerio 1475,

Molte osservazioni qui potrebbonsi fare intorno a questa rarissima Edizione, e intorno a non

poche Lezioni varianti, che incontransi in diversi esemplari. Ma non è qui luogo di fare una discussione Bibliografica. Diremo soltanto, che sì nell' una, che nell' altra Opera l' Autore si dimostra versatissimo nella Storia e nella Mitologia, per i quali studj probabilmente si valse dei libri della Biblioteca Estense, già fin d' allora ricca di Manoscritti e Codici i più pregiati. Lo stesso Basso pare, che lo accenni, dove parlando dell'abitazione degli Estensi ne loda molto le stanze, dicendo — *quello, che più le ornava, era vedere le multiplice maniere de' Volumi dei Libri in ogni facultà Auctori con scripti libri de Istorie Autentici per Lettera, e per Vulgare, libri amorosi, et honesti, quello, che di bon in questa nostra lingua si trova, et ancora in lingua Gallica ecc.*

La rozzezza dello stile e della lingua è tutto propria del secolo, in cui l' Autore vivea. E dell' istesso tenore si è parimente l' altra sua Opera, che è il Commento alla Canzone del Malpiglia Bolognese indirizzata al March. Niccolò III. da Este, la quale è citata dal Quadrio, e riportata dal Crescimbeni.

Ma nella Canzone inserita nella raccolta de' Poeti Ferraresi, fatta come sembra in morte di femmina sfacciata e superba, la quale comincia — *Resurga dalla tomba* —, il Basso dimostra quanto fosse valente in Poesia. Levato da essa qualche latinismo, e modo di dire antiquato, potrebbe stare a confronto di qualunque altro più nobile componimento moderno.

Siccome poi l' Autore nell' Opera intorno alle imprese d' Ercole fa menzione di Leonello Estense e del Maestro di lui Guarino Veronese, di cui

fa elogio, così rimane provato, ch' egli visse ancora al tempo di questi, e però giunto ad età molto avanzata, si può contare che morisse poco dopo la metà del secolo XV., nè certamente era vivo, quando le sue Opere furono in Ferrara pubblicate colle stampe l' anno 1475.

ANTONIO MARIA, SIGISMONDO, GIROLAMO, FRANCESCO MARIA DE' NIGRISOLI

È cosa degna d' osservazione, che in molte famiglie Ferraresi l' amore per lo studio, ed il talento per le scienze non si limitarono già ad un solo personaggio, ma come se lo studio ed il talento fossero di comune patrimonio a diversi Soggetti si estesero, del medesimo legnaggio e cognome.

Quindi tra gli Uomini illustri, e degni di particolare ricordanza parecchj furono gli *Ariosti*, i *Sardi*, i *Riminaldi*, i *Brasavola*, i *Giraldi*, gli *Strozzi*; e così dicasi dei *Guarini*, dei *Cati*, dei *Canani*, e degli *Arienti*, come pure de' *Bendedei*, *Bentivoglio*, *Bonacossi*, *Beccari*, *Agnelli*, *Dalla Fabbra*, e d' altri non pochi.

Pertanto tra i molti Uomini illustri, che uscirono dall' antica e cospicua famiglia de' Nigrisoli, quattro singolarmente hanno luogo ne' fasti della letteratura Ferrarese.

Antonio Maria Nigrisoli

ANTONIO MARIA nato verso la fine del secolo XV. entrò in Corte del Duca Alfonso I. l'anno 1523. in qualità di Gentiluomo, e continuò nel servigio per lo spazio di undici anni, cioè fino alla morte di esso Duca, accaduta l'anno 1534., da lui compianta con un Capitolo in terza rima, nel quale pare che si dolga di avere inutilmente spesi quegli anni.

Solo a pensare ho certo un gran tormento;
Che fu pur mio Signore, io suo fedele
Servendolo undici anni ho tratto al vento.

Rimasto quindi in piena libertà per essergli anche mancata per morte la dilettissima consorte per nome Laura, deliberò di trasferirsi a Milano. Colà, essendo egli ben conosciuto, ebbe modo di entrare al servigio di Donna Bona Sforza Regina, e Duchessa di Lituania; però recatosi in Polonia fu ammesso non solamente fra i Cortigiani, ma fatto intimo Consigliere, e per le rare qualità del suo spirito adoperato in gelose e gravissime negoziazioni. Nel tempo, in cui colà trovavasi, seguì un tal contratto di vendita fatta in suo nome a Bartolommeo Ricci, della quale si fa menzione in una lettera dello stesso Ricci, che è la 26. del Libro V., se non che provato quel clima insalubre, dalla speranza di riaversi fu tratto nuovamente alla Patria. Quivi avea egli fatto fino da giovine i suoi studj, frutto de' quali fu la traduzione della Georgica di Virgilio in versi sciolti, la quale può dirsi una delle prime traduzioni, che comparve pubblicata in Italia; e taluno fu d' opinione, ch'essa servisse d' esempio al volgarizzamento di Bernardino Daniello, intorno a che è da vedere quanto scrissero il Crescimbeni, l'Argellati, e il Paitoni. Ma in verità quel lavoro giovanile era riuscito al Nigrisoli appena mediocre. Fulvio Pellegrino Morato suo grandissimo amico, uomo per altro ne' buoni studj versatissimo, ebbe troppa fretta nel procurarne la stampa, che senza saputa dell'Autore fu fatta in Venezia per Melchior Sessa l'anno 1543. Il Nigrisoli però, che fin dall' anno 1532. avea terminata quella fatica, conoscendo che avea biso-

gno d'essere ritoccata in più luoghi e migliorata, non avrebbe certamente acconsentito, che si divulgasse, il che significò apertamente per lettera scritta li 26. Maggio di quell'anno al suo confidente Co. Giovanni Romei dimorante allora alla villeggiatura di Bergantino; quindi ottimamente l'Autore si consigliò di farne una ristampa dedicata alla Regina Bona già sua padrona, e singolar protettrice. Questa avendone accettata l'offerta diede ordine ai Giunti suoi Agenti in Venezia di eseguire l'edizione, che poi, non si sa come, venne fatta da Niccolò Bascarini nel 1552. Abbenchè però questa traduzione sia molto diversa e migliore della prima, tuttavia l'Autore avrebbe voluto e potuto ripulirla di nuovo, come si rileva da un esemplare di tal edizione, postillato di pugno dello stesso Nigrisoli, che conservavasi presso l'Arciprete Baruffaldi. Da altre sue rime in buona parte di stile faceto, che sono stampate, e da altre latine restate inedite si conosce, che fu buon Poeta in ambe le lingue.

Malgrado la sconcertata salute morì in buona vecchiaja l'anno 1553., e fu sepolto in S. Francesco.

Sigismondo Nigrisoli

SIGISMONDO fu Medico assai valente, e pubblico Professore nella patria Università. Fiorì al principio del secolo XVI., diverso da altro Sigismondo Giureconsulto vissuto nel secolo seguente, già Segretario dell'Accademia degl'Intrepidi, di cui è recato un Sonetto nella raccolta de' Poeti Ferraresi. Il Medico si rese celebre nella sua facoltà per diverse Opere pubblicate colle stampe, le quali sono riportate nella Biblioteca Medica del Mangetti. Tra queste è molto stimato il libro,

che ha per titolo — *Medicae facultatis decisiones* —, stampato in Ferrara per Francesco Rossi l' anno 1557. in ottavo, unica e rara edizione. È premessa una prefazione di Alberto Lollio. Questi chiama il Nigrisoli suo Suocero in un'Epistola latina scrittagli da Mantova, che leggesi tra le lettere inedite del Lollio, conservate nella pubblica Biblioteca. In essa lettera caldamente lo esorta a dare l'ultima mano ad un'Opera incominciata, che forse era la qui sopraccitata. Egli è annoverato nel ruolo de' pubblici Professori dal Borsetti sotto l'anno 1497., ma non si hanno precise memorie di sua morte, e sepoltura.

Girolamo Nigrisoli

GIROLAMO lo diremo secondo di questo nome, perchè altro Girolamo Professore di Medicina lo precedette, abbenchè fossero entrambi contemporanei. Il secondo adunque nato l'anno 1620., allevato negli studj da tre valenti Professori Ferraresi, Galeotto Recalchi, Niccolò Cabeo Gesuita, e Maurizio Calani; essendosi in breve acquistata gran fama in Medicina fu invitato alla Corte di Ferdinando Gonzaga Duca di Guastalla l'anno 1650., ivi onorevolmente impiegato in qualità di Archiatro; pubblicò l'anno 1655. un libro col titolo — *Progymnasmata Medica* —, per il quale si acquistò grandissima riputazione. Ottenuto poscia decoroso congedo da quella Corte, presso la quale lasciò di se grandissimo desiderio, chiamato espressamente dai Moderatori dello studio, venne ad occupare la Cattedra primaria di Medicina nella sua patria. Il Borsetti nella Storia del Ginnasio pone questo Nigrisoli nei ruolo dei Lettori dell' Università sotto l'anno 1644.; ma in quel tempo

non dovette sicuramente occupare la Cattedra primaria, la quale ottenne molti anni dopo, cioè dopo il 1665., succedendo a Maurizio Calani stato suo Maestro, il quale in tal anno morì sgraziatamente a Fusignano, chiamatovi per un consulto. Alcune sue Opere manoscritte ed inedite conservansi presso i Signori Dalla Fabbra. Morì alli 10. Giugno 1689. in età d'anni 69., ed ebbe sepoltura nella Chiesa della Confraternita delle Stimate.

Francesco Maria Nigrisoli

FRANCESCO MARIA il più dotto e celebre dei tre mentovati, anzi considerato come uno de' primi Medici del suo tempo, nacque in Ferrara da Girolamo poco fa ricordato, e dalla Diana Merli alli 17. Agosto l'anno 1648., erede, ed emulatore della gloria del padre, che seco il ritenne nella Corte del Gonzaga alcuni anni, dove fu compagno di studio del Principino Cesare. Fornito di raro talento fece maravigliosi progressi nella Filosofia, ed incamminato per la carriera del genitore, dopo essere stato laureato l'anno 1667., diedesi tutto allo studio della Medicina, nel che riuscì con tanto credito, che giovine ancora di primo pelo fu eletto Medico primario nella Città di Comacchio; indi restituitosi alla Patria sostenne quivi per alcuni anni la carica di Settore Anatomico, fin tanto che nella sola età d'anni 24. ottenne la Cattedra di Medicina nell'Università l'anno 1672. col titolo di Lettore straordinario, essendo poi promosso alla Cattedra ordinaria nel 1676.

Molte Operette scientifiche uscirono dalla sua penna, le quali furono stampate sotto il finto nome di *Francesco Gilio da Pesaro Chirurgo di Comacchio*, oppure attribuite ad anonimo Autore, e

sono: *I. Dell' Anatomia delle Glandule*, in Ferrara per l'erede di Giulio Bolzoni Gilio Parte I. 1681., Parte II. 1682. *II. Observationes ad Anchoram Sauciatorum Cornelii Meeber a Medico Ferrariensi habitae*, 1687. *III. Anonimi tractatus varii de morbis ad recentiorum mentem concinnati, nunc primum in unum collecti, notulis aucti, et publici juris facti:* Ferrariae Typis Bernardini Pomatelli 1690. Altra sua Opera intorno al *rimedio febrifugo China-China*, fu stampata col suo nome nel 1687., e poi ristampata nel 1700.

Ma l' Opera più stimabile è quella, chè porta il titolo: *Considerazioni intorno alla generazion de' viventi, e particolarmente dei mostri*, stampata per il Barbieri l' anno 1712. Questa però non fu che la Parte prima indirizzata al celebre Medico Dott. Dionigio Sancassani: la seconda, e la terza restarono inedite per la morte dell' Autore. Una Collezione de' suoi Consiglj medici scritti parte in latino, e parte in volgare fu pubblicata nel 1726. Siccome però egli avea rivolti i suoi studj anche alle Storie degli antichi tempi, ed alla Storia naturale, così ne produsse de' saggi molto ben ragionati, e ridondanti di erudizione.

Tali furono: I. la Dissertazione — *De Charta ejusq. usu apud veteres* —, che trovasi anche stampata ed inserita nel Vol. III. della Gallería di Minerva — II. *De Onocrotalo* — III. *Prodromo alla Farmacopea Ferrarese ecc.* — Si ommettono altri Opuscoli di simil fatta, non volendosi qui compilare la Biblioteca degli Scrittori Ferraresi, ma accennare soltanto alcune più importanti memorie a loro spettanti. Impiegava il Nigrisoli tutto il tempo, che rimanevagli dal pubblico esercizio della Cat-

tedra e della privata Scuola, che teneva frequentatissima nell' accumular nuove notizie spettanti alla Storia medica ed anatomica, sì patria, che straniera.

Forse preparava materiali per una grand'Opera simile alla Biblioteca del Mangeti, e del Portal; e forse questi due Scrittori avrebbero date intorno agli Autori Ferraresi notizie più genuine, se avessero avuti sotto gli occhi gli scritti del Nigrisoli, i quali hanno i seguenti titoli — *Annales Anatomiae, in quibus a primo anatomes ortu ad haec usque tempora illustres quotquot fuerunt Anatomici, juxta annorum seriem referuntur eorum scripta, observationes, inventa, lites, et controversiae recensentur* —. *De Medicis Ferrariensibus* —. *Parere intorno all' uso di alcuni rimedj;* prima parte intorno ai rimedj tolti *dalla Chirurgia ecc.*

Alla professione d' uomo letterato accoppiò il carattere d' ottimo Cittadino impegnatissimo per l' onore della Patria e per sollievo de' poveri, ai quali volentieri prestava l' opera sua, assistendoli non solo nelle malattie gratuitamente, ma somministrando anche loro quotidiano sostentamento e medicinali, a proprie spese. Caduto infermo alla metà di Novembre l' anno 1728. cessò di vivere il giorno 12. Dicembre di tal anno in età d' anni 78., e fu riposto in S. Francesco nel sepolcro dei Bonfranceschi da Rimino, già celebri Professori di Giurisprudenza nell' Università di Ferrara. Il Giornale de' Letterati d'Italia accenna, che di questa famiglia Bonfranceschi era la moglie del Nigrisoli.

Era costume nell' antico Studio pubblico di Ferrara di onorare la memoria de' più celebri Pro-

fessori coll' affiggere e scolpire nelle pareti delle Scuole, e nel loro atrio Inscrizioni onorarie e Cenotaffj, che ne accennavano i meriti e le gesta: costume giovevolissimo non tanto ad accrescere il lustro della Patria, quanto ad accendere l' emulazione nella posterità. Quest' onore non mancò al Nigrisoli, ed il Guarini nel supplemento al Borsetti ha conservata l'epigrafe, che pur troppo con molte altre per solo prurito di rimodernare e ripulire, non senza sdegno de' Filopatridi, fu cancellata dal muro.

Inoltre lo stesso Francesco Maria avea fatta collocare nelle pubbliche Scuole la Inscrizione a Girolamo suo padre, la quale in verità può dirsi anzichè Inscrizione, un pienissimo Elogio dettato dalla tenera riconoscenza d' un figlio degno d' un tanto padre. Anche questa memoria soggiacque allo stesso destino, e ne rimane soltanto la copia trascritta dal citato Guarini nel supplemento alla Parte II. libro III. pag. 83.

Dilettossi anche di comporre in Poesia volgare, e si hanno di lui quattro Sonetti pubblicati nella raccolta de' Poeti Ferraresi. Due di questi furono composti in lode di Don Annibale Albani, che avea il nome di Poliarco nell' Arcadia Ferrarese già fondata in casa del Marchese Guido Bentivoglio l'anno 1699., a cui pure il Nigrisoli era ascritto, come anche a quella dei *Fisio Critici di Siena*.

Ha fatta lunga ed onorata menzione del Nigrisoli il Mangeti nella Biblioteca Medica, ed un breve Elogio di lui fu inserito nel giornale de' Letterati d' Italia, Tomo 38. Parte II. Art. V. pag. 105.

TOMMASO GIANNINI

Tommaso Giannini

Da Luca Giannini nacque Tommaso in Ferrara l' anno 1556. Fino da giovinetto mostrò d' aver sortita un' indole tutto propensa alle serie applicazioni, poichè senza divagarsi in camerate e trastulli vivea da se, nè faceva quasi altra strada, che dalla casa alla scuola, e da questa a casa. Datosi quindi allo studio della Filosofia sotto la disciplina del celebre Antonio Montecatino, detto per soprannome il Filosofo, fece in breve tanto profitto, che nella verde età d'anni 17. potè pigliare la laurea in Filosofia e Medicina l' anno 1573. Poco inclinato alla pratica della Medicina continuò con ardore lo studio della Filosofia. Non essendosi però ancora a quel tempo dai due gran Genj Gassendi e Cartesio scosso il giogo degli antichi Maestri, dovette immergersi tutto nelle sottili speculazioni di Platone e di Aristotele. Ebbe una copiosa e sceltissima Biblioteca, nella quale vivendo del continuo rinchiuso e nascosto, stette per lo spazio di cinque interi anni quasi invisibile e sconosciuto a suoi concittadini. In quel ritiro avendo ben apprese oltre la lingua Latina anche la Greca e l'Ebraica, nè d' altro trattenendosi che dello studio, non ebbe nella sua Biblioteca alcun libro, che non avesse interamente letto dalla prima all' ultima pagina. Uscito quindi dalla solitudine, ed entrato poco a poco in socie-

tà, cominciò tosto a farsi conoscere per quello che era, cioè per un Filosofo sottile e profondo; dal che nacque in moltissimi il desiderio di farsi a lui discepoli di guisa tale, che la sua casa diventò in breve una frequentatissima Accademia. Ed era tanto grande il numero degli Studenti di ogni classe, che gli fu mestieri più volte dettare in un giorno solo quattro o cinque lezioni in materie, o trattati diversi; quindi impegnatissimo nella cura d'insegnare per destare emulazione tra i giovani suoi allievi, e dar loro campo di esercitarsi in Accademiche discussioni, instituì in propria casa una Letteraria adunanza, che ebbe il nome d'*Accademia de' Confusi*. In essa Francesco Berni uno de' suoi più valenti Discepoli recitò alla presenza del Cardinal Rocci Legato di Ferrara un Discorso col titolo romanzesco — *Omicidio amoroso di Radamisto* —, dedicato al Sig. Alessandro Canani, e stampato poi in Ferrara per il Suzzi l'anno 1640.

Fu amato e riverito da tutti i Dotti dell'età sua tanto in Patria, che fuori, e crescendo ogni dì più la fama del suo sapere venne da molte Università desiderato, non senza replicati impulsi ed inviti. Il nostro Galvani lo invitò a leggere nello Studio di Pisa, il Baldi in quello di Bologna, ed il Cremonino in quello di Padova; ma egli attaccatissimo com'era alla Patria antepose l'amore di questa alle proferte di vistosi stipendj, e di splendide onorificenze; e la Patria altresì non volendo a qualunque costo privarsi di un tant'Uomo, nè essendovi altra Cattedra vacante che quella solita darsi con vistoso emolumento a Professor forestiere, a questa lo destinò l'anno 1583.

Il gran numero de' suoi antichi allievi, che

in folla lo seguitavano alle pubbliche lezioni, e la sua forte insieme e popolare maniera di disputare invogliavano tutti gli altri Scolari a farsi suoi uditori, di modo che le altre Scuole restavano quasi deserte; nè solamente bande di Scolaresca, ma concorrevano ad udirlo Personaggi eziandio distinti per rango e per dottrina, tra i quali è da ricordar singolarmente Francesco Maria Duca d'Urbino.

Anche il celebre Padovano Fortunio Liceto intervenne un giorno alla Lezione, ed o fosse egli dal Giannini riconosciuto, o così portasse l'ordine delle Lezioni, fatto sta che il Lettore prese a confutare l'opinione del Liceto con tanta facondia, che finita la Lezione volle il Liceto darsi a conoscere, e trattenutosi in lungo amichevole abboccamento, mescolò i suoi encomj all'applauso de' circostanti. Alessandro Estense, che poi fu Cardinale, dopo aver fatti i primi studj in Padova venne a Ferrara, e quivi si fece discepolo del Giannini, e l'ebbe in tanta stima, che per sino incontrandolo per via era solito distinguerlo fermandosi con esso lui a ragionare., e chiamandolo a piena bocca suo Maestro.

Molte Opere egli compose e pubblicò colle stampe tutte pregevoli comunque secondo il gusto allora corrente vestite alla foggia Platonica o Peripatetica. Quella, che ha il titolo — *De mentis humanae statu post obitum* — fu scritta per dichiarare la sua opinione intorno alla immortalità dell'anima; imperocchè avendo in altre sue Opere, o Lezioni dato qualche sentore di poco sana dottrina in tale proposito, ne venne però dal severo Tribunale dell'Inquisizione interpellato. L'Opera pose in chiaro la sua opinione tutto confor-

me al Cattolico dogma in tale proposito, e servì anche d' apologia al gran Maestro Aristotele.

Un'altr'Opera intitolata — *De providentia* — restò imperfetta, poichè avendola annunziata come divisa in due parti secondo le due Sentenze, non fu pubblicata che solamente la prima in Ferrara per il Baldini 1587. in quarto.

Essendosi poi dato con tutto il genio allo studio della Fisica, si applicò alla parte più bella, e compose il Libro — *De Coelo* —, nel quale non dipartendosi mai dalle antiche sentenze fece spiccare più che nelle altre sue produzioni l' ingegno ed il buon gusto. Tali e tante, e sì gloriose fatiche continuate per molti e molti anni gli meritarono il pubblico Elogio; che i suoi allievi vollero espresso in una Inscrizione, che in suo onore lui vivente ancora fu posta sopra la porta della Scuola dove tenea le Lezioni, e ci fu conservata dal Borsetti e dal Libanori, ed è la seguente:

Thomae Gianninio Ferrariensi Philosophiae Doctori celeberrimo, vitae integritate, ac morum comitate conspicuo in hac Sapientiae Academia Principi, et cùm publicis, tum privatis officiis de omnibus optime merito post XXX. annorum decursa spatia, quibus Naturae totius arcana felicissimae interpretatus est. Scientiarum, et Medicinae Studiosi summa universitatis consensione hoc qualecumque grati animi monumentum Superstiti erexere Anno Dñi MDCXIII. aetatis vero illius LVII.

Nè fu la sola eccellenza ne' filosofici studj, che procacciò al Giannini una fama immortale. Ebbe anche opportunità di farsi conoscere come valente Oratore, allor quando per la devoluzione dello Stato fu egli destinato a prestare al Ponte-

fice Clemente VIII. gli omaggi e le congratulazioni del Collegio de' Filosofi e Medici dell'Università; e similmente l'anno 1606., quando recatosi a Roma per sua divozione pronunziò a' piedi dello stesso Pontefice altra breve Orazione latina, la quale tanto piacque al Santo Padre, che fattolo sorgere il trattenne in lungo colloquio con espressioni di singolare parzialità. E finalmente l'anno 1621. essendo stato eletto il Giannini come il più atto alla onorevole incombenza dal Magistrato pubblico di Ferrara per andare a prestare ubbidienza al nuovo Pontefice Gregorio XV., adempì a tale ambasceria con tanta facondia, che ne riscosse dal Papa e dalla Corte grandissima ammirazione. Ma finalmente oppresso dalle fatiche, e dagli anni, dovette cedere alla violenza del penosissimo male di pietra, che lo tolse di vita il giorno 22. Maggio l'anno 1638. in età d'anni 82.

Nel decorso della malattia fece ben chiaro conoscere quanto egli fosse stato in vita buon Filosofo insieme e buon Cattolico, imperocchè in qualche intervallo di tregua da suoi dolori avea per sollievo il leggere la Somma di S. Tommaso, il qual aureo libro tennesi tanto caro, che con esso tra le mani sorpreso da un deliquio spirò. L'amantissimo, e dottissimo suo Discepolo il Conte Francesco Berni recitò l'Orazione funebre con intervento del Cardinal Legato, e Magistrato della Città, la qual Orazione tra le molte Opere pubblicate del Berni in verso ed in prosa può dirsi la più studiata. Ebbe il Giannini un figlio, che come l'Avolo nominossi Luca, e fu anch'esso nel numero de' Lettori dello Studio circa l'anno 1620. Questi morì poc'anni dopo, e la Ginevra,

vedova di esso rimasta, fece porre la breve Inscrizione sepolcrale nella Chiesa di S. Maria in Vado, che è riferita dal Borsetti.

Thomam . Gianninum . 1638: *X: Kal: Jun: Funeratum . et . Lucam . natum . ejus . ambos Philosoph: et . Med: excell: in . hanc . aedem . adegit . Junipera . Castrina . Lucae . Uxor: MDCXLI.*

NASCIMBENE NASCIMBENI

Nascimbene Nascimbeni

Che la famiglia Nascimbeni debba contarsi tra le antiche Ferraresi desumesi dal trovare, che un certo Catone Nascimbeni era Notajo e Cancelliere presso Alberto Estense Marchese di Ferrara, e fece rogito di una permuta seguita tra il suddetto Marchese Alberto, e la Chiesa Parrocchiale di S. Michele l' anno 1393. Forse di quel ceppo si propagarono i discendenti dello stesso cognome, i quali poi anche oggidì vivono in Ferrara, o nel territorio, singolarmente nella Villa denominata la Gaiba.

Un Andrea Nascimbeni vivea al tempo di Bartolommeo Ricci, il quale gli scrisse una lettera che è la 22. del Libro V. In essa dice apertamente, che Andrea tenea Scuola in Ferrara, e però lodando molto la sua abilità nell'insegnare, gli raccomanda di ben allevare negli studj di Gramatica i figliuoli di Niccolò Bendedei.

Il Nascimbeni, di cui scriviamo, fiorì verso la metà del secolo XVI., ed esercitò il suo talento principalmente nell' imitare ed illustrare commentando alcune Opere de' Classici latini. La prima Opera da lui pubblicata ha per titolo *Scipio minor de Juventute*, ad imitazione di quella di M. Tullio *De Senectute*, e fu stampata in Bologna da Marc' Antonio Grossi 1544., dedicata al Duca di Mantova Francesco Gonzaga

gran Mecenate delle lettere. Dopo quell' anno, cioè nel 1548., trovasi il Nascimbeni registrato dal Borsetti nel ruolo dei Lettori dell' Università di Ferrara per la Cattedra di Rettorica, e Poesia.

Certamente egli era in Ferrara nel 1555., nel qual anno fece stampare in Bologna per Anselmo Giaccarello un Opuscolo intitolato *Grammatilogia, seu Dissertatio super Literis elementorum*, con dedicatoria ai due fratelli Michele e Stefano Lamberti, giovani probabilmente suoi Discepoli; e la dedicatoria ha la data di Ferrara nel 1555. Il Libretto è ridondante di erudizione greca e latina, ed i due giovani Mecenati sono appellati *Lucenses*, che forse dee interpretarsi *da Lugo*. Se non che il Guarini (cioè il Baruffaldi Seniore) nella critica alla Storia del Ginnasio mette in dubbio l' asserzione del Borsetti; ed in verità la cosa è molto intralciata, imperocchè è certo anche secondo il computo del Borsetti, che nell'anno 1506. fu eletto Lettore di Rettorica e Poesia Alessandro Guarini, il quale tenne la Cattedra per moltissimi anni, cioè fino al 1557., nel qual anno morì settuagenario. Come dunque può stare, che il Nascimbeni avesse una Cattedra da altri occupata? Ad onta però di questo il Borsetti nella risposta alla Critica, replica con asseveranza, che il Nascimbeni fu senz' altro Professore di Rettorica e Poesia dall' anno 1548. fino al 1557., trovandosi il suo nome registrato nell' Elenco de' Professori di quel tempo. A sviluppar questo nodo non v' è altro mezzo se non supporre, che Alessandro Guarini trascorsi presso a 40. anni di Lettura, essendo già vecchio, e di più in altre cure impiegato dal Duca, che lo spedì anche Ambasciadore a di-

versi Principi, fosse quindi posto il Nascimbeni a fare le veci del Guarino l'anno 1548., indicato dal Borsetti, e vi durasse in qualità di Supplemento, o Lettore straordinario per lo spazio di nove anni, cioè fino al. 1557., nel qual anno Alessandro Guarini finì di vivere, ed a lui succedette nella Cattedra vacante Batista Guarino II., pronipote dello stesso Alessandro. Dal suddetto anno 1557. non si hanno precise memorie del Nascimbeni: è però assai probabile, ch'egli passasse ad insegnare in Reggio; imperocchè nell'anno 1560. il celebré Amalteo di Oderzo scrive al Nascimbeni una lettera invitandolo ad una Cattedra in Ragusi, e la lettera è diretta a *Reggio*. In essa lettera, che è ben diffusa, si espongono tutte le vantaggiose condizioni capaci a far risolvere l'amico ad accettare la Cattedra; ivi pure si fa menzione di Monsig. Lodovico Beccatelli Arcivescovo di Ragusi a quel tempo: tutto può vedersi nella Raccolta delle lettere del Zucchi Parte IV. pag. 23. Certo è però, che il Nascimbeni passò di fatto a Ragusi in qualità di pubblico Professore, ed ivi pubblicò i suoi Commentarj ai Libri *De inventione* di M. Tullio, i quali furono stampati in Venezia per Bolognino Zalterio l'anno 1564. in quarto. Avendo l'Autore dedicato il Libro al Senato di Ragusi, nella dedicatoria si esprime in termini da far conoscere, che già da qualche anno innanzi egli occupava in Ragusi la Cattedra, il che ottimamente accordasi col fin qui detto.

Nel tempo, ch'egli colà dimorava, tenea corrispondenza di lettere latine con Alberto Lollio, del quale si ha una risposta al Nascimbeni scritta da Ferrara senza data, la quale conservasi mano-

scritta tra le Epistole latine del Lollio nella Biblioteca Ferrarese. Facendosi in tal lettera menzione di uno strepitoso turbine accaduto in quell' anno nelle Spagne, per cui restò quasi interamente distrutta la Città di Valenza, è cosa facile combinare con tal epoca memorabile, il tempo in cui la lettera fu scritta.

Al principio della medesima lettera il Lollio fa cenno di non so qual briga avuta dal Nascimbeni coi Protestanti e cogli Ebrei, la qual forse fu anche disputa in materia di Religione. Ma la dottrina ed erudizione di questo Scrittore spiccano singolarmente nella esposizione de' sei primi libri dell'Eneide di Virgilio, che egli dedicò al Card. Luigi da Este. Di questa pare, che siansi fatte due edizioni in Basilea per le stampe di Enrico di Pietro, l'una nel 1557., e l'altra nel 1596. in foglio, colle Note al restante de' libri dell'Eneide di Enrico Ortensio di Montfort. Questi vi aggiunse anche l'Indice de'molti luoghi di Virgilio, dal Nascimbeni interpretati diversamente da altri antichi Espositori del Virgiliano poema. Nella pubblica Biblioteca Ferrarese trovasi solamente l'edizione del 1596., nella quale osservo che nella lettera dedicatoria al Card. d'Este è posta la data in questi termini: *Patavii ex Musaeo nostro Sexto Idus Julii* 1570.; dal che rilevasi, che il Nascimbeni da Ragusi era passato a stabilirsi in Padova, o almeno ivi dimorava nell' anno suddetto 1570. Non ho per altro argomenti a provare, che ivi fosse pubblico Professore. È da dolere, che manchi il restante di tali esposizioni del Nascimbeni sopra gli altri libri dell' Eneide, essendo che la parte già pubblicata ridonda di molte cognizioni,

non già puramente gramaticali e poetiche, ma eziandio filosofiche, riguardanti l'Epopeja secondo gl' insegnamenti di Platone e d'Aristotele. I molti versi che arreca di Omero tratti dall' originale, e posti a confronto di quelli di Virgilio, sono una prova, ch' egli sapeva assai bene la lingua greca.

Da parecchi componimenti di vario metro posti in principio ed in fine all' Opera sopraccitata *De Juventute* raccogliesi manifestamente, che il Nascimbeni non solamente coi precetti, ma anche coll'esempio potè instillare il buon gusto del verseggiare latino. È molto probabile, che in Padova finisse i suoi giorni dopo l'anno indicato 1570.; nè in Patria si ha di lui veruna memoria, fuori della Cattedra da esso occupata, e de' libri pubblicati, che sono bastanti testimonianze del suo valore.

EMANUELE TREMELLIO

Emanuele Tremellio

Nacque in Ferrara di famiglia Ebrea. Resosi Cristiano da giovine ad insinuazione del celebre Cardinale Reginaldo Polo, che per occasione del Concilio Tridentino passò per Ferrara, disertò poscia dalla Religione Cattolica gittandosi al partito de' Protestanti. Non perdette per questo il pregio ed il nome di gran Letterato del secolo XVI., in cui visse; però di lui, oltre il Gimma ed il Borsetti, fece menzione anche il Tiraboschi nella Storia della Letteratura Italiana. In età matura abbandonò la patria circa il 1542. per trasferirsi a Lucca in compagnia dell'Eretico Pietro Martire Vermiglio, e di alcuni altri, che segretamente aveano abbracciata la falsa dottrina; indi lasciata l'Italia recossi collo stesso Vermiglio e compagni in Alemagna, dove dimorò per qualche tempo, fermandosi più lungamente a Strasburgo: di là passò in Inghilterra al tempo di Odoardo VI., dopo la morte del quale, cioè dopo il 1553., ritornò in Alemagna, e là occupò diverse Cattedre insegnando le lingue. Menò moglie in Metz, e ritornò al Giudaismo in Heidelberga. Finalmente passato a Sedano per Maestro di lingua Ebraica venne ivi a morte in età d'anni 70. l'anno 1580.

Fra le varie Opere, che pubblicò colle stampe in lingua Caldea, Siriaca, Ebraica, e Latina, la più celebre è la Versione dell'antico Testamen-

to, avendo per compagno in questa gran fatica Francesco Junio de' Bourges, e la prima edizione fu dell' anno 1575. Il Giunio dopo la morte del Tremellio per la vanità di aggiungervi del suo, rese l' Opera più voluminosa, ma non più stimabile. Riccardo Simon nella sua *Storia critica* diede parecchie eccezioni a quest' Opera del Tremellio; ma ch' ella fosse stimata ed applaudita dai più dotti Protestanti deducesi dalle molte ristampe fatte in Ginevra, in Alemagna, ed altrove dopo il 1584. Fatti avendo in Ferrara i primi studj delle lingue, non è cosa improbabile, ch'egli ancora le insegnasse se non altro in privata Scuola.

Imperocchè è certo, che in Ferrara fu sempre coltivato singolarmente lo studio della lingua Ebraica, della quale afferma il Borsetti, che fu Lettore nell'Università un certo Abram Ebreo, detto da Venezia, l'anno 1542. Nè potè essere altrimenti, poichè fino dall' anno 1479. si stampavano libri Ebraici, ed in seguito vivente anche il Tremellio si pubblicarono diverse Opere di dotti Rabbini per i torchj di Abram Ben Chaiim, di Samuele Ascarà, e di Abram Usque tre celebri Stampatori Ebrei in Ferrara, come osservò il chiaro Professore Gio. Bernardo de' Rossi nel suo Opuscolo *De Typographia Hebreo-Ferrariensi*, stampato in Parma dal Bodoni 1780.

Noteremo qui alcune altre Opere del Tremellio, come le abbiamo trovate citate dal Calmet, e dal Mabillon, senza però farci mallevadori, che i titoli, e le edizioni siano citate con esattezza.

Novum Testamentum charactere Syriaco, cum versione Latina Tremelii Athenis Analthinorum 1624. — In foglio.

—— *Idem Lingua Syriaca characteribus Hebraicis, itemque Graeca cum versione latina ab Imanuele Tremellio, qui Grammaticam Chaldaicàm, et Syriacam adjecit. Typis Henrici Stephani* 1569. — In foglio.

Cathechismus Religionis Christianae hebraice conscriptus. Parisiis 1554. — In ottavo.

Grammatica Chaldea, et Syriaca. Lugduni Batavorum, et Genuae apud Henricum Stephanum 1579.

In Oseam Prophetam interpretatio, et ennarratio.

Jonathanis filii Uzziel Paraphrasis in Prophetas minores etc.

Troppo lungo sarebbe il riferire le diverse opinioni de' Dotti intorno alle Opere di questo Scrittore. Chi brama esserne ben instruito tra gli Autori può consultare Antonio Teissier nelle giunte all' Opera del Thou nella seconda parte dell' Opera intitolata *Les eloges des hommes scavans* Tom. I. pag. 497.; il Genebrardo nella *Chronographia* Lib. IV. nell' anno 1555.; il P. Simon nella *Storia critica del Vecchio Testamento;* il Rivetti nella *Somma delle controversie;* il Gerdesio, e il Popeblount nel suo Libro intitolato *Censura celebriorum Auctorum;* il Gesnero nella *Biblioteca,* e moltissimi altri, i quali o citando, o ricopiando l' uno dall' altro dicono tutti presso poco lo stesso.

Se tanto celebri Autori hanno creduto pregio dell' Opera il censurare, confutare, o citare i libri di questo Scrittore, bisogna dire ch'egli avesse un credito ben singolare. Certo è, che le Opere del Tremellio furono dalla Chiesa proscritte, e

notate nell' Indice del Tridentino fra i libri proibiti di prima classe. Per questa ragione le Opere di tal Autore sono massimamente in Italia molto rare, ed essendo costui stato apostata del Giudaismo, e della Religione Cristiana n'è anche avvenuto, che nè gli Ebrei, nè i Cristiani hanno tenuto conto delle notizie della sua vita, anzi forse hanno procurato che vadano in oblivione.

JACOPO LAVEZZOLI, O LEBEZIO

Jacopo Lavezzoli, o Lebezio

Avvegnachè la Congregazione de' Canonici Regolari Agostiniani, detti di S. Salvadore della Congregazione Renana, debba dirsi in paragone degli altri Ordini Regolari uno dei meno numerosi, ha dato non per tanto alla Repubblica letteraria fin presso a dugento Scrittori, tra i quali ultimamente i chiarissimi Trombelli, Monsacrati, e Mingarelli d' immortale memoria. A quella Congregazione diede altresì Ferrara alcuni de' suoi Cittadini degni d'essere ricordati con lode; e d'un solo di essi per ora qui si registrano le notizie.

Di antica e nobile famiglia molto favorita dai Duchi Estensi circa l'anno 1510. nacque in Ferrara Jacopo Lavezzoli chiamato ancora Lebezio per latinismo da *lebes*, che in toscano significa appunto laveggio o caldaja. Però ora con l' uno, ora con l' altro cognome egli stesso era solito appellarsi, anzi talvolta con entrambi insieme, *Lavezzolius Lebetius*, il che per altro non indica diversità di soggetto. Vivea al suo tempo Cesare Lavezzoli, che in molti fatti d' armi militando per il suo Principe, abbenchè talora con poca fortuna, diede nondimeno prove di gran valore, ma non è chiaro abbastanza se egli fosse padre di Jacopo, ovvero fratello. Fece in Ferrara i primi studj di umane lettere, ed ebbe per Maestro Ercole Canali, uomo assai colto, e strettamente a lui di sangue con-

giunto; come notò lo stesso Lavezzoli nelle sue Poesie latine alla pag. 29., ed attesta il Canali in una latina dedicatoria, di cui si dirà in appresso. Nella Filosofia poi ebbe per Maestro il rinomatissimo Antonio Musa Brasavola Professore nella patria Università, il che pure fu asserito dal Lavezzoli nel libro primo delle sue poesie; indi venne ascritto alla soprannominata Congregazione Renana, la quale appunto per essere d'instituto dedito non tanto all'austerità della vita, quanto all' applicazione agli studj, soleva più volentieri ricevere tra' suoi proseliti que' giovani, che per talento e liberale educazione porgevano di se più belle speranze. In fatti ottima riuscita fece Jacopo battendo la carriera de' Magisterj, e delle Abbazie del suo Ordine fino a salire grado per grado al posto di Generale della Congregazione nel 1561., nel quale fu poi anche confermato nel 1567. Dalle diverse Opere, che vivente diede alle stampe, e da altre, che dopo la sua morte furono divulgate, raccogliesi, ch'egli fu uomo studioso delle dotte lingue, e versatissimo in vario genere di letteratura sacra e profana; quindi fu dal Borsetti meritamente appellato *Theologus, Philosophus, Orator, Latinus Poeta, Graecaeque linguae peritissimus*.

Se non che molte più Opere noi avremmo per avventura di lui alle stampe s'egli fosse stato meno restío a pubblicarle. Di questo suo soverchio ritegno, che potè nascere in parte da modestia, in parte da finezza di buon gusto, egli venne tacciato da Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo secondo *De Poetis suor. temporum*, facendone al tempo medesimo onorevole menzione. Ond'è, che

Francesco Bovio Poeta Ferrarese esorta fortemente il Lavezzoli a dar finalmente in luce le sue produzioni, sollecitandolo con alcuni versi, che leggonsi tra le molte Poesie latine del Bovio conservate in un Codice della pubblica Biblioteca Ferrarese.

Per tanto il primo lavoro della sua penna, ch' egli si lasciò uscir dalle mani fu un Poemetto latino intitolato *Helicon*, dedicato al Duca Ercole II., e stampato in Ferrara per Francesco Rossi di Valenza l'anno 1535. Questo è anche notato dal Continuatore della Biblioteca volante del Cinelli aggiuntivi alcuni versi di un anonimo in lode dell' Autore Lavezzoli.

L'anno appresso 1536. fu pubblicato altro suo Poemetto latino col titolo *Christi in Crucem acti querela*, stampato in Bologna per Vincenzo Bonardo, e M. Antonio da Carpi unitamente al libro *De ratione studendi*, opera di Lucio Vitruvio Roscio, detto Parmense, Canonico Regolare, confratello ed amicissimo del Lebezio, come in appresso vedremo; ed essendosi poi l'opera stessa del Roscio ristampata in Venezia nel 1539., trovansi in tale ristampa aggiunti alcuni versi del Lavezzoli con quelli di altri Poeti in lode del medesimo Roscio. Finalmente il favore del Principe, le insinuazioni degli amici, ed il grandissimo genio ond' era portato al verseggiare latino, e singolarmente eroico, nel che avea felicissima vena, lo indussero a pubblicare i quattro libri intitolati *Poeseos* nell' anno 1583. in Ferrara per Vittorio Baldini, con dedicatoria de' primi due ad Alfonso II., e degli altri due al P. D. Pellegrino Fabri Bologuese Canonico Regolare esso pu-

re; e fondatore della già tanto insigne Biblioteca di S. Salvadore in Bologna.

Del rimanente non alle sole delizie delle Muse attese sempre il Lavezzoli, ma diede anche frutto di studj più gravi. Due libri aveva egli composti intitolati *De habitu Canonico* ripieni di ecclesiastica erudizione, i quali forse sarebbesi indotto a mettere in luce, se non fosse stato dalla morte prevenuto. Questi furono poi stampati da Vittorio Baldini in Ferrara nel 1585. con dedicatoria al Card. Luigi d'Este, scritta da Alessandro Canali Canonico della Cattedrale di Ferrara, e Vicario della Diocesi al tempo del Vescovo Leoni. Lo stesso Canali dichiarasi Editore dell'Opera postuma, e nella suddetta dedicatoria accenna, che in quell' anno 1585. il Lavezzoli era già passato a miglior vita.

Altra Opera postuma del Lavezzoli fu pure stampata da Benedetto Mammarelli nel 1591. con questo titolo *Septem Psalmi Poenitentiae, qui vulgo vocantur, in heroicum versum ex hebraico nunc primum translati:* il libro è raro a trovarsi, ed è un monumento ben singolare della perizia del Lavezzoli nella lingua ebraica, e nella latina. Quanto alla greca, che parimente possedeva, si ha di lui un Inno alla Madonna in greco, il qual leggesi tra le sue poesie latine, e si ha di più, che tradusse dal greco in latino un'Epistola di Aristotele a Filippo Re di Macedonia; in proposito di che Vitruvio Roscio nel suo libro *De ratione studendi* dice, che la suddetta versione del Lavezzoli è assai migliore di quella, che leggesi appresso Aulo Gellio.

Ma ciò che meglio d'ogni altra cosa fa risal-

tare il merito del Lavezzoli in materia di letteratura si è, oltre la stima che godette presso molti Letterati del suo tempo, la stretta amicizia, anzi la reciproca comunione scientifica, ch' ebbe col nominato Vitruvio Roscio, o Rossi, Canonico esso pure della Congregazione Renana. Il talento, ed il sapere di questo grand' uomo sono notissimi alla Repubblica de' Dotti, sì per le Opere che pubblicò, come per ciò che ne scrisse in lode il chiarissimo P. Ireneo Affò Bibliotecario di Parma, il quale per un condonabile equivoco lo annoverò tra gli Scrittori Parmigiani (*). Codesti due amici Letterati, oltre l'opportunità di convivere, ebbero anche quella di fare insieme il viaggio di Genova, dove dimorando il Roscio stampò nel 1542., ad istanza singolarmente e insinuazione del Lavezzoli, il libro delle quistioni Gramaticali. In appresso può dirsi, che il Roscio non pubblicò Opera veruna, senza che l'amico Lavezzoli vi fosse introdotto a fare la sua comparsa o con qualche componimento encomiastico, o in altro modo. E giunse a tanto l'intima corrispondenza, che tra loro passava, che il Roscio nel pubblicare i suoi Dialoghi in tre libri divisi, volle intitolarli *Lebetius*, in quella guisa che Marco Tullio i suoi libri intitolava coi nomi di ragguardevoli personaggi. A quest' Opera, che poi fu ristampata in Venezia nel 1545., è premessa una molto elegan-

(*) Vitruvio Roscio, o Rossi, non era altrimenti nativo di Parma in Lombardia, ma sì d'altra Città detta Parma, o Palma in Calabria: questa notizia è tratta dalla Biblioteca degli Scrittori della Congregazione Renana, che tutt'ora inedita fu compilata dall'egregio Sig. Abate D. Prospero Cavalieri Bibliotecario aggiunto della pubblica Libreria Ferrarese.

te dedicatoria del Lavezzoli a Giovanni Fieschi (notissimo Antesignano della congiura di Genova), di cui il Roscio era stato Maestro; in fine sonovi anche aggiunti al solito alcuni versi encomiastici del Lavezzoli con quelli d' altri Poeti.

Dopo alcune vicende e traversíe, alle quali vanno d'ordinario soggetti gli Uomini grandi, capitò poi finalmente il Roscio a terminare privatamente i suoi giorni in Ferrara, e fu sepolto nella Basilica di S. Maria in Vado, dove pure il suo stretto amico, collega, e confratello Jacopo Lavezzoli venne a morte l' anno 1685., e nel Tempio medesimo ebbe sepoltura, dalla quale poi ne fu traslocato il cadavere in altro monumento, con Inscrizione riferita dal Guarini nel suo libro *delle Chiese di Ferrara*.

LORENZO BAROTTI

Lorenzo Barotti

Dal Dott. Giovanni Andrea Barotti rinomatissimo Letterato, e dalla Elisabetta Lollio nacque in Ferrara Lorenzo, primo di quattro maschj nel giorno 20. Dicembre l' anno 1724. Non seppe il padre come meglio assicurarsi della buona riuscita di questo a lui carissimo figlio, se non affidandolo alla cura de' Gesuiti, dei quali ebbe mai sempre altissima stima, affinchè lo educassero giusta il loro instituto nella pietà e nelle lettere. Nè attesa l'indole ed i talenti del giovinetto restarono per questa parte deluse le sue speranze; se non che terminato appunto il corso de'primi studj, non volendo contrastare alla libera elezione dello stato, gli fu mestieri privarsene; ma il dispiacere di staccarselo dal fianco fu in gran parte alleviato, poichè dovette appunto consegnarlo interamente ai Gesuiti medesimi, tra i quali Lorenzo vestì l' abito religioso il giorno 18. Ottobre nell' anno 1740.

Compiuto il biennio di noviziato, e terminati gli studj di Rettorica e di Filosofia fu da' suoi Superiori destinato ad insegnare prima la Gramatica, e poi la Rettorica nelle Scuole de'Collegj di Venezia, e di Padova. In quest' ultima Città singolarmente cominciò egli a far conoscere il suo raro talento, onde si conciliò la stima de' primi Letterati, e tra gli altri del chiarissimo Professo-

re Jacopo Facciolati. Passato quindi a Bologna per ivi formarsi negli studj sacri di teologia dogmatica e morale, vi si applicò bastantemente per sostenere con lode quegli esperimenti, che dal regolare suo Instituto eran richiesti; ma l'indole sua mal sofferente le serie meditazioni, ed il genio inclinato fin dai primi anni alle amene lettere, non permisero, che vi impiegasse tutte le forze del suo perspicacissimo ingegno. Però dovendo essere dai Superiori adoperato in pubblici Ministerj, non alle Cattedre, ma ai Pergami fu destinato; e quindi fatto prima un breve corso di prediche in Castiglione delle Stiviere l' anno 1761, venne poi chiamato all'intera predicazione Quaresimale in molte cospicue Città d' Italia, quali furono Roma, Genova, Lucca, Torino, ed anche Ferrara, dove trovossi l'anno 1772. Da per tutto fu molto applaudita la sua maniera di perorare ben ragionata e sempre elegante; ed essendo naturalmente assai inclinato alla musica, ed avendo un orecchio delicatissimo, facile a risentirsi d'ogni menoma dissonanza, metteva perciò molto studio nella scelta e collocamento delle parole; per il che siccome predicando porgeva gratissimo pascolo all' intendimento dei Dotti, così avrebbe per avventura riscossi applausi più strepitosi, se fosse stato meglio assistito da quelli, che chiamansi lenocinj dell' eloquenza, voce, memoria, azione. Impiegò al tempo medesimo parecchi anni nel corso di lezioni di Sacra Scrittura, le quali sono stampate, e che recitò nella Chiesa de'Gesuiti di S. Lucia di Bologna ne' semestri d' Estate quando era libero dalle fatiche Quaresimali. Ebbe in quell' impiego per collega, e quasi competitore ne' me-

si d'inverno il chiarissimo suo confratello Giovanni Batista Roberti, Scrittore assai noto alla Repubblica Letteraria; nè fu così facile a definire qual dei due riportasse maggiore applauso dal dottissimo Uditorio, che in gran numero accorreva ad ascoltarli ne' dì festivi.

Nell'anno poi 1773. soggiacque egli pure alla totale estinzione del suo Ordine, a cui visse attaccatissimo, e divenuto Prete secolare andò l'anno appresso a predicare per la Quaresima in Ravenna. Da quell'anno in poi visse privatamente in patria, occupandosi con più genio negli studj di belle lettere. Allora fu, che tutto diedesi a rivedere, e dar l'ultima mano a quanto avea scritto; ed in oltre si pose ad accrescere le *Memorie degli Uomini illustri Ferraresi*, delle quali suo padre avea già lasciato manoscritto il primo volume, pubblicato poi da Lorenzo colla magnifica edizione in foglio nel 1777., la quale appunto per essere troppo sontuosa non potè continuarsi. A quelle Memorie l'Abate Lorenzo alcune ne aggiunse, tutte del suo, tanto che potè mettere insieme una seconda edizione meno dispendiosa, che uscì per le stampe degli Eredi Rinaldi in Ferrara nel 1793., in due volumi in quarto.

E quanto alle Opere scritte in prosa, oltre ad un'Orazione sacra detta nella Sala della serenissima Repubblica di Lucca, e già stampata nel 1773., pubblicò ancora le sue *Lezioni sacre* già dette in Bologna, le quali furono divulgate per la Stamperia Reale di Parma l'anno 1785. in due volumi in quarto. Comprendono esse la sposizione di quattro libri del vecchio Testamento, Tobia, Giuditta, Ester, e Maccabei, e sono in tutto Le-

zioni 77. Questa veramente può dirsi l'Opera sua più pregevole, perchè fornita di opportuna erudizione, e condita d' un tal gusto fino di stile e di lingua da farlo tenere per uno de'più valenti e purgati Scrittori del secolo XVIII. Anche la Storia, o Serie de' nostri Vescovi ed Arcivescovi Ferraresi stampata in Ferrara nel 1781. fu lavoro della sua penna, comunque i materiali somministrati gli fossero dal diligentissimo Don Cesare suo fratello, stato già molti anni Custode della pubblica Biblioteca in luogo del comun padre Dottor Giovanni Andrea.

Quanto alla Poesia, nella qual pure con vena assai leggiadra esercitossi, il primo saggio che diede si fu un Poemetto in ottave rime, intitolato *la Fisica,* per le nozze Caprara e Salviati, stampato in Bologna nel 1753. in ottavo. Di questo furono fatte diverse ristampe con annotazioni ed aggiunte: nella terza edizione di Torino dell'anno 1767. trovansi unite alcune stanze sopra l'*Origine delle Fontane*, e nella quarta ristampa di Venezia 1773. per il Coletti sono aggiunte alcune Poesie non più stampate, ed un' Orazione accademica. Finalmente due Canti di altro Poemetto intitolato *il Caffè* furono pubblicati in Parma nella Stamperia Reale 1787. in ottavo.

Tutti questi componimenti può dirsi che portino il conio del verseggiare Ariostesco, e forse varie stanze non disdirebbero inserite nel Furioso. Qualche altra lirica produzione rimase inedita, quanto alla coltura e buon gusto niente inferiore alle altre.

Volendo dire qualche cosa del suo temperamento si sa da quelli, che il conobbero e tratta-

rono più intimamente, ch'egli avea sortita un'indole alquanto focosa, e talvolta eziandio in apparenza un pò rozza, e ributtante. Per questo era amico di pochi, ma con esso loro per altro conversava volentieri spargendo i suoi discorsi e racconti di sali, e motti piacevolissimi. Uno de' suoi prediletti fu il chiaro Ab. Alessandro Zorzi Veneziano stato già suo confratello, che visse alcuni anni in Ferrara, e di cui si ha una dissertazione nel Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana, della quale non si stampò che il prospetto.

Nemico poi il nostro Lorenzo della vanità egualmente, che dell'adulazione, non potea soffrire nemmeno dagli amici d'esser lodato; ed in qualche incontro trattò bruscamente chi volle in presenza d'altri esaltare i suoi meriti letterarj. Contento del suo stato, e sprezzatore di titoli e distinzioni, non si curò mai d'essere ascritto ad alcuna delle tante Accademie d'Italia, che pur bramavano di acclamarlo per Socio; e per sottrarsi a qualunque onorificenza ricusò per fino una prebenda Canonicale, che in Patria gli venne offerta.

Del resto essendo egli uomo di carattere onesto, schietto, e cordiale, amantissimo della Patria, e di costumi illibati, fu da quanti il conobbero in Ferrara e fuori altamemente stimato, e riverito. Mantenutosi sempre di complessione sana e vigorosa fino agli ultimi anni, ne' quali cominciò a decadere, finalmente l'anno 1801. al principio di Dicembre colpito d'apoplessia (infermità, che gli avea rapito anche il padre, ed il fratello D. Cesare) mancò il giorno 17. di detto mese, e giace nella Chiesa della Confraternita delle Stimate.

APPIANO BUONAFEDE

Appiano Buonafede

Chiunque tiene opinione, che nei terreni bassi e paludosi non possano spuntare Genj sublimi ed atti alle Scienze, ommessi innumerabili altri esempj, pongasi per suo disinganno davanti gli occhi, e consideri il grand'Uomo, di cui qui si parla.

Potrà parere superfluo il rinnovarne la memoria essendone già state pubblicate copiose notizie dal fu Giuseppe Antonio Cavalieri erudito Comacchiese, e poi dal Mazzucchelli ne' suoi Scrittori d'Italia, il quale per altro non potè scriverne oltre l'anno 1752.; ed avendone in fine pubblicato un magnifico elogio il Nipote di lui Sig. Antonio Amanzio Buonafede tutt'ora vivente sotto il nome di Agatopisto Cromaziano giuniore, che fu stampato in Ferrara l'anno 1794. Ma in verità mancarebbe un gran lustro alle Memorie de'Letterati Ferraresi, tra i quali anche nel passato secolo XVIII. fiorirono uomini distinti per ingegno, e per dottrina, se si ommettesse di accennare almeno in succinto le più importanti notizie spettanti a questo esimio Scrittore, che riempì della sua fama tutta l'Italia.

Nacque Tito Benvenuto, che così nominossi al secolo e poi fatto Regolare si disse Appiano, da Fausto Buonafede e dalla Nicola Cinti, ambe famiglie antiche e patrizie il giorno 4. Gennajo

1716. in Comacchio, città illustre, già compresa nell' antico Ducato di Ferrara. Fece i suoi primi studj di umane lettere in patria sotto la disciplina del pubblico Maestro di quel tempo Dottor Niccolò Antonio Guidi, il quale per valenti allievi usciti dalla sua scuola, per diverse produzioni letterarie e per luminose cariche sostenute in patria, merita d' essere ricordato con lode.

Spese quindi il Buonafede tre anni nel corso di Filosofia peripatetica, che gli andò poco a genio, probabilmente dettatagli da alcuno de'Religiosi Agostiniani Scalzi, che in Comacchio avean Convento.

Incamminato in tal guisa per la strada delle scienze, essendo più che ad altro dal genio inclinato allo studio di belle Lettere, potè nell'età di soli anni 14. produrne al pubblico qualche buon saggio in poesia. Essendo però rimasto orfano di padre, si meditava dai parenti d' inviarlo a studiare in qualche Collegio, o Università, dove potesse meglio formarsi a misura del raro talento, che in lui erasi manifestato. Capitò di buon punto in Comacchio il Padre Domenico Tomasi Monaco Celestino, esso pur Comacchiese di chiara memoria, il quale conosciuta la singolare abilità del Giovine, e grandemente stretto dalle raccomandazioni del celebre Avvocato Gio. Batista Zapatta Zio del Buonafede, più che volentieri acconsentì alle istanze del Giovine, il quale seriamente invaghito della vita claustrale deliberò di vestir l' abito Benedettino della Congregazione de' Celestini, il che accadde non altrove, che appunto ivi stesso in Comacchio nella domestica Cappella de' Conti Tomasi l' anno 1734., essendo pervenuto il

Giovine all' anno diciottesimo, età bastantemente matura per ogni sorta di studj. Di fatti in poco più di sei anni, spesi parte in Bologna, e parte in Roma egli si divorò tutta quanta la lunga carriera di prima educazione e di scientifici esperimenti, solita già battersi dai Regolari, di guisa tale, che nel 1740. passò a leggere Teologia nella Città di Napoli; ivi recitò più di 40. Orazioni in diverse solenni occasioni, e sotto il nome di Appio Enea Faba diede in luce i sessanta Elogj d'uomini letterati, che furono stampati in Napoli nel 1745., e poi ristampati con aggiunte in Venezia per il Pitteri nell' anno 1760.

Questo primo lavoro della sua penna ridondante di erudizione, e spirante fuoco poetico, gli conciliò immantinente un credito universale. Pertanto guardato con maraviglia da' suoi stessi confratelli, tra i quali pure non mancavano Uomini d'alto sapere, venne da essi più volte eletto alle prime cariche e presidenze dell' Ordine suo, per il che avendo dovuto viaggiando passare, e talvolta dimorar lungamente in diverse Città capitali d' Italia, da per tutto andò accumulando nuovi lumi per i suoi studj, e guadagnando le corrispondenze de' primi Letterati allora viventi nelle più colte Metropoli. Quindi il facile accesso a suoi meriti accordato dalle Corti di Napoli e di Roma; il favore de' più dotti Prelati e Cardinali, e soprattutto la distinta protezione di due Sommi Pontefici Clemente XIV., e Pio VI., il portarono al più alto grado di universale estimazione. Ma nè le gravissime occupazioni richieste dalle luminose sue cariche, nè altre cure mai ritardarono i rapidissimi avanzamenti, che fece in ogni genere

di studj, come ben si vede da molte e diverse Opere che diede in luce, e che avea anco in animo di pubblicare.

Il saggio di *Commedie filosofiche*, che furono stampate in Faenza nel 1754. sul gusto di Luciano e di altri Greci, siccome pur altre Prose, Discorsi, e Novelle, comunque sparse di molta erudizione e dottrina, può dirsi che furono tutti lavori da lui fatti quasi per passatempo. La Storia critica del *Suiccidio ragionato*, che fu ristampata più volte, e l'altr'Opera delle *Conquiste celebri*, essa pur replicatamente stampata, danno a conoscere quanto valesse la mano maestra del Buonafede.

Le notissime brighe letterarie, che incontrò col Grisellini e con il Baretti, autore troppo famoso della *Frusta Letteraria*, diedero occasione da far sempre più spiccare la superiorità de' suoi talenti, abbenchè in quest'ultima lotta si desiderasse da molti, ch'egli non si fosse mai cimentato con quel villano, e sfrontato Aristarco.

L'Opera grande intitolata *della Storia, ed indole d' ogni Filosofia* fu lavoro di 15. anni. A questa poi si aggiunse l'altra *della Restaurazione d' ogni Filosofia del secolo XVI., XVII., e XVIII.* Sì nell' una, che nell'altra il profondo raziocinio, la vasta erudizione, e la robustezza di stile non lasciano discernere, s' egli fosse più sublime e dotto Filosofo, o più elegante Scrittore.

Di fatto la dedica, ch' egli ne fece all' Infante di Spagna Duca di Parma, gli procacciò il gradimento e la beneficenza di quel Sovrano, il quale col mezzo del ch. Bibliotecario Pacciaudi offrì al Buonafede una Cattedra primaria nell' Univer-

sità di Parma, dal qual onore egli ottenne d' essere dispensato.

Fu ad istanza di Monsig. Cesarei Uditore di Rota in Roma, gran Letterato e Scrittore, che ei diede in luce *la Storia Critica del moderno Diritto di Natura, e delle Genti*, la quale è una prova del quanto egli fosse versato ne' più sani principj della Giurisprudenza; e non mai stanco di studiare e di scrivere pubblicò nell' anno stesso 1788. *le Epistole Tusculane* colla data di Gerapoli, che fu l' ultima fatica da lui terminata nell' anno 70. di età.

A raccogliere tutto in poco, può dirsi in somma, che qualunque argomento o in prosa, o in verso da lui preso a trattare, comparve sempre dal franco e robusto suo stile nobilmente maneggiato, svolto, ed illustrato in guisa, ond' essere il Buonafede riputato ed appellato *il Voltaire dell' Italia*. Se non che da questo libertino Scrittore egli si mostrò ben diverso e per massima del proprio Instituto, e per l' aperta guerra, che fece con i suoi scritti ai seguaci della falsa Filosofia.

Il ricordare che fu socio dell' Accademia di Dublino, e che nell' Arcadia di Roma venne solennemente acclamato Accademico in occasione di un' impensata comparsa fatta in una pubblica adunanza, sono pregi distinti in vero, ma che di poco accrescono la celebrità del suo nome, ch' egli volle nascosto sotto quello di *Agatopisto Cromaziano*.

Finalmente in Roma correndo l' anno 1791. il giorno 7. Marzo, ritornando dall' aver visitato il dottissimo Card. Antonelli, per una sgraziata caduta in Piazza Navona, fu ricovrato nel vicino Ospi-

zio de' Celestini, d'onde dopo 50. giorni potè essere trasportato alla solita sua residenza di S. Eusebio. Durò nello stato di penosa infermità per lo spazio di molti mesi, nel qual tempo però sempre pronto e vigoroso di mente, colle molte lettere che scrisse, o dettò, colle frequenti visite che ricevette da più gran Personaggi, e colla vivace facondia di ragionare, non si mostrò mai diverso da se medesimo fino a dettare una semplicissima Inscrizione da porsi al suo sepolcro in vece di un lungo Epitafio preparatogli da un amico. Ed in quello stato medesimo il Pontefice Pio VI., ansiosissimo di sua guarigione, non dubitò conferirgli la carica di Vicario Generale dell'Ordine, e Visitatore Apostolico. Ma finalmente sopraffatto da un' Idrope dovette cedere alla forza del male in età d'anni 78. non compiuti, e mancò il giorno 17. Dicembre del 1791., lasciando di se gran nome in tutta la Repubblica letteraria, e gran desiderio ne' suoi Confratelli, i quali perdettero nel Buonafede uno de' primi Luminari della Congregazione Celestina.

Senza impegnarci a dare un preciso Catalogo ragionato delle sue Opere pubblicate, daremo un Elenco di quelle, che sono giunte a nostra notizia.

1. *Ritratti Poetici ecc.* — Napoli 1745. più volte ristampati.
2. *Lettera al Sig. Giovanni Bianchi Medico Riminese per occasione di nozze celebrate in Napoli* — Pesaro senza nota d' anno.
3. *De Celestini Gagliardi Episcopi Thessalonicensis Vita Commentarius* — Faventiae 1758. in ottavo.
4. *Saggio di Commedie Filosofiche con ampie annotazioni* — Faenza per il Benedetti 1754.

5. *Sermone Apologetico per la Gioventù Italiana, contra il libro intitolato della Necessità, e Verità della Religione Naturale* — Lucca 1756. in quarto.
6. *Della Malignità istorica, Discorsi tre di A. B., contra Pier Francesco le Courajer* — Bologna per Lelio della Volpe 1757. in ottavo.
7. *Dell' Apparizione di alcune Ombre, Novella letteraria* — Lucca 1758. in ottavo.
8. *Istoria Critica, e Filosofica del Suiccidio ragionato* — Lucca 1761. in ottavo, 1780., e Venezia 1783.
9. *Delle Conquiste celebri esaminate col naturale diritto delle Genti* — Lucca 1763., ivi 1783., Venezia 1784., Genova 1787. in quarto piccolo.
10. *Il Bue Pedagogo Novelle XII. Menipee contra la Frusta di Aristarco Scannabue* — Lucca 1764. in ottavo, ristampate nel 1765. senza nota di luogo ed anno.
11. *Lettera intorno il Libro intitolato la Frusta Letteraria di Aristarco Scannabue agli Amatori delle Novelle Letterarie* — in quarto senza nota.
12. *Della Istoria, e dell'Indole d'ogni Filosofia* — Lucca per Giovanni Riccomini dal 1766. fino al 1781. Tomi 7. in ottavo. Tre volte ristampata in soli Vol. 6. in Venezia nel 1781, 1782, 1788. in ottavo.
13. *Versi liberi* — in Cesena 1766., ristampati in Carpi 1795.
14. *Prose diverse* — Salinopoli 1769. in ottavo.
15. *Il Genio Borbonico per le Nozze dell' Infante di Spagna Duca di Parma* — Parma per il Carmignani 1769.
16. *Dell' Impudenza Letteraria, contra un libro*

intitolato Memorie anedote intorno alla vita di Fra Paolo Sarpi raccolte dal Grisellini. Sermone Parenetico — in ottavo senza nota.

17. *Della Restaurazione d' ogni Filosofia de' secoli XVI., XVII., e XVIII.* Tomi 3. — Venezia per il Graziosi 1785, 1786, e 1789.

18. *Della Storia Critica del Moderno Diritto di Natura, e delle Genti, Discorsi raccolti dalla Restaurazione d' ogni Filosofia* — Roma 1788. in ottavo.

19. *Epistole Tusculane d' un Solitario* — Gerapoli 1789. in ottavo.

20. *Opuscoli diversi* — Venezia per il Pasquali 1797. Vol. 2. in ottavo.

GIOVANNI CEFFALI

Giovanni Ceffali

Lo studio della Giurisprudenza fu in ogni tempo dai Ferraresi coltivato con lode fin da quando Alberto Estense nel 1389. eresse di nuovo in Ferrara il pubblico Studio, al qual fine chiamò da Bologna il celebre Bartolommeo Saliceti, che il primo fondò la Cattedra del pubblico Diritto. Pietro figlio di lui, che poi fu Canonico della Cattedrale, insegnò le Decretali; e Bartolommeo giuniore, nipote del primo, il quale fiorì dopo la metà del secolo XV., divenuto abitante e Cittadino di Ferrara, vi fu anch' esso pubblico Professore, anzi di più Riformatore dello Studio fino a tanto che i due Pontefici Giulio II., e Leone X. il vollero a Roma Segretario del Concilio Lateranense. Dalla Scuola di questi e di altri preclarissimi Professori chiamati di mano in mano dagli Estensi, o dai Moderatori dello Studio uscirono moltissimi allievi tanto Ferraresi, quanto stranieri, i quali in seguito occuparono le Cattedre primarie in Ferrara, e in diverse Università più rinomate dell'Italia. Il Dott. Barotti nelle sue *Memorie Istoriche di Letterati Ferraresi* scrisse le notizie di alquanti Uomini illustri, che appunto nella facoltà Legale si segnalarono, quali furono *Lodovico Sardi,* che fu Professore in Bologna, i tre *Riminaldi,* i due *Cati,* e i due *Galvani,* uno de' quali ebbe Cattedra in Padova per molti anni. Ma

restando tuttavia luogo a registrare le Memorie di moltissimi altri di nome e di merito non inferiori a quelli, ci ristringiamo per ora a dare brevemente contezza di un solo, qual fu Giovanni Ceffali.

Nato esso di assai onorata famiglia l'anno 1510. in Ferrara, dove fece i primi studj, ottenuta quivi la Laurea fu creato nel 1537. Lettore nella Cattedra primaria del Diritto nella patria Università. In breve tempo divulgatasi la fama del suo sapere per tutta l'Italia, il Senato di Milano si mosse ad invitarlo alla Cattedra primaria dell' Università di Pavia, dove recatosi ebbe tra gli altri cospicui Professori per collega ed amico il celebre Francesco Alciati, che poi fu Cardinale; nel che è da correggere il Tomasini, che ne' suoi Elogj diede al Ceffali per compagno Andrea Alciato, e questi disse creato Cardinale. Lo stesso Tomasini nell'Indice degli Elogj notò eziandio, che il Ceffali fu Professore in Perugia, in Pavia, e Padova — *Perusiae, Ticini, Patavii*, forse volle dire *Ferrariae, Ticini etc.* —, poichè quanto a Perugia non vi ha indizio di sorte presso veruno Scrittore. Nasce poi dubbio, se avendo tenuta per il corso di molti anni la Cattedra di Pavia interrompesse per tempo notabile tal corso, essendo stato richiamato in Patria dal Duca Ercole II. Proviene il dubbio da quanto lasciò scritto lo Storico nostro Libanori, per testimonianza del quale il Ceffali fatti cinque anni di Lettura in Pavia si restituì a Ferrara, e vi si fermò sino alla morte del Duca accaduta l'anno 1559. Avvalorasi la ragione di dubitare per una lettera senza data, scritta al Ceffali, che leggesi nel Libro II. tra le Epistole latine di Bartolommeo Ricci, nella quale viene ac-

cennato il ritorno del Ceffali a Pavia con quelle parole *Ticinum reversus es*. Ma questo ritorno potrebbe intendersi benissimo dopo una scorsa fatta per rivedere la Patria nei mesi delle ferie senza che venisse interrotto il corso della Lettura. Che che sia di ciò, noi crediamo d' essere dispensati dal prestar fede al Libanori, il quale in molti altri punti di Storia fu solito travedere, o bere all' ingrosso, avendo anche asserito, che il Ceffali fermatosi poscia in Pavia per tutto il rimanente della sua vita, ivi morì e fu sepolto, il che è falsissimo, come vedremo. Ella è bensì cosa certa, che il Ceffali dalla Cattedra di Pavia fu chiamato a quella di Padova nell'Agosto del 1564. con l' onorevole stipendio di mille fiorini, che poi fugli replicatamente aumentato, ed ivi come riferisce il Tomasini fu successore di Giulio Salerno, ed ebbe per colleghi i chiarissimi Professori *Guido Panciroli, Francesco Mantica,* e *Francesco Zabarella*.

L' Università di Padova pertanto fu il gran Teatro, dove il Ceffali insegnando e scrivendo comparve uno de' più dotti Giureconsulti del suo tempo. La Collezione de' suoi Consiglj sono la prova luminosa della sua erudizione e dottrina. Un Volume di tali Consiglj fu stampato la prima volta in Ferrara per Francesco Rossi 1555. in quarto; ma poi essendo cresciuti a numero molto maggiore, ne fu fatta una copiosa edizione in Francfort sul Meno in quattro Volumi in foglio l' anno 1579., e il quinto postumo per complemento della edizione l'anno 1583. Il grandissimo spaccio, ch'ebbe l' Opera in Italia ed oltremonti, invogliò gli Stampatori a riprodurla con una ristampa Veneta del

Ziletti nel 1582. Nel quinto Volume postumo di questa edizione sono aggiunti alcuni Consiglj dell' Editore Gio. Batista suo figlio, valente Giureconsulto esso pure, e Professore nella patria Università. Precede a quest' ultimo Volume una Dedicatoria al Cardinale Luigi da Este, laddove i primi quattro hanno la dedica al Senato di Milano. Ma più di questa Dedicatoria è degna d' osservazione l' Apologia ivi premessa, a cui diede motivo la zelante censura fatta da un cotal Frate Agostiniano ad una proposizione di Giovanni Ceffali, che leggesi nel Consiglio 237. in proposito dell'*Usura*. Il figlio però prende bravamente le difese del padre, il quale al certo non solo colla maniera di giudicare e di scrivere, ma anche col virtuoso tenor di vita erasi mostrato sempre attaccatissimo ai principj dell' equità, e della buona morale.

Uno de' Consiglj dettati da Giovanni intorno alle Monete fu anche ristampato unitamente agli Opuscoli d' altri famosi Scrittori, da Rainiero Budellio nel suo raro Libro *De Monetis et Re Nummaria. Coloniae Agripinae* 1581. in quarto.

Il Borsetti, ed alcuni altri Scrittori fanno inoltre il Ceffali Autore di una repetizione *Super L. Centurio*, quale non sappiamo dove fosse stampata; dalle quali cose tutte sembra potersi conchiudere, che tra l' immensa farragine di Volumi, che ingombrano le Biblioteche de' Causidici, i Consiglj del Ceffali meritano d'occupare un posto distinto, come quelli che possono non rade volte servire di scorta e di modello anche ai moderni Giusdicenti. Certo è, che questo Professore mentre visse fu mai sempre stimato da tutta l' Italia come uno de' più accreditati, venendo egli consul-

tato come un oracolo per Cause di grandissimo rilievo anche da Principi, e Personaggi di alto rango; per il che l'Università di Padova risoluta di non perdere a qualunque costo un tant' Uomo, che veniva richiesto dalle Università di Bologna e di Pisa, deliberò di accrescergli lo stipendio fino presso alla somma di tre mille scudi. In fatti Bartolommeo Ricci già sopra ricordato, in altra lettera diretta a Cammillo suo figlio, che stava per recarsi a studio in Bologna, lo esorta ad anteporre a qualunque altra scuola quella del Ceffali, il quale a quel tempo correa voce fosse per recarsi ad insegnare in quell'Università. Se non che Giovanni preferì costantemente il soggiorno di Padova a qualunque altro, e ricusò per fino l'invito fattogli dal Governo di Milano, che l'avrebbe colà voluto in posto di Senatore.

Stabilite così la sua famiglia, la sua fama, e la sua fortuna in Padova, giunto all'età d'anni 69. finì in quella Città i suoi giorni al chiudersi dell'anno 1579. Fu ne'solenni funerali lodato con Orazione latina da Antonio Riccoboni, la quale fu stampata in Venezia per Gio. Batista Hostio.

Da quell'Orazione, come da più veridico documento, è da fissare l'anno ed il giorno preciso della sua morte; nel che non si accordano gli altri Scrittori notandola il Borsetti, il Tomasini, il Papadopoli come accaduta nel 1580., ed il Facciolati nel 1581. In fronte adunque della detta Orazione è scritto chiaramente *Habita Patavii IV. Kal. Jannuarii MDLXXX.*, il che ad altro non corrisponde, che al giorno 29. Dicembre dell'anno 1579.

Erasi già il Ceffali fatta preparare in Padova

la sepoltura con Epigrafe nella Chiesa di S. Pietro fino dall'anno 1576, probabilmente in occasione della morte della moglie, la quale secondo una Iuscrizione riferita dal Tomasini appellavasi Francesca Curti di Pavia. Nella Chiesa medesima avea già egli a proprie spese fatto erigere un Altare dotandolo eziandio d'un pio Legato, come rilevasi da Inscrizione ivi posta per memoria riportata dal Salomoni, nella quale per restauramenti fatti fu poi anche aggiunto il nome della Badessa di quella Chiesa e Convento l'anno 1652.; quindi disse vero il Guarini nel suo Libro *delle Chiese di Ferrara,* che Gio. Batista il figlio quivi morto nel 1595. fu sepolto in S. Francesco, ma errò sicuramente affermando che Giovanni suo padre morì in Ferrara, e giace in S. Paolo. Oltre il Borsetti ed il Libanori fanno menzione del Ceffali il Tomasini, il Papadopoli, il Facciolati, il Martiniere, il Tiraboschi, e Denys Simon: *Histoire des Auteurs de Droit*. Paris 1692.

ANNIBALE POCATERRA

Annibale Pocaterra

Erudito Filosofo, ed elegante Scrittore tanto in prosa, come in verso fu Annibale Pocaterra, nato in Ferrara di onorata famiglia nelli 17. Febbrajo 1559. Il Padre ebbe nome Alessandro, famigliare della Casa Estense, favorito singolarmente dal Cardinale Ippolito II., e dal Duca Alfonso II., ed uno de' più stretti amici di Torquato Tasso. Questo sublime Poeta tra i molti componimenti, che in età avanzata andava scrivendo, molti Sonetti indirizzò ad Alessandro, che leggonsi stampati nelle sue prose e rime; ed in alcuno di tali componimenti parve vaticinasse la felice riuscita, che il figlio di lui Annibale avrebbe fatta negli ottimi studj.

La madre di Annibale fu Eleonora Morandi, congiunta di parentela con le nobili famiglie Bevilacqua, e Strozzi. Alessandro poco fidandosi dell' aura instabile della Corte, e pochissimo parendogli di poter ripromettersi dal lungo ed incerto cammino delle scienze, avrebbe desiderato, che il figlio si indirizzasse piuttosto per la via del traffico, già battuta con prospera fortuna da suoi Antenati; però fece ammaestrare il giovinetto Annibale nel Calcolo ed Aritmetica, nel che sebben faticasse suo malgrado per ubbidire al padre, pur fece in breve tempo maravigliosi progressi. Se non che portato dal genio a studj più liberali gustava

più presto della lettura de' Poeti, e singolarmente del *Furioso* di Lodovico Ariosto, che lesse e rilesse più volte, e solea poi dire, che quel Poema più d'ogni altro avea in lui destato l'estro poetico. Accadde nel 1570. il memorabile tremuoto, che desolò in gran parte la Città di Ferrara. Per sottrarre il figlio dall'orrore e dal pericolo di quell'infortunio, deliberò Alessandro di mandarlo (fors'anche col resto della famiglia) a Modena, affidandolo alla cura di certo Matteo Cavallini Modenese, il quale fattosegli Maestro il dirozzò ne' primi rudimenti di lettere greche e latine per tutto il tempo che in Modena il tenne albergato in propria casa, e fu poc' oltre ad un anno.

Ritornato Annibale in Patria continuò gl' intrapresi studj di belle lettere sotto la disciplina di Flavio Antonio Giraldi fratello del celebre Gio. Batista Cintio, e Professore nell'Università; quindi proseguendo l'incominciata carriera innoltrò allo studio della Filosofia, nella quale ebbe per Maestri i due pubblici Professori Girolamo Benintendi Ferrarese, e Francesco Patrizio, ed alcuni anche aggiungono il Filosofo Montecatino. L'ardore con cui si applicò allo studio fu tale, che non mai sazio di acquistare cognizioni si invogliò di passare all'Università di Padova, che in quel tempo fioriva più che quella di Ferrara, d'onde molti Professori, e gran numero di Scolari erano già partiti a motivo dell' accennato terremoto. Ma il padre suo nol consentì, e più di tutti il ritenne il divieto del Duca Alfonso, per cui era proibito l'andare a studio fuori di Patria. Rimasto pertanto Annibale in Ferrara prese quivi la laurea in Filosofia, e Medicina. Non era certamente di

quel tempo tanto comune e frequente l'uso di applaudire con manipoli e fasci di rime alle funzioni di addottoramenti; pure Annibale ebbe il vanto d'essere in tale occasione encomiato da Torquato Tasso con un Sonetto, che leggesi nella Parte IV. delle sue rime; e crescendo Annibale ogni dì più nella stima de'suoi concittadini, i quali con maraviglia l'udivano nelle letterarie adunanze sostenere improvvisamente sottilissime dispute, e pronunciare dottissimi ragionamenti e componimenti poetici, l'amico Tasso tanto se ne compiacque, che non dubitò poi di produrlo come Interlocutore in quello de' suoi Dialoghi, che è intitolato *del Giuoco*. Terminato quindi il corso degli studj, per insaziabile avidità di nuove dottrine tornò a destarsi in lui il desiderio d'andare a Padova, dove recossi in fatti, ed ebbe il contento di farsi Uditore di que'chiarissimi Professori, e tra gli altri di Arcangelo Mercenario da Montesanto. Restituitosi a Ferrara, quasi arricchito di nuove spoglie, tirò a se gli sguardi e l'amore di tutti i Ferraresi, nè andò molto che venne eletto alla carica di pubblico Professore in Filosofia nell'Università, il che accadde circa l'anno 1585, ventesimo sesto della sua età. Dopo quattro anni di Lettura sostenuta con credito universale, o negata gli fosse altra Cattedra vacante di maggiore emolumento, o fosse escluso da altra straordinaria incombenza in confronto d'alcun competitore, fatto sta, ch'egli disgustato rinunciò senz'altro alla carica; e trovandosi poi anche in maggior libertà dopo la morte de' Genitori, abbandonata affatto la Medicina, che qualche poco avea praticata, tutto si rivolse ai geniali suoi studj di amena Lette-

ratura. In questa egli avea già dati luminosi saggi d' ingegno e di sapere essendo uno de' Socj, ed anzi uno de' primi sostenitori delle due rinomatissime Accademie in Ferrara instituite, una in Casa di Luigi Putti detta *la Ferrarese*, e l' altra presso Alfonsino Trotti nominata *degli Umili*. Tanto però nell' una, che nell' altra avendo per compagni Torquato Tasso, Batista Guarino, Orazio Ariosto, ed altri nobilissimi ingegni, giunse a distinguersi a segno, che in tempo di Carnevale arringando talvolta a sceltissimo Uditorio, veniva comunemente, e per sin dalle Dame anteposto il piacere delle danze e de' pubblici spettacoli, a quello di ascoltare i filosofici ragionamenti, e le prose accademiche del Pocaterra.

Quanto alla Poesia egli pose molto studio nel compor Madrigali, genere di componimento, che a quel tempo era in voga, e diversi sono riportati nella raccolta intitolata *Gareggiamento Poetico* del *Confuso Accademico Ardito* stampata in Venezia 1611: altri leggonsi sparsi in altre Collezioni. Il buon gusto cominciava a quel tempo a declinare, ed il costume portava di trattare d' ordinario materie amorose; per il che Annibale non lasciò esso pure di esaltare co' suoi leggiadri Madrigali la bellezza, o vera o immaginata della sua donna nomata Laura. Nel che certamente non fu inferiore ad altri suoi contemporanei, quali furono, oltre il Tasso, il Guarini, e l'Ariosto già nominati, Ercole Castello suo discepolo, il Cremonino, il Bonarelli, il Rangoni, e le due celebri Poetesse Tarquinia Molza Modenese, e la Ferrarese Orsolina Cavaletta.

Se non che l'indole, ed il carattere del buon

gusto di Annibale sì nella filosofia naturale e morale, che in ogni altro genere di letteratura non può meglio rilevarsi che dall' Opera di lui rimastaci, che porta il titolo *Dialoghi della Vergogna*, stampati in Ferrara nel 1592., e poi ristampati in Reggio nel 1607.

Sono amendue questi Dialoghi intitolati l'*Ariosto*, perciocchè il principale Interlocutore si è Orazio Ariosto suo intrinseco, introdotto a ragionare con Alessandro Guarini ed Ercole Castello. Il rossore, ossia vergogna, dalla quale quest' ultimo era predominato, porge materia graziosissima ai Dialoghi, e l' argomento è trattato in ottimo stile secondo i lumi ed i principj della filosofia Platonica. Dal secondo Dialogo singolarmente si conosce, che il Pocaterra avea fatto moltissimo studio sopra Dante e Petrarca, de' quali riporta ed illustra diversi passi difficili, servendosi di essi per testimonianze del proprio assunto. Ottavio Magnanini buon giudice di tali materie nel suo *Convito* chiama questi Dialoghi graziosissimi; e M. Antonio Guarini nel *Compendio istorico delle Chiese* appella Annibale giovine d' alta filosofia, e leggiadrissimo Poeta. Atteso per tanto il credito, che meritamente erasi acquistato d' Uomo fornito di squisita letteratura, fu dal Duca eletto a Precettore di Alessandro Estense allora giovinetto, che poi riuscì Cardinale; quindi vivendo in Corte ebbe anche frequenti occasioni di esercitarsi in diversi Cortigianeschi trattenimenti di danza e musica, ne' quali similmente dimostrò singolare destrezza e maestria. E quantunque fosse di temperamento collerico anzi che no, ed oltremodo inclinato alla malinconia, non ostante per il

vantaggioso aspetto della persona; e per il tratto gentile era amato da tutti.

Oltre i due Dialoghi accennati molti altri ne scrisse con animo di pubblicarli, se da immatura morte non fosse stato prevenuto. Ma per formare il concetto d'un Uomo non richiedesi, che sia autore di molti volumi di grossa mole. Il Duca Alfonso però volle, che tutti gli scritti di lui fossero conservati, tra i quali erano le sue Lezioni *de Anima;* anzi con espresso comandamento fatto agli Eredi li volle tutti per se. La gracile complessione indebolita dagli studj non lo lasciò sopravvivere, che poco oltre all'anno 33. di età, essendo mancato l'anno 1593. Il suo cadavere accompagnato con pompa solennissima di funerali fu riposto nella Cattedrale presso del padre mancato pochi anni innanzi. Giovine veramente degno di più lunga vita per onore ed esempio degli amati suoi concittadini, dai quali fu amaramente compianto, e più di tutti dal suo amicissimo Orazio Ariosto, il quale da lì a pochi mesi a lui si unì nel numero de' trapassati. Fanno menzione di esso tra gli altri Scrittori il Crescimbeni, ed il Cisano; ma più diffuse e minute notizie leggonsi nella Vita, che ne scrisse un anonimo Autore contemporaneo (comunemente creduto Bonaventura Angeli), la qual Vita sta annessa alla ristampa dei due Dialoghi fatta in Reggio. Di là sono tratte in gran parte le memorie qui registrate.

Fu anche della famiglia Pocaterra un *Giovanni Antonio*, il quale scrisse una lettera Consolatoria unita ad alcune rime in morte della Serenissima Barbara d'Austria Duchessa di Ferrara, quivi stampate da Vittorio Baldini 1575. in quarto.

JACOPO ANTONIO BUONI

Jacopo Antonio Buoni

Merita d'essere meglio che in addietro conosciuto e ricordato con lode Jacopo Antonio Buoni, valente Filosofo, bravo Medico pratico, ed anche per avventura buon Teologo. Ferrarese. Di lui non fece parola il Mangeti, perciocchè non pubblicò veramente Opera alcuna strettamente spettante alla Medicina; ma ne fecero menzione il Borsetti nella sua Storia del Ginnasio Ferrarese, ed il Mazzucchelli. Le più copiose notizie di quest'Uomo furono raccolte e stese dal nostro chiarissimo Professore vivente Sig. Dott. Nicola Zaffarini in una Nota inserita al suo Libro intitolato *Scoperte Anatomiche di Gio. Batista Canani*, stampato in Ferrara nel 1809. A quelle ne aggiugneremo ora alcune altre tratte dall'Opera dello stesso Buoni, che in forma di Dialogo tratta del *Terremoto*, stampata in Modena nel 1571., la qual Opera occorrerà in appresso citare più volte.

Nacque il Buoni in Ferrara sua Patria l'anno 1527., come scrisse egli medesimo nel suo Dialogo II. dell'Opera indicata al numero 218. pag. 25.; quivi fece i suoi primi studj, e fu laureato. Il nostro Dott. Giuseppe Lanzoni nel suo Commentario *De Jatro-physicis Ferrariensibus* sembra supporre, che Jacopo Buoni fosse dello stesso Casato che Pietro Buono Avogario, Medico rinomato ed Astronomo, che fioriva al principio del secolo XVI. Non

giova cercare quanto tal supposizione sia vera. Ma certamente è falso ciò che scrive il Borsetti, il quale afferma che il Buoni, di cui parliamo, era di patria Padovano. Il Guarini però nella Critica alla Storia del Ginnasio avvertì tal errore, nè si può indovinare onde sia, che nel ruolo de'Professori citato dal Borsetti leggasi veramente *Jacobus Bonus Patavinus*. D'un altro Buoni fece menzione Leandro Alberti nella *Descrizione d'Italia* dicendo, che fu *Poeta Lirico*, e famigliare del Duca Borso; questi probabilmente fu della stessa stirpe, ed uno degli antenati di Jacopo. Si ha di più, che Monsig. Lodovico Cavalieri Canonico della Cattedrale di Ferrara era suo Zio, come il Buoni medesimo afferma nella Prefazione a' suoi Dialoghi, dal che pare che anche la Madre di lui fosse di Ferrara, dove tal famiglia ebbe nome distinto, essendo stato un Antonio Cavalieri Consigliere segreto del Marchese Niccolò III., ed un Bartolommeo valoroso Capitano al tempo d'Ercole I. Duca di Ferrara.

In oltre all'occasione, che il Buoni nel suo Dialogo primo nominò con lode il Giraldi, disse: *il nostro Lilio Gregorio Giraldi Ferrarese*, il qual modo di dire dinota, come ognun vede, che Ferrara fu Patria comune all'uno ed all'altro. Nella fronte poi, ed alla fine del libro de'suddetti Dialoghi, stampati vivente l'Autore, dicesi a chiare note *Jacomo Antonio Buoni Medico Ferrarese*; e finalmente le testimonianze arrecate dal Sig. Dott. Zaffarini sono ancora più convincenti.

„ Ferrarese nominossi il Buoni non solamen-
„ te nel suo Trattato, o Dialogo scritto in lingua
„ italiana del Terremoto, ma anche nella sua let-

„ tera premessa all' Indice delle Opere di Galeno
„ compilato dal Brasavola . Fu scolare (prosiegue lo stesso Zaffarini) in belle lettere di Cin-
„ tio Gio. Batista Giraldi , dal quale fu amato
„ grandemente , dicendo di lui negli Heccatomiti :

L' uno è Renato , che per raro dono
Eccellente si uscì dalle mie scuole,
Ed ha con lui Jàcopo Antonio Buono.

„ Diedesi allo studio della Medicina e della Sto-
„ ria naturale , e per rendersene sempre più in-
„ struito e pratico stabilissi in Bologna, dove ric-
„ chissimo di naturali prodotti d' ogni genere ve-
„ devasi il celebre Museo d'Ulisse Aldrovandi ecc. "
Ma quanto all' essersi il Buoni stabilito in Bologna , o avervi lungamente dimorato , io non ho argomenti sicuri a provarlo ; ed anzi dicendo lo stesso Buoni nel Dialogo III. num. 324. , dove fa la descrizione del suddetto Museo, queste parole: *Io per me due volte a bella posta sono ito a vedere codesto stupore , e mi son sempre partito , come disse il Poeta Toscano ,*

Stanco già di mirar non sazio ancora ;

sembrami, che da tal modo di dire debba dedursi non altro , se non che egli da Ferrara recossi due volte a Bologna a bella posta; e diversamente detto avrebbe, se in quella Città avesse tenuta lunga dimora, potendo ivi ben più di due e tre volte a grado suo senza lungo cammino appagare la propria curiosità .

Convien dire , che fino da giovine desse prove di singolare talento, e per la perizia nella lingua latina , e per la insinuante maniera di declamare ; imperocchè l'anno 1547. in età d'anni venti , in occasione de' solenni funerali celebrati a

Francesco Re di Francia, egli fu trascelto a recitare pubblicamente nella Chiesa di S. Francesco l' Orazione latina in luogo di Bartolommeo Ricci, che avendola composta non potè recitarla, e quindi alla fine della suddetta Orazione, stampata da Francesco Rossi, leggesi a caratteri majuscoli questa memoria

IACOB . BONVS . HABVIT .

Ed in oltre nel IV. Dialogo del Terremoto al num. 339. accennasi quest' abilità del Buoni con quelle parole dell' Interlocutore Manzuoli: *Leggete voi Dott. Buoni, che sete avvezzo alle Cattedre, ed avete voce accomodata.*

Terminati gli studj di belle Lettere, di Filosofia, e Storia naturale, a profittar via meglio in quelli di Medicina ed Anatomia frequentò assai l' adunanza, che in propria casa teneva il celebre nostro Anatomico Gio. Batista Canani, dove si lasciò vedere talvolta il Duca Alfonso II., ed intervenivano per gli esperimenti Anatomici Amato Lusitano, Francesco Vesalio, Arcangelo Piccolomini, Ippolito Boschi, Uomini tutti riusciti poi nella carriera Medica eccellentissimi; ed avendo il Buoni dati luminosi saggi di abilità e profitto vennegli perciò conferita in Patria una Cattedra nel pubblico Studio. Così notò il Borsetti sotto l' anno 1551., anno, nel quale il Buoni contava a un di presso ventiquattro anni di età. Soggiugnesi poi dal Borsetti medesimo: *fuit etiam Sacrae Theologiae Professor*, il che non dee significare, ch'egli avesse Cattedra in tale facoltà, la quale sebben dimostrò nell' ultimo de' suoi Dialoghi d' aver conosciuta, io non credo, ch'egli si desse a studiare se non più tardi, cioè allora quando dopo parec-

chi anni di assenza venuto di nuovo a passare in Patria l' ultimo tratto di sua vita, deliberò d' incamminarsi per la via Ecclesiastica; e siccome in diversi luoghi de' suoi Dialoghi loda grandemente il celebre Teologo Ferrarese Agostino Righini Francescano, allora quasi decrepito; così par verisimimile, che questi appunto fosse il suo Maestro.

Se non che dopo breve tempo dovette abbandonare la Cattedra ed il Paese nativo, perchè acquistatosi gran nome fu chiamato altrove ad esercitare ed insegnare l' arte sua, e passò a stabilirsi per tre anni consecutivi in Mondovì, e Torino. Ecco le sue parole, quali si leggono nel Dialogo primo al numero 32., dove avendo nominato il celebre Filosofo Francesco Vimercato, interrompe il parlare il Sardi chiedendo: *E dove conosceste il Filosofo Vimercato?* — risponde il Buoni — *Tre anni interi in Monte Regale detto Mondovì, e parte in Torino con occasione della mia condotta di primo pratico di Medico Ordinario la sera nello Studio di Sua Altezza*. Facendo poscia ritorno dal Piemonte alla Patria, pare che si fermasse per alquanto tempo in Modena tenendolo colà impiegato il Duca Alfonso per ivi insegnare ed esercitare la Medicina; così trovasi notato dall' Arciprete Baruffaldi in un primo abbozzo ms. della Biblioteca degli Scrittori Ferraresi. In quella Città fece conoscenza colla celebre Tarquinia Molza, la quale attaccata da certa infermità di gola fu probabilmente dal Buoni curata. Tanto egli accennò nel Dialogo II. al numero 274., dove diffondesi nelle lodi di quella virtuosissima donna. Non si può determinare per quanto tempo in Modena si fermasse; ma egli è cer-

to, che di là restituissi poi a Ferrara, dove se gli presentò opportuna occasione di trasferirsi a Roma, di che lasciò memoria egli stesso nel Dialogo primo verso la metà del paragrafo o numero 91. con queste parole: *Mi ricorda similmente avere osservato più d' una volta in Roma nella pratica del medicare, mentre io ero Medico dell'Illmo e Revmo Cardinale di Santa Fiora;* e quindi Bartolommeo Ricci a lui indirizzò una lettera di congratulazione per la fortuna ottenuta presso il Cardinale, qual lettera leggesi tra le Epistole latine del Ricci nel Libro III. alla pag. 339. senza data alcuna. Da essa rilevasi, che a quel tempo era per anche vivo in Ferrara il vecchio Padre, e rimaneva una sorella di Jacopo tuttavia nubile in casa.

Il Sig. Professore Zaffarini di tal dimora del Buoni in Roma alla pag. 55. del suo Libro sopra citato recò altre notizie e documenti, quali giova trascrivere come molto interessanti — Passan„ do per Ferrara il Card. Girolamo Dandini di „ Cesena di ritorno dalla Nunziatura di Vienna, „ invaghito dello spirito e del sapere del Buoni, „ lo indusse a passar seco a Roma in qualità di „ suo Medico. Molto tempo fermossi in quell'al„ ma Città, dove gli fu conferita la Cattedra di „ Botanica, che con somma lode sostenne, come „ rilevasi da quanto ne scrive Realdo Colombo „ celebre Anatomico in Roma a quel tempo nel „ Libro XII. — *De formatione foetus ac de situ* „ *infantis in utero*. — *Atque hic est verus et legi*„ *timus situs humani foetus in utero, quem ego* „ *Jacobo Bono Ferrariensi Medico praecellenti, qui* „ *simplicia medicamenta in Romana Academia* „ *publice profitetur, estque rei Medicae atque Ana-*

„ *tomicae, reliquarumq. bonarum artium tam stu-*
„ *diosus, quam qui maxime cum eum unice dili-*
„ *gam, primum lubens ostendi etc.* — E tanto parziale era la stima con che il Colombo riguardava il Buoni, che pareva con singolar compiacenza gloriarsi d' averlo presente di persona quasi compagno e giudice delle sue Anatomiche operazioni. Anzi io osservo, che nel Libro XV. — *De iis, quae raro in Anatome reperiuntur* —, sembra, che al medesimo avesse in animo di dedicarlo, rivolgendo a lui fin da principio il ragionare — *Hoc unum te Jacobe Bone monitum volo, nullum genus hominum mihi dissecandum defuisse nisi mutum hominem etc.* —; e più avanti nello stesso Libro alla pag. 265. — *Vidi in Pulmonibus ossa non parva, ut superiore anno in Francisco Capello, quem Paulus IV. Pont. Max. e Verona Romam accersivit, ut Sancti Spiritûs Hospitalis Commendator, seu praeceptor esset, cujus sectioni tu Jacobe Bone interfuisti* —; e la notizia ancora più rimarcabile e degna di memoria si è quella, che leggesi nel Libro medesimo alla pag. 266., cioè che il Colombo avendo dovuto far la sezione al cadavere di S. Ignazio di Lojola, Fondatore e primo Generale della Compagnia di Gesù morto l' anno 1556., fu il Buoni assistente a quella operazione — *Lapides autem innumerabiles pene hisce manibus extraxi, inventos in renibus colore vario, in Pulmonibus, in Jecore, in vena Portae, ut tu tuis oculis vidisti Jacobe Bone in venerabili Egnatio Generali Congregationis Jesu* —. Nè al certo fu piccola lode per il Buoni l' essere stato sì altamente distinto dal Colombo, il quale nelle sue Opere non ebbe riguardo di attaccare con censure per avventura un

pò troppo mordaci i più valenti Professori anche viventi, come tra gli altri usò con il chiariss. Vesalio, suo antecessore nella Cattedra di Padova.

Non minore stima del Buoni ebbe Antonio Musa Brasavola, il quale nella dedicatoria del suo Indice delle Opere Galeniche così scrive — *His autem materialibus ordinandis adjutorem elegi excellentissimum Jacobum Antonium Bonum, juvenem sua aetate in utraque literatura, et praeterea in naturali Philosophia ac Medica facultate nemini secundum —*, al che vuol aggiungersi, che il Buoni non solamente ajutò il Brasavola nella laboriosa compilazione di quell' Indice voluminoso, ma vi premise del suo una elegante, nè tanto breve Prefazione, stesa con vena spontanea di buon gusto latino. Però, se il Buoni fin da giovine diede così lodevol saggio di talento, non è da stupire, che in età matura arrivasse a grado assai più eminente di merito e di dottrina.

Se non che un'Opera sola ci è di lui rimasta pubblicata colle stampe; ma a ben considerarla ella è tale, che basta a farlo conoscere per uomo di vasta erudizione, e di più che mezzana letteratura fornito. L' Opera fu da esso lui compilata all' occasione del fierissimo terremoto, che nell' anno 1570. travagliò lungamente la Città di Ferrara, dove finalmente il Buoni erasi da Roma restituito. Avea egli in animo di scriverla in lingua latina, la quale possedeva così bene come la greca; ma per consiglio del Zio Cavalieri, e per comune intelligenza e vantaggio, si risolse a stenderla piuttosto in volgare toscano. Eccone il titolo — *Del Terremoto, Dialogo di Jacomo Antonio Buoni Medico Ferrarese distinto in quattro giornate.*

in Modena appresso Gadaldini e fratelli, in quarto senz' anno di stampa — ; ma la dedicatoria a Gio. Batista Pigna Segretario Ducale ; e Riformatore dello Studio di Ferrara ha in fine questa data — *In Ferrara dalla Capanna del mio giardino il primo di Febbrajo* 1571. —, dal che rilevasi, che anche in quel mese seguitava tuttavia a farsi sentire il terremoto dimorando gli abitanti sotto capanne, e forse per tal motivo il Libro fu stampato in Modena , anzi che in Ferrara .

Per dare una qualche idea di quest' Opera (giacchè il Libro è di molta rarità) diremo brevemente, che in essa il Buoni per bocca di quattro Interlocutori sostiene con dignità ed erudizione le parti di Filosofo , di Medico , di Storico, di Teologo ; e pigliata per se quella di Medico addossa ad Alessandro Sardi quella di Storico, quella di Filosofo a Benedetto Manzuoli Segretario del Card. d' Este , e finalmente di Teologo al Padre Agostino Righini celebre Teologo Francescano Ferrarese . Ciascun personaggio sostiene il suo carattere, sciogliendo varie questioni con giusto raziocinio e dottrina, secondo le migliori opinioni allora correnti . La materia è trattata ampiamente , accennandosi le cagioni , gli effetti, e le storie di tutti i terremoti , de' quali trovasi fatta menzione presso tutti gli antichi Scrittori greci , latini , sacri , e profani . Lo stile è tutto proprio del Dialogo ; la lingua è purgata secondo il buon gusto del secolo XVI., ed incontransi sparse opportunamente testimonianze ricopiate dagli originali de' greci Autori , il che ben dimostra la perizia che il Buoni avea di tal lingua .

L' argomento medesimo del Terremoto fu poi

anche trattato dopo il Buoni da altri Scrittori; e distintamente Annibale Romei Ferrarese ne stampò esso pure nel 1587. un Trattato. Ma forse l'Opera del Buoni avea già preparata in gran parte la materia, ed agevolata agli altri la fatica.

Rimane ora a sciogliere un dubbio, che nasce da quanto abbiamo detto intorno alla dimora fatta in Roma dal nostro Buoni. Questi lasciò memoria nel suo Dialogo primo di aver servito in qualità di Medico il Cardinale di Santa Fiora; laddove il Sig. Professore Zaffarini scrive, che il Buoni fu condotto a Roma dal Card. Dandini, che lo tenne esso pure per suo Medico. Per non dire, ch'egli fosse al tempo medesimo al servigio di due padroni, giova creder piuttosto, che il Card. Dandini Cesenate (detto anche dal suo Vescovado Card. Imolense) essendo decaduto, dopo la Nunziatura di Vienna, dalla grazia del Pontefice Giulio III., come si ha dalla Storia, dovette diminuire il numero de' suoi famigliari congedando il Buoni, oppure, che avendo goduto il Cardinalato solamente per lo spazio di nove anni, dopo la morte di lui accaduta nel Dicembre del 1559., il nostro Buoni passò al servigio del Cardinale Santa Fiora. Confrontando il tempo, in cui vissero quei due Cardinali, si potrà meglio venire in chiaro della verità. Certo è però, che finalmente lasciato ancora quel servigio, dimessa la Cattedra di Botanica, e abbandonata Roma si ridusse di nuovo a vivere in Patria, dove trovossi l'anno del celebre terremoto 1570. Dopo tal anno egli sopravvisse ancora diciassette anni essendo morto il giorno 17. Agosto del 1587. in età d'anni 60. in circa, e giace in S. Francesco. In quest'ultimo trat-

to di vita è probabile, che pigliasse la via Ecclesiastica, come molti opinarono, e come indica il titolo di *Reverendo*, che trovasi aggiunto al suo nome nel pubblico Registro dei defunti della Città di Ferrara; quando pure questo titolo non significhi semplicemente ch'egli, abbenchè Laico godeva qualche benefizio ecclesiastico, del che non mancano esempj. Da un' epistola del Ricci diretta al Buoni a Roma scritta il primo Aprile 1554. ricavasi, che ad esso non mancavano nè il merito, nè la speranza di qualche carica luminosa (forse Abbazia, o Commenda), la quale non resta indizio se poi in fatti ottenesse. Godette l'amicizia e la stima di moltissimi Uomini dotti del suo tempo, de' quali fece onorata menzione. Tali sono oltre gl' Interlocutori de' suoi Dialoghi un Celio Calcagnini, un Antonio Musa Brasavola, un Lilio Gregorio Giraldi, un Gio. Batista Pigna tutti Ferraresi, e Pirro Ligorio e Simone Portio Napoletani, ed Agostino Richi Archiatro Pontificio, ed Ulisse Aldrovandi, ed altri molti così nazionali, come stranieri.

ALFONSO BONACCIOLI

Alfonso Bonaccioli

Nacque Alfonso da Alessandro Bonaccioli (o come altri dicono Buonaccioli), e dalla Girolima Bendedei amendue famiglie cospicue di Ferrara l'anno 1502. Non è noto chi fosse il Maestro che lo educò negli studj, ma certamente dovette essere o M. Antonio Antimaco, o alcun altro de' valent' uomini, che a quel tempo in Ferrara fiorivano, dappoichè dalle opere da Alfonso pubblicate traluce il buon gusto del secolo, e sopra tutto spicca la perizia nelle lingue greca, latina, e toscana, che avea apprese da giovinetto. Fu singolarmente favorito da Ercole II. Duca Estense, il quale lo tenne in Corte in qualità di primo Scalco, e dell' Opera di lui servissi ancora per altre onorevoli incombenze. Tra le altre narrasi, che fu spedito Ambasciadore a Carlo V., e riuscì così bene nel maneggiare gli affari del suo Principe, che ne ottenne decorosi titoli ed amplissime ricompense. Ed è ben cosa mirabile, ch'egli sapesse accoppiare insieme con le varie occupazioni di Cortigiano la seria e continua applicazione agli studj. Di questi però egli non diede altri saggi al pubblico se non diverse Traduzioni dal greco, le quali tuttavia non furono nè inutili, nè lievi fatiche; imperocchè nel tradurre egli non si pose già davanti le Traduzioni, che per avventura fossero già state fatte da altri, ma immediatamente propostisi i greci originali non con-

sultò le versioni altrui per giovarsene ad altro fine, che per migliorarle a norma del testo. Questa lode viengli attribuita dal dottissimo Apostolo Zeno nelle Annotazioni alla Biblioteca Fontanini Tom. II. pag. 277., dove dice — *Il Bonaccioli dalla greca fonte trasse i suoi volgarizzamenti a distinzione di tanti altri, che senza sapere di greco si vantano di traslatare gli Autori greci, e li prendono qual dal latino, qual da altro idioma, e però cadono d' errore in errore, e guai a chi di costoro si fida* —. Di fatti il medesimo Bonaccioli, nella Dedicatoria al volgarizzamento di Strabone al Card. Gonzaga, accenna non oscuramente d' aver travagliato moltissimo nel confronto d' altre versioni col testo greco, ed inoltre dichiarasi pronto a render ragione *delle sue esposizioni diverse da quelle, che gli diedero altri Letterati;* il che promette di fare in *alcune Annotazioni*, le quali poi non si sa che vedessero la luce.

Fino dal risorgimento delle lettere in Italia, al tempo singolarmente del Duca Ercole I., furono (come osservò il Barotti) gl' ingegni Ferraresi grandemente eccitati dal genio, e dal favore di quel Principe ad esercitarsi nel volgarizzare i Classici greci e latini; ma siccome a quell' età non era per anche la lingua nostra, massime in Lombardia, bastantemente dirozzata, così non è maraviglia, che i Traduttori venuti dopo, sieno riusciti più eleganti degli antichi. Per tanto la sola Traduzione della Geografia di Strabone è lavoro, che pone il Bonaccioli nel rango dei migliori Traduttori Italiani, sì per la fedeltà ed eleganza della versione, che per le moltiplici cognizioni di Storia e Geografia antica, richieste alla piena intelli-

genza del greco Autore. E pure un uomo di tanto studio e talento, bisogna confessarlo, non incontrò in Patria fortuna al suo merito corrispondente. Forse mancato essendo di vita l'anno 1559. il Duca Ercole suo protettore, egli restò esposto ai raggiri dei Cortigiani invidiosi, e quindi fu costretto a procacciarsi impiego fuori di Ferrara. Il Cardinale Ercole Gonzaga, che ne conosceva il talento chiamollo a Mantova per onorevole impiego, e fu, come io penso, in qualità d' Ajo o Precettore de' giovani suoi nipoti, de' quali il Cardinale restò Tutore dopo la morte di Ferdinando Gonzaga suo fratello. Una lettera di Bartolommeo Ricci, che è la 24. del lib. V. scritta al Bonaccioli, dà chiari indizj di quest' avventura. Eccone un tratto — *Tibi vero gratulor, tuam virtutem non diu jacuisse, ac id eam invenisse, quod domi non obtinuerat. Certe in Patria summi viri (ut vulgo fertur) nullo sunt in pretio, et rem suam apud alienos melius gerunt; sed cum tibi gratulor, tum etiam Herculi Gonzaghio Cardinali tuo nomine gratiam habeo, qui te isti Provinciae, quam quemquam ex multis, quos habere potuit, praeesse maluerit* —. Queste ultime parole, *qui te isti provinciae praeesse maluerit*, sembrano indicare qualche cosa di più, che semplicemente l'impiego d'Ajo o Maestro; ma intorno a ciò mancano le notizie.

Volendo pertanto il Bonaccioli pubblicare colle stampe la sua traduzione della Geografia di Strabone, elesse per Mecenate, a cui dedicarla, il medesimo Cardinale Gonzaga con questo titolo — *La prima parte della Geografia di Strabone di greco tradotta in volgare italiano da M. Alfonso Buo-*

naccioli Gentiluomo Ferrarese ecc. — in Venezia, appresso Francesco Sanese 1562.

La seconda parte tardò tre anni ad uscire in luce, e fu stampata in Ferrara per Valente Panizza, per quanto sembra, coi caratteri del medesimo Franceschi Sanese 1565. Probabilmente questo ritardo fu cagionato dalla morte del Cardinale accaduta nel 1563., e quindi venne questa seconda parte dallo Stampatore Panizza dedicata al Duca di Ferrara. Alcune variazioni nel frontespizio di questa seconda parte furono osservate dal Fontanini, dal Zeno, dall'Haym, dall'Argellati, dal Paitoni, e dal Mazzucchelli; ma queste curiosità bibliografiche al più possono alterare il prezzo del libro, non già accrescere o diminuire il pregio dell' Opera.

Similmente il nostro Alfonso trasportò dal latino in volgare l' Opera di Marziano Capella con questo titolo — *Le Nozze di Marziano Capella tradotte dal latino dal Sig. Alfonso Bonaccioli Nobile Ferrarese* — in Mantova presso Francesco Osanna 1578. in ottavo, con dedicatoria *alla Sig. Cavaliera Marzia Bonaccioli degli Aliprandi* nobile Mantovana, nipote dello stesso Alfonso. Siccome però egli gustava particolarmente le Opere degli Scrittori greci ne' loro originali, così diedesi poi anche a tradurre in volgare la *Descrizione della Grecia di Pausania*, la quale molti anni dopo la morte di lui fu stampata in Mantova dall'Osanna 1593. Il Libanori, sognando giusta il suo costume, lasciò scritto, che quest' Opera fu dal Bonaccioli dedicata al Duca Ercole II.. La verità è, che il Libro è dedicato dallo Stampatore Osanna al Duca Alfonso II. Sono molto da pregiarsi le Ta-

vole o Indici copiosissimi delle materie uniti a tutte le sopraddette Traduzioni, le quali Tavole a capriccio de' Libraj, ora sono poste al principio, ora alla fine del libro. Anche nelle stampe del Pausania veggonsi segnati diversamente gli anni della stampa, cioè 1593. 1594., il che diede occasione di controversie tra i Bibliografi. Ma in sostanza confrontando scopresi manifestamente, che l'edizione è una sola cambiata unicamente la data della stampa, il che può osservarsi ne' due Esemplari che si conservano nella pubblica Biblioteca Ferrarese.

Un' altra Traduzione dal greco del nostro Bonaccioli rimase inedita, e ne fece menzione Jacopo Buoni nel primo de' suoi Dialoghi *del Terremoto* dicendo — *Come pure con pari felicità traduce i maravigliosi Libri di Galeno della utilità delle parti della fabbrica umana* —, vale a dire i diciassette libri intitolati — *De usu partium corporis humani* —; e siccome il Buoni stampò que' suoi Dialoghi dopo l'anno 1570., così veniamo in cognizione a un di presso del tempo, in cui il Bonaccioli occupavasi intorno a quella versione. E questa è da credere che fosse da lui terminata, essendo poi sopravvissuto molti anni dopo il 1570.; e se fosse stata pubblicata, sarebbe l'unica traduzione di quell' Opera di Galeno in nostra lingua volgare; imperocchè i diligentissimi Bibliografi, che ci hanno dati Cataloghi de' Traduttori Italiani, hanno bensì registrate altre Opere di Galeno volgarizzate da altri Traduttori, ma di questa che tratta *della utilità delle parti della fabbrica umana* non è notata versione alcuna.

Giunto Alfonso all'anno settantesimo nono di

età, o sia ch' egli si recasse per diporto, o inviato fosse per affari del suo Principe, da mortale infermità fu sorpreso in Viadana, Comune ragguardevole già appartenente al Ducato di Mantova, dalla quale è distante in circa venti miglia, ed ivi cessò di vivere l' anno 1581. Il suo corpo fu con molto onore collocato nella Chiesa di S. Nicola de' Frati Agostiniani, ed ivi fu posta la seguente Inscrizione encomiastica, che viene riferita dal Maresti nel *Teatro Genealogico* Parte II. pag. 204.

D. O. M.

Alphunso Bonacciolo Nobili Ferrariensi bonarum artium graecaeque et latinae linguae peritissimo, qui apud maximos Principes, et in primis ad Carolum V. Caesarem maxima pro suo Principe negotia summa cum laude gessit, quique ob insignem probitatem suavissimosque mores omnium animos adeo flexit, ut ubique nobilitatis delitiae appellaretur. Martia Aliprandra Nicolini fratris filia Patruo de se ac de omnibus optime merito propria ac comuni de causa moestissima P. Vix. ann. lxxix. Obiit pridie id. Junii mdlxxxi.

CATALOGO ALFABETICO

DELLI SIGNORI ASSOCCIATI

EDITORI DELL'OPERA PRESENTE

SIGNORI

Agnelli Luigia
Agujari Luigi
Altinieri Dott. Carlo
Altieri Abate Gaetano
Anelli Avv. Giuseppe
Arcangeli Paolo
Arlotti Giuseppe
Avventi Francesco *Colonnello Comandante la Guardia Nazionale di Ferrara*
Azzi Baroni Nicola
Azzi Ferdinando
Azzolini Bolducchi Ant.
Azzolini fratelli (per copie due)
Balboni Gaetano
Balboni Giuseppe
Balboni Giuseppe Ant.
Balletti Ab. Gaetano
Baratelli Avv. Flamminio
Barbiani Antonio
Barbieri Giuseppe
Bendai Paolo
Benedetti Dott. Alfonso
Benetti Batista
Benetti Giulio
Bentivoglio d' Aragona Conte Carlo Guido *Ciamberlano di S. M. I. e R., Cav. dell'Ordine della Corona di Ferro, Gran Croce dell' Ordine del Leone di Baviera*
Bergonzoni Gaetano *Professore di Chimica nel Regio Liceo Convitto*
Bernardi Gio. Batista
Berni Michele
Berni Stefano
Bernini Abate Giuseppe *Maestro di Rettorica nel R. Liceo Convitto*
Bertelli Dott. Giorgio
Bertelli Ab. Antonio

Besenzi Luigi
Betti Agostino
Boldini Carlo
Boldrini Cav. Gio. Bat. *Giudice nella Corte di Giustizia in Ferrara*
Bonaccioli Antonio
Bonaccioli Francesco
Bonacossi Alessandro, *Membro della Legion d' Onore*
Bonacossi Antonio
Bonacossi Beatrice
Bonafede Antonio *Sindaco Marittimo di prima classe*
Bonatti Felice *Cancelliere Distrettuale in Bondeno*
Bonatti Giacinto di Bondeno
Bonetti Dott. Luigi
Boniotti Francesco
Borghi Fabio *Ingegnere*
Borghi Dott. Giuseppe
Borri Paolo
Borri Dott. Pietro
Borsari Dott. Luigi
Bosi Ercole
Bottonelli Antonio
Bottoni Domenico
Bottoni Ab. Jacopo M.
Bottoni Pietro
Brandi Luigi
Buosi Domenico
Buosi Gaetano
Cagnoni Alessio
Cagnoni Antonio
Caleffi Giuseppe
Campana Dott. Antonio *Professore di Botanica ed Agricoltura nel Regio Liceo Convitto di Ferrara*
Campana Francesco
Campana Giuseppe *Architetto Comunale*
Canonici Alessandro
Canonici Ferdinando
Canonici Facchini Ginevra
Canonici Gio. Batista
Canonici Girolamo
Canonici Saracco Rosa
Caprara Ab. Gio. Batista *Maestro di Gramatica Super. nel R. Liceo C.*
Caravieri Ab. Giorgio
Carli Dott. Filippo Comacchiese *Giudice nella Corte di Giustizia*
Carli Filippo *Podestà di Comacchio*
Carli Giovanni
Caroli Dott. Francesco
Casazza Benedetto
Cavalieri Ab. Prospero *V. Bibliotecar. Comunale*

Cavriani Canonici Marianna
Chiaraffoni Giuseppe
Chiccoli Gaetano
Cicognara fratelli
Cicognara Girolamo *Podestà di Ferrara*
Cicognara Vincenzo *Vice-Prefetto di Pavia*
Cirella Dott. Giuseppe
Cittadella Stanislao *Segretario Municipale*
Coatti Giuseppe
Colla Dott. Vincenzo
Colla Giberto
Conti Gio. Batista *Giudice nella Corte di Giustizia in Ferrara*
Costabili Conte Gio. Bat. *Senatore, Gran Dignitario dell' Ordine della Corona di Ferro, Decorato dell' Aquila d' Oro della Legion d' Onore, Intendente Generale de' Beni della Corona*
Costabili Luigi
Cottica Dott. Vincenzo *Commissario di Polizia Comunale in Ferrara*
Cremona Alberto *Savio Municipale*
Crispi Girolamo
Dalbuono Filippo
Dalbuono Giovanni
Delfini Dott. Giuseppe
Diani Ab. Domenico *Lettore Teologo del Seminario*
Dorighi Dott. Giovanni
Dossani Dott. Sigismondo
Duo Ab. Rocco *Professore di Logica, e Morale nel R. Liceo C.*
Emilj Tassoni Giulia
Fabbra (dalla) Luigi
Facci Avv. Carlo *Giudice nella Corte d' Appello in Bologna*
Farolfi Domenico di Bondeno
Fedeli Francesco
Felisi Avv. Giulio
Ferraresi Dott. Francesco
Ferrarini Dott. Vincenzo *Savio Municipale, ed Amministratore del R. Liceo Convitto*
Ferretti Ab. Cesare
Fiaschi Alessandro
Finotti Dott. Francesco
Finotti Luigi Maria
Finotti Pietro
Finotti Dott. Vincenzo
Fioravanti Giuseppe
Folchi Dott. Gaetano
Folchini Dott. Carlo

Folegati Dott. Emilio
Fontana Dott. Luigi
Forecchi Alfonso
Forecchi Dott. Vincenzo
Fornari Avv. Giuseppe Maria
Franceschini Dott. Luigi
Frizzi Dott. Filippo
Galerani Ab. Vincenzo
Gallizioli Dott. Domenico *Giudice nella Corte di Giustizia di Ferrara*
Gavasini Alessandro
Gavasini Francesco
Genta Gaetano *Professore di Geometria ed Algebra nel R. Liceo C.*
Gerini Abate Emanuele *Maestro d'amene Lettere nel R. Liceo C.*
Giacometti Dott. Gio.
Giglioli Gaetano
Giordani Pietro *Segret. della R. Accademia di Belle Arti in Bologna*
Giovanelli Giuseppe M.
Girri Francesco
Gnoli Tommaso
Govoni Antonio *Capo della II. Sezione di Prefettura*
Graziadei Ercole *Segret. Generale di Prefettura in Ferrara*
Grillenzoni Giuseppe *Intendente di Finanza in Ferrara*
Guaragni Francesco *Maestro di Lingua Francese nel Regio Liceo Convitto*
Guaragni Giovanni
Guaragni, e compagno
Guerra Ab. Giuseppe
Guerra Vincenzo
Guerini Felice
Guidetti Dott. Alfonso
Guidetti Avv. Luigi *Professore emerito, ed Assessore nella Camera di Commercio in Ferr.*
Guitti Giuseppe
Guitti Ab. Guido *Maestro d'Umanità, e Lettore in Seminario*
Ingoli Dott. Giuseppe
Invernizzi Ambrogio
Isacchi Avv. Giuseppe *Consigliere di Prefett.*
Leatti Dott. Ippolito
Leatti Abate Pietro
Lodi Antonio
Lodi Filippo
Lollio Ab. Giovanni
Lombardi Dott. Luigi
Lorenzoni Ab. Antonio
Lumiares (di) Pio di Savoja Antonio

Maestri Gioacchino
Maffei Gio. Pietro
Maffei Luigi
Mainardi Carlo
Mainardi Gio. Francesco
Malavasi Antonio
Malvezzi Alessandro
Malusardi Filippo
Manfrini Guido di Comacchio
Manini Ferranti Giuseppe *Canonico, e Vicario Generale di Monsig. Arcivescovo di Ferrara*
Mantovani Ab. Gaetano
Martelli Giuseppe
Masi Bartolommeo *Cav. della Corona di Ferro, e Savio Municip.*
Masi Avv. Giorgio
Massari Antonio
Massari Galeazzo
Massari Conte Luigi *Senatore*
Massari Vincenzo *Cav. della Corona di Ferro*
Mazza Giuseppe
Mazza Abate Luigi
Mazziotti Ab. Angelo
Mazzolani Avv. Giulio *Professore d' Istituto Civile nel Regio Liceo Convitto*
Meccenate Luigi
Michelini Dott. Giovanni *Canonico Prevosto della Metropolitana di Ferrara*
Miglioli Giulio
Minzoni Avv. Luigi
Montengon Ab. Giuseppe
Monti Fedele
Monti Giovanni
Monti Luigi
Montrone (di) . . .
Mosti Ercole *Membro della Legion d' Onore*
Motta Giuseppe
Munari Costantino
Nagliati Anselmo
Negrini Felippi Girolamo
Oltremari Ab. Luigi
Ortolani Bartolommeo
Pacchieni Giovanni
Paroli Alessandro
Paroli Dott. Antonio *Amministratore del Regio Liceo Convitto*
Paroli Giovanni *Consigliere di Prefettura*
Parolini Alberto
Pasetti Dott. Francesco
Passega Gaetano *Capo del Censo*
Passi Bartolommeo
Passi Luigi *Cancelliere in Bondeno*
Peccenini Bortolo

Pellegrina.(dalla) Ant.
Penna (dalla) Giovanni
Perini Ab. Angelo *Maestro di Gramatica superiore in Seminario*
Perosi Dott. Luigi
Peruzzi Canonico Agostino *Provveditore nel R. Liceo C. del Basso Po*
Petrobelli Luigi *Cavaliere dell' Ordine della Corona di Ferro*
Petrucci Tommaso
Piccinardi Ercole
Pisani Gaetano Maurizio *Pro-Seg. Generale di Prefettura in Ferrara*
Pisani Dott. Luigi
Poletti Dott. Ferdinando
Poletti Dott. Giuseppe
Preti Ab. Giuseppe *Professore d'Eloquenza nel Regio Liceo Convitto*
Punzoni Alì Giuseppe Cremonese
Ragazzi Dott. Ruggero
Rainieri Antonio
Rangone Cav. Giuseppe
Raspi Francesco
Raspi Gaetano
Ratti Gio. Batista
Recalchi Francesco
Riccioli Stefano
Righetti Carlo
Rizzoni Dott. Alberto
Robbi Luigi
Rocca Leardi Luigi
Ronchi Braccioli Avvocato Grazio *Barone del Regno, e Primo Presidente della Corte di Giustizia Civile e Criminale di Ferrara*
Ronchi Braccioli Nicola
Roverella Gio. Antonio
Sacchetti Antonio
Saracco Annibale
Saracco Gio. Maria
Saracco Ippolito
Santini Francesco
Savonarola Luigia
Savonuzzi Dott. Francesco *Giudice di Pace in Bondeno*
Scacerni Giulio
Scacerni Prosperi Angela
Scardaoni Valentino
Scutellari Francesco
Scutellari Dott. Giuseppe *Giudice supplente nella Corte di Giustizia di Ferrara*
Scutellari Maria
Sega Dott. Luigi
Severi Giacomo *Ingegnere Civile*
Siena Luigi
Signorelli Avv. Gaspare

Simoni Dott. Giovanni
Soldati Dott. Francesco
Sole (dal) Daniello
Spadazzi Ab. Carlo
Sperandio Giovanni
Squarzoni Francesco
Strozzi Alessandro
Sturati Dott. Giovanni
Tassoni Estense Alfonso
Tassoni Estense Presciani Giuseppe
Tassoni Estense Luigi
Taveggi Dott. Alessandro *Giudice in Rovigo*
Tebaldi Carlo Maria
Testini Ab. Gio. Batista
Testa Avvocato Giuseppe *Conservatore delle Ipoteche in Ferrara*
Tiene (da) Francesco
Tiraboschi Canonico Carlo di Cremona
Tomasi Avv. Tommaso
Travagli Antonio *Savio Municipale*
Travagli Cammillo
Trentini Luigi
Trotti Cammillo
Trotti Giuseppe
Vaccari Dott. Girolamo
Valentinelli Avv. Franc.
Valeri Gio. Batista
Valli Vincenzo
Varano Gentile
Varano Venanzio
Vassalini Bartolommeo
Ughi Alessandro
Vicentini Ab. Pellegrino
Vida (dalla) Samuele
Ungarelli Dott. Giacomo
Ungarelli Luigi
Volponi Dott. Luigi
Zacco Costantino *Barone del Regno, Prefetto del Dipartimento del Basso Po* (per copie due)
Zanetti Cammillo
Zatti Dott. Cammillo
Zatti Francesco
Zatti Tommaso
Zavaglia Chiara
Zavaglia Giuseppe *Savio Municipale*
Zavaglia Maria
Zerbini Avv. Pier Ercole
Zuccari Antonio